

ARCHIVIO  
STORICO  
SICILIANO

NUOVA SERIE  
ANNO XV

BIBLIOTECA  
FARDELLINA

Sala

Cont.

C

LVI

18

TRAPANI











Schedato

C  
LVI  
18  
TRAPANI

# ARCHIVIO STORICO SICILIANO

SPOGLI ESEGUITI

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

SOCIETA SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

—  
NUOVA SERIE, ANNO XV  
—

17756



PALERMO

TIPOGRAFIA DELLO « STATUTO »

1890

A SPESE DELLA BIBLIOTECA







# INDICE

## DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

---

Elenco degli ufficiali e soci della Società per l'anno 1890 . . . . . Pag. III

### MEMORIE ORIGINALI

- G. B. SIRAGUSA — La Brevis historia liberationis Messanae, secondo un manoscritto del secolo XVI del Barone Arenaprimo di Messina . . . . . Pag. 1
- LUIGI BOGLINO — L'ambasceria di Enrico Chiaramonte e di Fra Paolo dei Lapi al Re Martino ed alla Regina Maria per la sommissione alla regia ubbidienza delle città di Palermo e Monreale . . . . . „ 169
- D. R. LIBORIO GIUFFRÈ — L'epidemia d'influenza del 1557 in Palermo e le proposte per il risanamento della città fatte nel 1558 da G. F. Ingrassia . . . . . „ 179
- CAN. G. MILLUNZI — Il mosaicista mastro Pietro Oddo ossia restauri e restauratori del Duomo di Monreale nel secolo XVI . . . . . „ 195

### MISCELLANEA

- GIUSEPPE COZZA-LUZI — Delle epigrafi greche di Giorgio Ammiraglio, della madre e della consorte . . . . . „ 22
- IDEM — Del testamento dell'abate fondatore di Demena . . . . . „ 35
- P. M. ROCCA — Fonditori di campane in Alcamo . . . . . „ 40
- SAC. B. LAGUMINA — Nota sulla iscrizione quadrilingue esistente nel Museo Nazionale di Palermo . . . . . „ 108
- MONS. ISIDORO CARINI — Aneddoti Siciliani — III Serie . . . . . „ 111
- CAN. PASQUALE CASTORINA — Una lettera di Lodovico Antonio Muratori . . . . . „ 140
- G. M. COLUMBA — Caverne preistoriche . . . . . „ 145
- CORRADO AVOLIO — Del valore fonetico del digramma *CH* nel vecchio siciliano . . . . . „ 252
- G. B. SIRAGUSA — Le imprese Angioine in Sicilia negli anni 1338-1341 . . . . . „ 283
- G. COZZA-LUZI — Per la Martorana, documento greco dell'anno 1146 . . . . . „ 322
- IDEM — Di un singolare giudizio di una pergamena greca e latina del 1117 . . . . . „ 333



## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

- S — *Nicola Parisio* — Due documenti inediti della Certosa di S Stefano del Bosco ora per la prima volta illustrati e pubblicati Pag. 147
- G Lodi — Elogio Storico di Monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania con documenti inediti e note illustrative pel canonico *Pasquale Castorina* ecc. „ 342
- SALVATORE SALOMONE-MARINO — La Topografia antica di Palermo dal secolo X al XV, Memorie di *Vincenzo Di Giovanni* dell'Istituto di Francia „ 346
- G M COLUMBA — *G. Busolt* — *Diodor's verhältuis zum stoicismus* , „ 350
- ATTI DELLA SOCIETÀ „ 153-342
- ALFONSO SANSONE — Appendice „ I-CXCII
- N B. Quest' *Appendice* fa parte del lavoro " *La Sicilia nel trentasette* „ pubblicato nei fasc. III e IV, anno XIV di questo periodico a pag. 362 e ss.







---

## FONDITORI DI CAMPANE

### IN ALCAMO

---

Scorrendo tempo addietro le vecchie carte di taluni archivi di questa città mi venne fatto di raccogliere un bel manipolo di documenti relativi a diversi fonditori di campane, che lavorarono in Alcamo a cominciare dal secolo XVI sino al nostro. Dato di ciò conoscenza all'illustre mio amico prof. Giuseppe Meli, Vice Direttore del Museo Nazionale di Palermo, e' mi rispose che nell'interesse della storia artistica della Sicilia avrei fatto bene a compilare un lavoro ove riunire le varie notizie in essi documenti contenute, aggiungendovi possibilmente le iscrizioni che per avventura si trovassero nelle campane delle chiese alcamesi. A sì autorevole invito io non potevo che assentire, ed eccomi qui all'opera.

Di Tortorici (cittadetta oggi di qualche importanza nella provincia di Messina) il Fazello nella 1<sup>a</sup> delle sue Deche (*De rebus siculis*), lib. 10, pag. 212, scrive così « Est postea ad p. m. 4 in valle profunda opificibus variis, sed in primis fabris ferrariis et campanariis clarum quorum opera tota Sicilia diffunduntur » Questa valentia dei tortoretani nel costruir campane, rammentata dal celebre storico domenicano, riceve piena conferma dai succennati documenti. Imperocchè de' campanari che vi si trovano nominati una buona parte, come pure i più antichi, appartengono alla terra di Tortorici. E perchè meglio io apparisca, pria di passar oltre, piacemi di presentare al lettore un elenco di tutti codesti artefici, divisi per patria e con a fianco l'anno de' loro rispettivi documenti.

#### CAMPANARI TORTORETANI.

- |                             |   |          |
|-----------------------------|---|----------|
| 1 <i>Giorgio Sanfilippo</i> | , | an. 1532 |
| 2 <i>Nicolò Tirenni</i>     |   | » 1543   |



- |  |            |
|--|------------|
| 3. <i>Gian Domenico Sanfilippo</i> , il maggiore | an 1556-58 |
| 4. <i>Paolo Sanfilippo</i>                       | » »        |
| 5. <i>Natale Garbato</i>                         | » 1584-92  |
| 6. <i>Antonino Garbato</i>                       | » »        |
| 7. <i>Michele Garbato</i>                        | » 1585     |
| 8. <i>Gian Domenico Garbato</i>                  | » 1612     |
| 9. <i>Andrea Garbato</i>                         | » 1617-19  |
| 10. <i>Giovan Filippo Garbato</i>                | » 1619     |
| 11. <i>Francesco Sanfilippo</i>                  | » 1629     |
| 12. <i>Gian Domenico Sanfilippo</i> , il minore  | » 1659     |
| 13. <i>Vincenzo Calimede</i>                     | » »        |
| 14. <i>Giuseppe Ferrau</i>                       | » 1668     |
| 15. <i>Giacomo Marotta</i>                       | » 1681     |

## CAMPANARI PALERMITANI

- |  |        |
|--|--------|
| 16. <i>Desiderio Sciarrubba</i>            | » 1591 |
| 17. <i>Giuseppe Del Bono o del Bolo</i>    | » »    |
| 18. <i>Nunzio Del Bono</i>                 | » 1592 |
| 19. <i>Bartolomeo Zumbo</i>                | » 1631 |
| 20. <i>Francesco Moro</i>                  | » 1697 |
| 21. <i>Claudio D' Oca</i>                  | » 1747 |
| 22. <i>Paolo Greco</i> (nativo di Catania) | » »    |
| 23. <i>Francesco Di Marco</i>              | » »    |
| 24. <i>Cesare Medici</i>                   | » »    |
| 25. <i>Giuseppe Milazzo</i>                | » 1786 |

## CAMPANARO SALEMITANO.

- |                          |        |
|--------------------------|--------|
| 26. <i>Vincenzo Vera</i> | » 1607 |
|--------------------------|--------|

## CAMPANARO ENNESE

- |                          |        |
|--------------------------|--------|
| 27. <i>Mariano Russo</i> | » 1626 |
|--------------------------|--------|

## CAMPANARI CASTELVETRANESI

- |                           |           |
|---------------------------|-----------|
| 28. <i>Angelo Pantano</i> | » 1661-62 |
|---------------------------|-----------|



29 <i>Leonardo Pantano</i>	an 1661-62
30 <i>Baldassare Pantano</i>	» 1664
31 <i>Giuseppe Nicotra</i>	» 1662

## CAMPANARI TRAPANESI

32 <i>Giovanni Grandi</i>	» 1673
33 <i>Angelo Grandi</i>	» 1681

## CAMPANARI DI SCONOSCIUTO PAESE

34 <i>Giovanni Di Fisco</i>	» 1737
35 <i>Giuseppe Vaisco</i>	» »

## CAMPANARI BURGITANI

36 <i>Nicolò Baiamenti</i>	» 1710
37 <i>Vito Arcuri</i>	» »
38 <i>Nicolò Arcuri</i>	» »
39 <i>Antonio Arcuri</i>	» 1741
40 <i>Francesco Virgadamo</i>	» 1856

Diro ora partitamente e succintamente dei lavori che dai rinvenuti documenti risulta di essere stati fatti o assunti a fare da ciascuno dei sunnominati fonditori. E per conservare l'ordine che ho tenuto nel formare il superiore elenco, comincio dai campanari di Tortorici, tra i quali pel primo figura

*Giorgio Sanfilippo*. Intorno a costui ho solamente rinvenuto un contratto in not. Pietro Scannariato con data del 15 dicembre 1532, in virtù del quale obbligavasi a costruire una campana da quattro in cinque cantara per il campanile della chiesa della Madonna del Soccorso « pro pretio ad rationem unæ unius pro quolibet cantareo » e a patto di dovergli i committenti apprestare tutto il necessario per la fusione e « lectum unum et stantiam pro dormiendo » (1). Probabile però che, trovandosi egli allora in Alcamo, avesse altresì rifiuto il campanone di questa Chiesa Madre, il quale fu appunto,

(1) V. fra' *Documenti* num. I.



giusta afferma il De Blasi, rifonduto nel 1532, previo contratto del 29 settembre, detto anno, in not. Stefano Torneri (1); contratto che or più non si trova. Dell'altro campanaro di Tortorici.

*Nicolò Tirenni*, abbiamo in not. Pietro Scannariato un atto addi 15 gennaio 1<sup>a</sup> ind. 1543, per il quale obligossi a fare ad un certo Filippo Lo Liccia, farmacista, un mortaio di bronzo del peso da 30 a 32 rotoli (2); e in not. Pietro Antonio Balduccio un'apoca in cui si dichiara aver egli ricevuto once due e tari quattro per manifattura di una campana della Confraternita di Maria SS<sup>ma</sup> del Soccorso (3).

*Gian Domenico*, il maggiore, e *Paolo Sanfilippo*, fratelli, figli forse del su nominato Giorgio, rifiusero nel 1557 la campana maggiore di detta Chiesa Madre, che, rottasi dopo qualche mese « mentre sonava a tocco » essi stessi tornarono a colare, dietro stipulato nuovo atto di obbligazione verso i giurati alcamesi a' 18 giugno, 15<sup>a</sup> ind., anno predetto, in not. Pietro Antonio Balduccio (4). Fatta la qual colatura obbligaronsi a fondere, prima, due campane per la chiesa della Madonna del Carmelo, di cui una del peso di sei cantara e l'altra d'un cantaro, e, poscia, per la chiesa della Madonna del Soccorso una campana di cantara dieci (5).

*Natale Garbato*, « oriundus terre Turturicii et habitator urbis felicis Panormi », prese obbligo nel 1584-85 per atto in not. Giovan Vincenzo De Mulis, di rifare la su ridetta campana maggiore della Chiesa Madre, portandola da quattordici a sedici cantara e l'altra della stessa chiesa, nominata La Liotta (6). Indi, nel 1586, di colare due campane per Castellammare del Golfo, delle quali una del peso di un cantaro in circa ed una di rotoli venti, pure in circa (7); e finalmente nel 1592 di costruirne un'altra per la chiesa del convento di S. Maria di Gesu « illius foggie, bonequalitatis et

---

(1) V. nel *Discorso storico dell'opulenta città di Alcamo* ecc. ms. posseduto dalla Biblioteca Comunale di Alcamo.

(2) V. fra' *Documenti* num. III.

(3) V. fra' *Documenti* num. II.

(4) V. fra' *Documenti* numm. IV, V, VI e VII.

(5) V. fra' *Documenti* numm. VIII, IX, X e XI.

(6) V. fra' *Documenti* num. XII.

(7) V. fra' *Documenti* num. XIII.



campi quot quantitas metalli infrascripti debbite requirit, ad summam cantaniorum quinque in sex » (1)

Un rògito del 23 dicembre 14<sup>a</sup> ind 1585 in not. Pietro Faraci (2) ci fa sapere come il prefato Natale avesse avuto a collaboratore in Alcamo un suo fratello per nome *Antonino*, di cui ho pure rinvenuto nel bastardello 15 ind 1587 di not. Lorenzo Lombardo questo semplice accenno « Die XXVI maji XV ind — Sequitur attus campanarum pro Confraternitate S. Marie de lu Succursu contra magistrum Antoninum Galbato » (2).

Ho tra i miei appunti che il tortoretano *Michele Garbato* per atto del 2 settembre 1585 in not. Pietro Faraci vendette a un Vincenzo Mancuso, rettore della Confraternita del Ss. Crocifisso, una campana di rotoli 41. Tornato intanto in questi giorni a riscontrare quest'atto per farmene un esemplare ho trovato il relativo volume mancante del quinterno in cui era il documento.

Di *Gian Domenico Garbato* abbiamo nel bastardello X<sup>a</sup> ind 1612 di not. Lorenzo Lombardo, addì 3 gennaio « Hic intrat obligatio campane conficiende pro ven. Monastero SS. Salvatoris contra magistrum Io. Dominicum Garbato, prout in minutis » (minute che più non esistono) e a' 4 dello stesso mese un altro strumento, pel quale egli obbligavasi a costruire una campana di un cantaro e 50 rotoli circa per la chiesa del Monastero di S. Francesco di Paola (3).

Ho inoltre rinvenuto nello stesso not. Lombardo due apoche, in data una del 18 aprile 15<sup>a</sup> ind 1617, e l'altra del 1<sup>o</sup> settembre, 1<sup>a</sup> ind., detto anno, dalle quali è chiaro avere il campanaro *Andrea Garbato* ricevuto once 16 e tari 9 per la fusione di una campana della chiesa del convento di S. Domenico (4), e in not. Rocco Cioffi altr'apoca a' 16 settembre 3<sup>a</sup> ind 1619, in cui il di lui figlio *Giovan Filippo* confessa di avere avuto dal priore del convento di S. Maria dell'Itria once 4 « pro confectione campane per dictum de Garbato facte et consignate in dicto conventu, iuxta formam accordi inter eum et dictum priorem » (5). Ed è poi in not. Antonino Vaccaro

(1) V. fra' *Documenti* num. XIV.

(2) V. fra' *Documenti* num. XV.

(3) V. fra' *Documenti* num. XVI.

(4) V. fra' *Documenti* numm. XVII e XVIII.

(5) V. fra' *Documenti* num. XIX.



uno strumento addì 4 settembre 3<sup>a</sup> ind. 1619, in virtù del quale i prefati Andrea e Giovan Filippo obbligavansi in solido al procuratore delle maramme della Maggior Chiesa, certo D. Vincenzo De Lazio, a rifondere la campana di esso Duomo, chiamata *La Liotta*, « de ea magnitudine, seu pondere ut est ad presens, et de la forma et modello, che e la campana mezzana di detta ecclesia pro magisterio ad rationem unc. unius et tarenorum viginti quatuor pro cantareo, lecto pro dormiando, cum domo, et unc. unam pro esu » ecc. (1).

Nel libro dei conti, titolato *Maramme*, esistente nell'archivio di questo Duomo, a fog. 98, trovo la seguente nota di pagamento, danteci notizia del campanaro *Francesco Sanfilippo* « E a primo di giugno (1629) onze 8 e tari 15 pagate a m.<sup>ro</sup> Francesco Sanfilippo di Turturici per mastria, mancamento ed altra spisa per haver rifatto la campana Liotta di peso di rot. 190 »

*Gian Domenico Sanfilippo*, il minore, e *Vincenzo Calimede*, giusta quanto leggesi in un rogito di not. Baldassare La Perna, rifusero nel 1659 una campana del convento di S. Francesco di Paola, portandola da rotoli 86 ad un cantaro e più, e ricevendone « tam pro eorum magisterio, quam pro pretio rami, bronzi, stagni, lignaminis et aliis » onze undici e tari quattro (2).

*Giuseppe Ferrau*, come detegesi da due atti in notar Giuseppe Lombardo, rifuse nel 1668 la sopradetta *Liotta* della Madre Chiesa ed un'altra campana pella chiesa del convento dell'Itria, essendosi costituito « in fideiussorem et principalem funditorem et insolidum obligatum cum dicto m.<sup>ro</sup> Joseph » per la rifusione della prima, un « magister Sebastianus Pintacero, caldararius, civis Pannormi, » e, per quella della seconda, un « magister Franciscus De Asaro, civis oriundus huius civitatis Alcami » (3). Chi sa se costoro non fossero stati pure fonditori di campane?

*Giacomo Marotta* nel 1681 rifece la campana mezzana e la così detta *Liotta* della Maggiore Chiesa, aumentando questa di due cantara e quindici rotoli, e quella di rotoli 49 soltanto, e fuse per la

(1) V. fra' *Documenti* num. XX

(2) V. fra' *Documenti* num. XXI

(3) V. fra' *Documenti* numm. XXII e XXIII



stessa chiesa una nuova campana del peso di un cantaro, alla quale venne posto il nome di *quarta campana* (1).

Questi i lavori dei campanari di Tortorici. L'ordine propostomi mi porta ora a parlare de' lavori eseguiti dai campanari palermitani.

Ai due fonditori *Giuseppe del Bono* e *Desiderio Sciarrubba* nel marzo del 1592 veniva commessa la ricolatura di due campane, una delle quali per la chiesa del convento di S. Maria di Gesu e l'altra per la chiesa del convento di S. Maria della Stella, sotto titolo di S. Domenico. Quest'ultima, intanto, chi sa per qual motivo non fu piu da loro eseguita, e per contratto del 16 maggio, detto anno, in not. Lorenzo Lombardo obbligossi a rifonderla l'altro campanaro palermitano *Nunzio del Bono*, probabilmente fratello del prefato Giuseppe del Bono (2).

A *Bartolomeo Zumbo* venne allogata nel 1631 per atto in notaro Giacomo Adragna la costruzione d'una campana di mezzo cantaro per la chiesa della Madonna del Soccorso, la quale campana esser dovea della medesima forma di un'altra che lo stesso artefice erasi obbligato a fare « virtude alterius contractus in actis not. Jacinti Bucca » Del not. Bucca, intanto, manca il volume degli atti dell'anno 1630-31, e però non ho potuto rilevare a quale delle chiese di Alcamo fosse appartenuta quest'altra campana del Nostro (3).

Del di lui concittadino *Francesco Moro* si ha contezza di aver fonduto nel 1697 1° due campane per il Santuario di Maria SS. ma de' Miracoli (delle quali una del peso di quattro cantara e mezzo, e l'altra di rotoli 96), 2° una campaua di rotoli 75 per l'oratorio della Congregazione de' Chierici, e 3° una campana di un cantaro e rotoli 39 per la chiesa della Madonna del Soccorso (4).

E degli altri quattro campanari di Palermo, *Paolo Greco*, *Claudio D'Oca*, *Francesco Di Marco*, e *Cesare Medici* rilevasi dall'archivio di questa Madre Chiesa che nell'anno 1747 fu ai primi tre allogata dall'arciprete Erasmo Cremona la rifusione del campanone di

(1) V. fra' *Documenti* num. XXIV

(2) V. fra' *Documenti* numm. XXV, XXVI e XXVII

(3) V. fra' *Documenti* num. XXVIII

(4) V. fra' *Documenti* numm. XXIX, XXX e XXXI



essa chiesa, non ostante certe pretensioni in contrario de' giurati alcamesi d'allora, e che, non essendo tal rifusione ben riuscita la prima volta, fu poscia dagli stessi Greco, D'Oca e di Marco fatta eseguire dal fonditore Cesare Medici. In uno dei relativi documenti leggesi fra altro che il peso di esso campanone fu verificato dal pesatore Onofrio La Cravera di Palermo quintali 17 e rotoli 90 (1).

Finalmente il palermitano *Giuseppe Milazzo* rifuse nel 1786 il testè detto campanone del Duomo e quello della parrocchiale chiesa di S. Paolo e S. Bartolomeo, entrambi aumentandoli di volume (2).

Venendo ora ai lavori de' quattro campanari che ci appresta la terra di Castelvetro, abbiamo in not. Vincenzo Bruno che il primo di essi artefici, cioè *Angelo Pantano*, addì 29 gennaio 1661 obbligossi ad un certo p. Giuseppe Manno rettore del Collegio dei Gesuiti in Alcamo « a culari fundiri e fari una campana per detto ven. Collegio di piso di cantara tri in circa... pro magisterio ad rationem tarenì unius singulo rotolo, alla scarsa di tutti così », quale campana dovea egli consegnare al committente infra il termine di otto giorni a contare dalla data del contratto obbligatorio, ed affidarne la buona riuscita per tre anni consecutivi a partire dal dì della consegna, apprestando come principale fonditore e facitore di detta campana il di lui fratello *Leonardo Pantano* (3).

Oltre di questo lavoro il prefato Angelo fece nel 1662 una campana per la chiesa del convento di S. Francesco di Paola, e un'altra ne rifuse per la chiesa della Madonna dell'Alto nel 1653, d'una al fonditore *Giuseppe Nicotra* (4).

Il quarto de' soprannominati campanari di Castelvetro, *Baldassare Pantano*, prese obbligo nel 1664, per due atti in not. Baldassare Perna di rifondere: 1 la campana mezzana della chiesa della Madonna del Soccorso, e 2 una campana dell'or detta chiesa della Madonna dell'Alto, quella del peso di un cantaro e rotoli venti circa, questa di un cantaro e rotoli cinquanta, pure circa (5).

(1) V. fra' *Documenti* numm. XXXII, XXXIII e XXXIV.

(2) V. fra' *Documenti* numm. XXXV e XXXVI.

(3) V. fra' *Documenti* num. XXXVII.

(4) V. fra' *Documenti* numm. XXXVIII e XXXIX.

(5) V. fra' *Documenti* numm. XL e XLI.



Intorno al salemitano *Vincenzo Vera* ho solamente rinvenuto nel bastardello 5 ind. 1606-7 di not. Antonino Vaccaro un rogito con data del 26 febbraio, pel quale egli vendeva a un m.<sup>ro</sup> Giovanni La Sala, procuratore della chiesa di S. Antonio in Castellammare del Golfo una campanotta del peso di rotoli 18 pel prezzo di oncie tre (1). Senonchè da una delle iscrizioni qui appresso trascritte, sorge chiaro avere egli in quell'anno rifiuto altresì la campana grossa di questa chiesa di S. Oliva.

L'ennese *Mariano Russo*, giusta un contratto del 31 marzo 1626 in not. Rocco Gioffi, costruì in detto anno una campana per la chiesa del convento di S. Francesco di Paola, e siccome « li manichi nello fundiri di detta campana non vennero alla prima cotta, seu fusa, e fu bisogno fari seu fundiri detti manichi di novo supra detta campana, » il Russo in virtù del cennato atto di obbligazione dichiaravasi tenuto a rifarli gratuitamente, qualora nello spazio di anni due, cursuri dal giorno teste registrato, si fossero spezzati (2).

Dei campanari trapanesi *Angelo* e *Giovanni Grandi* l'uno trovavasi mentovato nel contratto obbligatorio stipulatosi in not. Francesco Jemma li 7 giugno 1681 tra il sac. Floreno e il campanaro Marotta di Tortorici, sopra ricordato, ove « Pro quo quidem de Marotta presente et volente eiusque precibus et complacentia erga dictum de Floreno... de ei adimplendo omnia et singula premissa et infrascripta ac in presenti expressata et declarata, et eis modo, forma, loco et tempore, quibus et prout est obligatus dictus de Marotta virtute presentis actus, ad quem etc. mag.<sup>r</sup> Angelus Grandi civitatis Drepani et ad presens hic Alcami repertus... sponte fideiussit seque fideiussorem, principalem debitorem, solutorem, adimpletorem et insolidum cum dicto Marotta se obligatum constituit, renunciando etc. », il secondo, cioè, Giovanni Grandi per atto in notaro Baldassare Perna de' 24 settembre 1673 obbligossi al priore del convento di S. Maria dell'Itria a ricolare una campana di essa chiesa, del peso presso a poco di un cantaro e rotoli tre, a condizione di consegnarla finita fra otto giorni numerandi dal dì dell'as-

---

(1) V. fra' *Documenti* num. XLII.

(2) V. fra' *Documenti* num. XLIII.



sunta obbligazione ed affidando che si fosse conservata integra per anni due, cursuri dal giorno della consegna (1).

Riguardo a' due campanari *Di Fisco* e *Vaisco* ho solo incontrato nel libro 3° di conti nell'Archivio della Maggiore Chiesa una nota di pagamento, da cui si ricava aver essi colato nel 1737 la campana *Guardia* del campanile di essa chiesa (2).

Chiudo il mio breve ragguaglio coi campanari burgitani, *Vito* e *Nicolò Arcuri*, *Nicolò Baiamente*, *Antonio Arcuri* e *Francesco Virgadamo*. Di essi i primi tre rifusero nel 1710 la campana mezzana e le così dette *Guardia* ed *Alotta* della Madrice Chiesa (3), il quarto nel 1741, la campana grossa della chiesa di Maria SS<sup>a</sup> de' Miracoli; e l'ultimo nel 1856 1 la campana maggiore della parrocchiale chiesa de' santi apostoli Paolo e Bartolomeo, 2 due campane della chiesa del convento di S. Maria di Gesù, e 3 un'altra della chiesa del convento de' Minimi di S. Francesco di Paola (4).

Le iscrizioni che ho potuto trascrivere dalle campane delle chiese di Alcamo son queste

Dal campanone della Madre Chiesa M. I. AG. DEIPARAE IN COELUM ASSUMPTAE—ECCLESIAE EXPENSIS REFUSA ET AUCTA 1786—D. O. M. (5).

Bibliot. Fardelliana  
TRAPANI

(1) V. fra' *Documenti* num. XLIV

(2) V. fra' *Documenti* num. XLV

(3) V. fra' *Documenti* numm. XLVI, XLVII e XLVIII.

(4) V. per la prima fra' *Documenti* num. XLIX. Delle altre due ne fan fede alcuni del paese, che se ne ricordano.

(5) Quantunque in quest'iscrizione non si trovi il nome dell'autore, tuttavia dall'anno che vi è segnato, gli è certo di esser questo il campanone della Madrice Chiesa che nel 1786 fu rifonduto dal soprannominato Giuseppe Milazzo di Palermo. Prima di tal rifusione l'iscrizione in esso campanone era così espressa S. DEUS S. FORTIS S. IMMORTALIS MISERERE NOBIS—UNIVERSITAS ALCAMI—MAJORIS ECCLESIAE RECTORE ERASMO CREMONA 1747 LIBR. 4475—OPUS CAESARIS MEDICI (V. De Blasi, *Discorso Storico*, ecc. pag. 334) E prima ancora SANCTUS DEUS SANCTUS FORTIS SANCTUS ET IMMORTALIS MISERERE NOBIS—MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM—AVE MARIA UNIVERSITAS TERRE ALCAMI—HOC OPUS FECIT HIERONYMUS GARBATO MCCCCCLXXXV (V. De Blasi, op. cit. pag. 334, come pure in

*Arch. Stor. Sic.* N. S. Anno XV



Dalla campana mezzana di detta chiesa M A SUMPTIBUS ECCLESIAE—SUB TUUM PRESIDIU CONFUGIMUS SS MA- TER—ANNO 1710 SECUNDO RENOVABAR (1)

Dalla campana *Aliotta* di detta chiesa MARIA VIRGO NOS PROTEGE ALIOTTAE NON IMMEMOR DIVOTIONIS—ALIoT- TAM ECCLESIA QUARTO SUIS FUDIT IMPENSIS CCI (2).

Dalla campana *La Guardia* di detta chiesa DEIPARAE VIR- GINI IN COELUM ABSUNTAE 1737 (3).

un antico ms. recentemente trovato dal mio egregio amico prof. F. M. Mirabella, e che per certo altro non è se non un breve frammento dei mss. dello Zappanti e del Cossentino si spesso dal De Blasi citati nella pre- detta sua opera)

(1) Nel 1710 fu questa campana rifusa dai campanari burgitani Nicolò Bajamenti Vito e Nicolò Arcuri. L'iscrizione che portava prima del 1710 era SUB TUUM PRAESIDIUM CONFUGIMUS SS. MATER—1500 FUNDE- BAR ANNO 1681 SUMPTIBUS ECCLESIAE RENOVABAR—OPUS JACOBI MAROTTA E TORTORICIO—AES POPULI FUDIT, ECCLESIA REFUDIT ET AUXIT (V. De Blasi, op. cit., pag. 335 e nel cit. frammento dei mss. dello Zappanti e del Cossentino). E prima del 1681 JESUS CHRISTUS—AVE MARIA GRATIA PLENA D. NUS TECUM—IMPENSE POPULI DEO GRA- TIA—MCCCCC MAGISTRI JOANNES ET GEORGIUS SANCTO PHILIPPO DE TORTORICHO ME FECERUNT (V. fram. cit.).

(2) Le iscrizioni, che giusta il De Blasi, il Cossentino e il Zappanti, anticamente essa s'avea erano: 1. ALIOTTA DEIPARAE ASSUMPTAE AL- CAMI TUTELARI DICATA FUNDEBAR ANNO D. NI 1629 AERE MAJORIS ECCLESIAE—FRANCISCI SAN PHILIPPI OPERA, 2. ALIOTTA DEIPARAE ASSUMPTAE ALCAMI TUTELARI DICATA FUNDEBAR ANNO D. NI 1629 AERE MAJORIS ECCLESIAE RENOVABAR 1668 JOSEPH FERRAU OPERA —TESTANTUR ACTA NOT. JOSEPH LOMBARDO DIE 22 MARTIJ, 3. MA- RIA VIRGO TEMPLUM DOMINI TEMPLUM HOC TUO SS. NOMINI DICA- TUM PROTEGE ALIOTTAE NON IMMEMOR DEVOTIONIS ALIOTTAM EC- CLESIA TERTIO SUIS FUDIT IMPENSIS AMPLIFICAT ET EXAUGET MDCLXXXI OPUS JACOBI MAROTTA.

(3) I fonditori di questa campana furono i sopradetti Di Fisco e Vaisco, e le iscrizioni che essa portava anticamente sono le seguenti: MARIA PROTECTRIX NOSTRA SICUT IN SIGNUM CUSTODIAE ME SUIS SUMPTI- BUS EXTRUXIT ECCLESIA UT TURRIS FORTITUDINIS CUSTODE CIVI- TATEM ISTAM ANNO MDCLXXXI OPUS MAROTTA (V. fram. cit.); MARIA PROTECTRIX NOSTRA SICUT IN SIGNUM CUSTODIAE ME RENOVAVIT CUSTODI CIVITATEM ISTAM—ANNO 1709 (V. De Blasi, op. cit., e nel frammento su citato).



Dalle due campane dell'orologio di detta chiesa: UNIVERSITAS CIVITATIS ALCAMI VIGILA ET ORA QUIA NESCIS DIEM NEQUE HORAM—1668 REFECIT M. JOSEPH FERRAU CIVITATIS TORTORETI, MARIA VIRGO NOS PROTEGE ALIOTTAE NON IMMEMOR DEVOTIONIS — ALIOTTAM ECCLESIA QUARTO SUIS FUDIT IMPENSIS.

Dal campanone della chiesa parrocchiale di S. Paolo e S. Bartolomeo: ANNO 1856 DENUO FUSA EST PRO PAROECIA SS. APOST. PAOLI ET BARTHOL. CURA R. MI. CAN. ARCILESI PAR.

Dalla campana grossa della chiesa di Maria SS. de' Miracoli: VIRGINIS AD OBSEQUIA UT OLIM SPONTE SUA SE DEVOVERE CAUTE AD EJUSDEM PLAUSUM ALIA NON DESUNT EXPROMERE—HANC CURAVERUNT D. STEPHANUS MONTELEONE D. ANTONINUS ALFANO D. ANTONINUS GULLOTTA RECTORES MDCCXLI.

Dalla campana mezzana della stessa chiesa: ORA PRO NOBIS BEATA VIRGO MARIA MDCLXXXVII.

Dalla campana terza della stessa: DONO FATTO DA MARIANNINA PANZERA A MARIA SS. DELLI MIRACOLI DI ALCAMO—MANDATA AD ALCAMO A' VENTI GIUGNO 1886—PALERMO (1).

Dalla campana grossa della chiesa di S. Francesco di Assisi: UT PHENIX MULTIPLICABO DIES MEOS SUB AUSPICIIS VIRGINIS INTEMERATAE. 1760.

Dal campanone della chiesa dell'ex Collegio de' Gesuiti: A. M. D. G. ANNO DOMINI 1720.

Dalla campana grossa della chiesa di S. Oliva: MENTEM SANTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM — VINCENTIUS VERA CIVITATIS SALEM REIFICIEBAT ANNO DOMINI MCCCCCVII.

Dalla campana grossa della chiesa di S. Domenico: FUSA NEL GOVERNO DEL PADRE PRIORE GIAN TOMMASO PONTE.

Dalla campana mezzana di detta chiesa: JESUS CHRISTUS REX

---

(1) Questa campana sarà stata fatta dal vivente campanaro Panzera di Palermo, padre della donatrice.



GLORIAE VENIT IN PACE—DEUS HOMO FACTUS EST—ET  
VERBUM CARO FACTUM EST,—MDCXLIV

Dal campanone della chiesa dell'ex convento de' Minori Osservanti di S. Francesco di Assisi JESUS MARIA FRANCISCUS—  
MAGISTER ANTONIUS COCZO ME FECIT 1627 (1).

Dalla campana piccola di detta chiesa CON ELEMOSINA DEI  
BENEFATTORI DI S. MARIA DI GESU—PER CURA DEL  
REV. ANTONINO MISTRETTA GUARD. 1856 (2).

Dalla campana mezzana della chiesa del Monastero di S. Chiara  
JESUS MARIA FRANCISCUS JOSEPH COSMAS ET DAMIA-  
NUS MDCXXV

Dalla campana grossa della chiesa del Monastero di S. Fran-  
cesco di Paola S. MARIA DEI MIRACOLI—D<sup>a</sup> ANTONIA MA-  
RIA LEONARDA BIUNDO ABB.SA 1764

Alcamo, aprile 1889.

P. M. ROCCA.

---

(1) Di questo fonditore non mi è riuscito trovare negli atti notarili di quell'anno neppure il contratto relativo alla campana in parola.

(2) Queste due campane della chiesa dell'ex convento de' Minori Osservanti, come pure quella mezzana, trovandosi da qualche tempo rotte, furon ora, quando già il presente scritto era sotto i torchi, egregiamente ricolate da due bravi campanari del Burgio, certi Luca e Francesco Virgadamo, cugini, figlio l'uno di Michele ed Anna Gaglio, l'altro di Francesco e Liboria Bacino. La nuova iscrizione posta alla campana grossa è la seguente: SALVATOR BENENATI AERE SUO CONDIDIT AD USUM CONVENTUS FRATRUM MINORUM OBSERVATIUM—LUCAS VIRGADAMO FECIT MDCCCLXXXIX.



## DOCUMENTI

## I

*Die xv decembris vj ind. 1532*

Mag. r georgius de sancto philippo de terra turturichi ut dixit alcami ad presens existens presens coram nobis sponte se obligavit et obligat nob. petro russo petro como hon blasio valditaro et bartholomeo catalano rectoribus confraternitatis sancte marie de succurso de dicta terra alcami presentibus et stipulantibus (facere et construere) campanam unam bonam laboratam receiptibilem et boni soni ponderis cantariorum quatuor in quinque vel circa ad electionem ipsorum rectorum qui rectores teneantur dare dicto mag ro georgio stipulanti omnes et singulas res necessarias pro dicta campana quam campanam prefatus mag r georgius dare promisit dictis rectoribus stipulantibus hic alcami . . . pro pretio ad rationem unc. unius p. g. in pecunia numerata pro quolibet cantareo ad omnes et singulas expensas ipsorum rectorum quod quidem pretium prefati nob. nomine quo supra dare et solvere promittunt prefato mag ro georgio presenti et stipulanti statim et incontinenti quod dicta campana erit consignata dictis nob. rectoribus in pace etc. et ultra pretium predictam prefati nob. rectores dare promittunt prefato mag ro philippo stipulanti tarenos xvij p. g. pro eius victu cui mag ro georgio stipulanti prefati nob. rectores teneantur dare lectum unum et stantiam pro dormiendo et quando prefati nob. rectores non darent attractum dicto mag ro georgio teneantur facere expensas pro victu ad que servitia prefatus mag r georgius accedere promisit ad primam requisitionem ipsorum rectorum eaque bene agere et continuare usque ad ultimum. Alias etc.

Testes mag cus jo. paulus montesa mag r vincentius de capu et mag r modicus de capu.

(Dal reg o 6 ind. 1532-33 di not. Pietro Scannariato, pag. 231)



## II

*Eodem (die xxvij february p<sup>e</sup> ind. 1543)*

Mag r Nicolaus Tirenni de terra Turturichi et civis Panormi presens coram nobis sponte dixit et confessus est habuisse et recepisse a m.ro Antonino Perfetto de terra Alcamì presente et stipulante tanquam procuratore ven. confraternitatis S. Marie de Succurso dicte terre Alcamì uncias duas, tarenos quatuor p. g. in pecunia pro manufactura unius campane dicte confraternitatis a dicto m.ro Antonino consignate. Ren. exceptioni etc. quam campanam ut dicitur sonandu cum la corda ipse m.r Nicolaus affidavit seu assicuravit per annum unum ab hodie in antea numerandum non se frangere. Alias teneatur incontinenti illam ad ejus expensas reficere. Pro quo m.ro Nicolao de iterum et de novo fieri faciendo ipsam campanam succedente casu predicto modo quo supra m.r Jacobus De Terranova coram nobis sponte fidejussit etc. Ren. do juri de primo etc. Que omnia etc.

Testes nob. Petrus Tabuni et nob. Salvator De Silvestro.

(Dal bastardello 1 a ind. 1542-43 di not. P. A. Balduccio, pag. 444)

## III

*Die xv januarij prime ind. 1543*

Mag r Nicolaus Tirenni de terra Turtureti et civis Panormi presens coram nobis sponte se obligavit et obligat facere et magistrabiliter agere nob. Philippo Lu Licha aromatario presenti et stipulanti mortarium unum mitalli rotulorum triginta in 32 bonum magistrabiliter ad altius pertotum carnis privium anni presentis. Pro pretio ad rationem tt. 2 et gr. 10 pro quolibet rotulo de quo pretio dixit et confessus fuit et est habuisse et recepisse a dicto nobili stipulante tt. tres. Restans vero dictus nob. dare promisit d.o m.ro Nicolao stipulanti delato dicto mortario in hac terra. De quo pretio teneatur dictus m.r Nicolaus relaxare tt. 3 et gr. 15. Ren. etc. Cum pacto quod ipse m.r Nicolaus teneatur recipere totam



illam quantitatem mitalli quam habet ipse nob. pro pretio ad rationem  
 tt. unius et gr. decem pro quolibet rotulo, quod pretium ipse m. r. Nico-  
 laus teneatur defalcare de pretio dicti mortarij, cum pacto chi si non chi  
 talentassi lu mortaro a lo ditto nob. Philippo chi lo poza relaxari.

Testes nob. Petrus Paulus Mompileri et Io. Paulus Orofino.

(Dal bastardello 7 a ind. 1542-43 di not. Pietro Scannariato, fog.  
 395, retro).

## IV.

*Die xxvij novembris xv ind 1556.*

Mag. ri joannes dominicus et paulus samphilippo fratres de terra tur-  
 turichi presentes coram nobis sponte promittunt et se solemniter obliga-  
 verunt et obligant in solidum m. cis joanni aloysio de terminis joanni  
 antonio crastuni vincentio vasco et francisco mompileri juratis terre al-  
 camì presentis anni presentibus et stipulantibus nomine universitatis dit-  
 te terre ad omnes expensas dicte universitatis reficere campanam ma-  
 gnam ad presens existentem ructam in campanile Majoris ecclesie terre  
 alcami magistrabiliter di bon sonu et di lu modellu seu forma di la cam-  
 pana menzana existens in dicto campanaro et habita licencia Ill. mi et  
 Rev. mi d. ni don hieronymi de terminis mazariensis episcopi cum certis  
 conditionibus incipere a primo mensis januarii proxime futuri in antea  
 et continuare donec expedient dictam campanam alias teneantur in soli-  
 dum ad omnia damna interesse et expensas et liceat dictis m. cis juratis  
 dictam campanam fieri facere ab aliis ad interesse ipsorum obligatorum prout  
 invenire poterunt et si dicta campana non erit facta qualitatìs predicte sem-  
 per teneantur ipsi magistri ad eorum expensas quilla refari seu tornari  
 a culari ex pacto et hoc pro mercede ad rationem tarenorum viginti  
 quatuor p. g. singulo cantareo quam mercedem ipsi mag. ci jurati nomi-  
 ne universitatis predicte dare et solvere promittunt dictis obligatis sti-  
 pulantibus incontinenti expedita expleta et misa in tripodu chi poza so-  
 nari dicta campana in pecunia numerata hic alcami sine aliqua exceptio-  
 ne cum li pacti et conditioni infrascripti et primo chi ipsi m. ci jurati  
 nomine dicte universitatis haiano a donari a li dicti magistri lo metallo  
 et altri cosi necessari per fari dicta campana et stancii el manchari et bi-  
 viri et lectu a dormiri ma si in lu cumtractu di la campana chi fichi loru



patri nun chi fussi chi duvissi haviri manchari et biviri et lettu a dormire tali casu ipsi mag ci non teneantur. Item chi ipsi magistri haiano a veniri za in alcamo di za a jorni xv per intendiri si dicti mag ci jurati hanno potuto opteniri quillo chi pretendino da mons ri Rev mo. Item chi non li dando ipsi mag ci jurati lu attractu per fari dicta campana teneantur nomine universitatis ad omnia dapna interesse et expensas.

Que omnia.

Testes mag cus vincentius de adragna q. dam iacobi et mag cus petrus de terminis et nob. not. bernardinus de aversa.

---

V

*Die xvij junii xv ind. instantis 1557.*

Quia prefati m ri joannes dominicus et paulus sanfilipu fratres ut dicitur cularu la campana et apisa a la finestra di lu campanaro sonando a tocco per disgrazia quilla si ruppi et infrascripti m ci jurati pretendebant quilla iterum refari et culari ad omnes expensas ipsorum magistrorum et sine mercede et dicti magistri pretendebant non teneri ideo hodie die pretit o mag julius inveges vincentius bazicalupo et petrus furno alii ex mag cis juratis terre alcami presentis anni et dicti mag ri joannes dominicus et paulus nolentes super his litigare coram nobis sponte devenerunt et deveniunt ad infrascriptam convencionem et accordium videlicet quod dicti mag ri ioannes dominicus et paulus se obligaverunt et obligant in solidum dictis mag cis juratis stipulantibus iterum et de novo dicta campana ructa calari et refari magistrabiliter di bon sonu di lo modu et forma chi erano tenuti in lo proximo contractu ad altius infra termino di un misi di ogi innanti da contari pro mercede ad rationem tt. 24 singulo cantareo solvenda incontanenti culata et consignata chi sarra prout supra liberanduli ipsi mag ri ad ipsi mag ci jurati di la merci di la prima culatura et ipsi mag ci jurati haiano a donari nomine universitatis a li ditti mag ri tutto lo attracto et farichi la dispisa prout tenebantur mag ci jurati in proximo contractu et non aliter nec alio modo et ultra ipsi mag ri fidano dicta campana chi hanno a culari non si rumpiri pro uno anno da contari di lo jorno chi dicta campana sarra misa suso a lo campanaro innanti sonandusi tanto allongo quanto a tocco seu allarmi altramenti siano tenuti in solidum un altra volta culari et refari



senza pagamento alcuno ma sulamenti dicti mag ci jurati li aiano a donari lu attracto et la dispisa.

Que omnia

Testes hon. petrus piranio et mag r antoninus de virde.

---

VI.

*Die xviii ejusdem mensis junii*

Prefati m ri jo dominicus et paulus de samphilippo fatentur habuisse a prefatis m cis julio inveges vinc o bazicalupo petro furno et vinc o vasco juratis terre alcami presentis anni presentibus et stipulantibus uncias quatuor pon gen in pec a infra solutionem mercedis campane reficiende Ren etc et juraverunt etc unde etc.

Testes m. franciscus mompileri et philippus buxiglio.

---

VII.

*Die ij augusti xv ind. 1557*

Prefati m ci julius inveges vincentius bazicalupo et vincentius vasco jurati et prefati m ri jo dominicus et paulus samphilippu coram nobis sponte fatentur habuisse et recepisse videlicet ipsi m ci jurati a dictis m ris stipulantibus campanam factam et dicti m ri habuisse a dictis m cis juratis stipulantibus uncias duodecim ad complimentum eorum mercedis dicte campane Ren etc et juraverunt etc unde etc.

Testes nobilis petrus russo bernardinus aversa et nob. bartolus de labita.

(Dal bastardello 15 ind. 1556-57 di not. Pietro Antonio Balduccio c. 708 e seg.)

---



## VIII

*Die xxviii juli xv ind. 1557*

Mag ri joannes dominicus et paulus de sanctophilippo fratres de terra turturichi presentes coram nobis sponte promittunt et se solemniter obligaverunt et obligant in solidum mag co petro fatarcha et mag co marco antonino de adorisi aliis ex rectoribus ven. confraternitatis sancte marie annunciate terre alcami presentibus et stipulantibus ut dicitur fari dui campani videlicet una di sei cantara et una di un cantaro magistriliter et di bon sonu et incipere a primo mensis octobris proxime futuri in antea et continuare donec expedianur alias teneantur in solidum ad omnia dapna interesse et expensas et liceat dictis rectoribus dictas campanas fieri facere ab aliis ad interesse ipsorum magistrorum de sanctophilippo prout invenire poterint ex pacto et hoc pro mercede videlicet la pichula uncie unius et tarenorum decem et octo et la grandi ad rationem tarenorum viginti quatuor p. g. singulo cantareo pro qua causa et pro arra dicti obligati fatentur habuisse et recepisse a dictis rectoribus stipulantibus uncias duas p. g. per manus antonini sanctoro economi et procuratoris dicte confraternitatis Renunciantes exceptioni et restans quod erit ipsi rectores dare et solvere promittunt nomine dicte confraternitatis dictis fratribus stipulantibus incontinenti factis dictis campanis in pecunia numerata hic alcami sine aliqua exceptione ac etiam ipsi rectores teneantur et ita se obligant dicto nomine ponere totum attractum necessarium ad faciendum dictas campanas et dum operant dictas campanas dare dictis magistris expensas esus et potus prout solverunt mag ci jurati terre alcami pro campana universitatis item dicti mag ri affidant dictas campanas per annum unum numerandum a die quo erunt posite in campanili in antea ut dicitur non si rumpiri alias teneantur iterum et de novo ut dicitur culari et farili prout supra sine solutione eorum magistrum ex pacto.

Que omnia

Testes mag cus Hieronimus de aversa hon ioannes factinnanti et mag r antoninus de virde



## IX

*Die 1 februarii 1 ind. 1557.*

Mag. ci hieronymus de aversa innocentius blanchines et hon. joannes factinnanti alii ex rectoribus ven. confraternitatis sancte m. e. annunciate presentis anni et prefatus magr. joannes dominicus de sanctophilippo in proximo contractu nominati presens coram nobis sponte dixerunt et confessi fuerunt videlicet ipsi mag. ci rectores habuisse et in eorum posse recepisse a prefato mag. ro. joanne dominico stipulante dictam campanam magistriliter et di. bon. sono et dictus mag. r. joannes dominicus esse solutum et satisfactum a dictis rectoribus stipulantibus de mercede dictarum campanarum et esus et potus. Renunciantes ad invicem exceptioni etc. Et juraverunt. Unde etc.

Testes mag. salvator de silvestro et joannes paulus de lazio quondam laurencii.

## X

*Die 17 februarii p. ind. 1557.*

Mag. r. joannes dominicus de sanctophilippo de terra turturichi presens coram nobis sponte promisit convenit et se solemniter obligavit et obligat nob. julio invegus nob. vincentio de ginea nob. petro piranio et francisco de vizini rectoribus ven. confraternitatis sancte m. de succurso terre alcami presentibus et stipulantibus ut dicitur dari una campana di. dechi cantara magistriliter et di. bon. sono et incipere a primo mensis maji proxime futuri in antea et continuare donec expediat alias teneatur ad omnia dapna interesse et expensas et liceat ipsis rectoribus dictam campanam fieri facere ab aliis ad interesse ipsius mag. ri. ioanni dominici prout invenire poterunt ex pacto.

Pro mercede ad rationem tarenorum viginti quatuor pro quolibet cantareo quam mercedem solvere promittunt ipsi mag. ci rectores nomine dicte confraternitatis dicto mag. ro. joanni dominico stipulanti incontinenti facta et consignata dicta campana modo quo supra in pecunia numerata hic alcami sine aliqua exceptione etc. et ipsi mag. ci rectores teneantur



dare et consignare dicto mag ro joanni dominico stipulanti totum metallum et totum attractum necessarium dicte campane cum incipiet facere dictam campanam in dicto mense maji et dare esum et potum et lectu a dormiri tam dicto mag ro joanni dominico quam mag ro paulo sanctophilippo eius fratri et ad uno garzumi che venirano ad aiutari a fari dicta campana affidandu ipsu mag ro joanni dominico dicta campana facta chi sarra pro uno anno non si rumpiri altramenti sia tenuto insuper et de novo quilla culari et fari prout supra senza pagamento di so magisterio ma tantum darili ipsi mag ci recturi manchari et biviri et lectu a dormiri. ex pacto.

Que omnia etc

Testes nob. marianus lupresti et mag. vitus tabuni.

---

XI

*Die xvij augusti p. ind. 1558.*

Prefati nob. vincentius de ginea nob. petrus piranio et franciscus de vizini rectores et mag r joannes dominicus de sanctophilippo in proximo contractu nominati presentes coram nobis sponte dixerunt et confessi fuerunt videlicet ipsi rectores habuisse et in eorum posse recepisse a dicto mag ro joanne dominico stipulante dictam campanam pro bona visa placita et attalentata et pro tali qualis est et prefatus mag r joannes dominicus esse integre solutum et satisfactum a dictis nob. rectoribus stipulantibus de magisterio dicte campane renunciantes ad invicem exceptioni etc. Et juraverunt unde etc.

Testes nob. dominicus valditaro et mag r vitus tabuni.

---

XII

*Die xxj octobris xij ind. 1584.*

Pateat qualiter hon. mag r natalis garbato oriundus terre turturicii et habitator urbis felcis panormi ut dixit hic alcami ad presens se reperiens in nostrorum presentia presentialiter constitutus bene cognitus per me



notarium infrascriptum sponte promisit et promittit seque solemniter obligavit et obligat mag. cis dominis iacobo sanieli joanni vincentio de trapani innocentio blanchines tribus ex juratis hujus predicte terre alcami sedis presentis nec non et mag. cis dominis blasio valditaro et joanni baptiste mollica u. j. d. eidem mag. co. de blanchines deputatis per consilium factum conclusum et congregatum per mag. cos. d. nos juratos sedis preterite predecessores eorundem dictorum juratorum in hac predicta terra alcami ad infrascriptum et alium effectum die xxviiij. julii xij. ind. is. proxime preterite 1584 ad quod habeatur relatio etiam bene cognitio per me notarium infrascriptum etc. presentibus et dictis nominibus stipulantibus fundere fabricare facere et complere campanas duas nominatas videlicet unam la liotta cantareorum duorum et rotolorum triginta incirca ad omnes expensas labores risicum periculum et fortunam ipsius hon. mag. ri natalis videlicet campanam magnam fundere de proprio metallo ipsius campane ructe que est cantareorum quatuordecim incirca et prout reperiri contigerit et ponderabitur plus vel minus quod metallum dicte campane magne ructe dictus mag. r. sibi cepit et capit pro consignato. Ipse mag. r. teneatur et sic promisit eisdem dominis juratis et dominis et nobilibus deputatis dictis uominibus stipulantibus ponere totam illam quantitatem mixture ad rationem rotolorum sex pro quolibet cantareo æris et stagni di fiandra pro dicta campana adeo et in tantum quod refinetur dictum metallum dicte campane ructe ex pacto et similiter dictam alteram campanam nominatam la liotta promisit fundere fabricare et complere de toto metallo dicte campane nominate la liotta ructe cum additione mixture æris et stagni di fiandra prout supra ita quod dicta ligatura sit bene et magistraliter facta pro dicta campana adeo et in tantum quod refinetur. Et hoc infra terminum mensium trium a die quo ipse hon. mag. r. natalis fuerit requisitus ut infra ab hodie in antea numerandum et cursurum que campane esse debent videlicet: dicta campana maior cantareorum sexdecim incirca altera vero la liotta cantareorum duorum et rotolorum triginta incirca quas campanas modo predicto fundendas fabricandas et complendas dictus hon. mag. r. natalis dare et consignare promisit eisdem dominis juratis et dominis et nob. deputatis dictis nominibus stipulantibus completas bonas utiles receptibiles sono conditione et fortitudine competentibus solitis et consuetis et cum magisterio solito operis huiusmodi cum descriptionibus imaginibus armis universitatis predicte terre alcami et designis designatis et existentibus ad presens in dicta campana maiore ructa et in dicta liotta in hac prefata terra alcami ibidemque justo pondere ponderatas et sic expeditas et ponderatas consignare ut supra infra terminum mensium trium a die quo fuerit requisitus ut infra in antea numerandorum et cursurorum in hac prefata terra alcami ex pacto in pace etc.



Verum quod dicti domini jurati et domini et nobiles deputati dictis nominibus teneantur et sic promittunt ipsi mag ro stipulanti absque aliqua solutione et diffalcatione procurare et commodare locum actum pro faciendi et fabricando furnum ad expensas omnes ipsius hon. mag ri natalis et cum toto eius attractu pro fundendis et complendis ipsis campanis et faciendis formis et cammissis eorum cum attractu necessario ipsius mag ri pro quibus expensis omnibus et attractu necessariis ponendis per ipsum hon. mag rum natalem ipsi d ni jurati et d ni et nob. deputati teneantur solvere ipsi mag ro stipulanti unc. viginti septem p. g. tantum ad effectum predictum et pro lignis et alio attractu et pro victu ipsius hon. mag ri natalis successive serviendo solvendo et illud quod remanebit incontinenti consignatis campanis ex pacto ac etiam domum pro habitatione ipsius mag ri et lectum pro dormiendo dum dictus mag r vacabit in opere predicto gratis absque aliqua solutione et diffalcatione etiam ex pacto etc. Itaque si dicte campane semel bis ter et pluries funderentur et non venirent bene et utiles et cum conditionibus bonitatis et qualitatis predictarum et non erunt fabricate ut supra quod utique iterum refundi debeant toties quoties hoc evenerit ad damna perditam interesse risicum periculum fortunam et expensas dicti hon. mag ri natalis usque quo utiles bene receptibiles modo quo supra evenerint et fundentur et casu quo essent discordes revideri debeant et cognosci per communem expertum fabrum similis operis communiter eligendum etiam ex pacto etc. Itaque etiam ex pacto quod casu quo dicti d ni jurati et d ni et nob. deputati seu persona pro eis seu maior pars ipsorum legitima per actum publicum per totum mensem decembris proxime venturi presentis anni non requisiverint ipsum hon. mag rum natalem ad dicta servitia inchoandum et incipiendum et ad dictas campanas fundendum et complendum ut supra tunc et eo casu non facta requisitione predicta per totum dictum mensem decembris proxime venturi presentis anni pro modo ut supra presens contractus intelligatur et sit cassus irritus et nullus tamquam si minime factus foret et quisque eorum stet prout ante presentem contractum ex pacto etc.

Item in omni casu quo dictus hon. mag r natalis modo predicto in dicto opere deficeret vel dictas campanas in ipso termino non perficerit vel perficere neglexerit easque modo predicto fundere non curaverit aut retardaverit tunc et eo casu ipse mag r natalis teneatur et teneri voluit in casu contranventionis premissorum aut premissorum aliquo ad omnia et singula damna interesse et expensas et liceat ipsis d nis juratis et d nis et nob. deputatis dictis nominibus stipulantibus alium similem mag rum conducere et dictas campanas fundi et expediri facere ad omnia et singula damna interesse et expensas ipsius mag ri natalis que omnia intelligantur



et sint contra ipsum magistrum natalem et eius bona ex nunc pro tunc et e converso protestata et non sit opus ulterius aliqua alia protestatione nec requisitione necessaria ex pacto etc.

Et hoc pro solido magisterio et mercede ad rationem unciarum trium p. g. pro quolibet cantareo quod solidum magisterium et mercedem dicti d. ni jurati et d. ni et nob. deputati dictis nominibus videlicet nomine universitatis et deputacionis huius predictae terre Alcamii tantum dare et solvere promittunt ipsi hon. mag. ro. natali stipulanti hic alcami in pecunia numerata incontinenti consignatis et completis dictis campanis et ut dicitur misi in tripodu et sonatis dictis campanis in pace etc.

Et ultra pretium aeris et stagni di fiandra ponendi pro mixtura pro modo ut supra pro mancamento ad rationem tarenorum quatuor et granorum decem p. g. pro quolibet rotolo quod pretium dicti d. ni jurati et d. ni et nob. deputati dictis nominibus ut supra dare et solvere promittunt ipsi mag. ro. natali stipulanti etiam hic alcami in pecunia numerata incontinenti consignatis et pulsatis dictis campanis et positis in tripodo ut supra etiam ex pacto.

Cum pacto quod de aere et stagno di fiandra ponendo per ipsum magistrum pro mixtura predicta pro modo ut supra dicti d. ni jurati et d. ni et nob. deputati teneantur compensare et bonos facere ipsi mag. ro. stipulanti ad rationem rotulorum sex pro quolibet cantareo pro mancamento ex pacto.

Cum pacto che quanto metallo ci sarra consignato per ditti s. ri giurati et s. ri et nob. i deputati tanto ipso hon. m. ro. natali ni habbia a consignari laborato ut supra perfina a ditta summa contenuta di sopra et mancando li habbia a consignari tanto metallo di lo propio metallo che restira ructo et quillo avanzira di ditti cantara sidici di ditta campana grandi et di ditti cantara dui et rotula trenta di la liotta pagarli ad raggione di unzi dicidotto lo cantaro incontinenti consignati ditti campani misi in tripodu et sonati ex pacto etc. In pace etc.

Que omnia etc. (1)

(Dalle minute 13 ind. 1584-85 di not. Giov. Vincenzo De Mulis.)

(1) Seguitano in coda al contratto diverse apoche.



## XIII.

*Die xv octobris xv ind. 1586.*

Nob. Natalis Garbato civis felicis urbis Panormi in hac terra Alcamì commorans cognitus coram nobis sponte vendidit et consignare promisit spett. d. no. don. Vincentio de Maestro Andrea ejusdem terre Alcamì etiam mihi notario cognito presenti stipulanti et ab eo ementi nomine et pro parte nob. Angeli de Obiso Sebastiani de Leocta Mattei de Messina maioris et Ludovici Perrone quatuor juratorum terre Castri ad mare de gulpho absentium a quibus ad infrascripta omnia et singula dixit habere ordinem et speciale mandatum et quibus suo proprio nomine principaliter se obligando de ratho promisit quod infra terminum dierum quatuor de cetero numerandum predicti nob. de Obiso Leocta Messina et Perrone jurati ut supra presentem contractum omniaque et singula in eo contenta singula singulis referendo proprio et juratorio nomine, in solidum, renuntiando beneficio novarum constitutionum etc. ratificabunt laudabunt et plenissime confirmabunt et expresse se obligavit predicto et infrascripto nob. venditori tam ad solutionem prectii infrascriptarum campanarum quam ad omnia et singula inferius expressanda; et hoc per actum publicum in in margine presentis actus vel extra cum inserto tenore presentis, copiam cuius autenticam etc. juxta formam ritus magne regie curie Sub hypoteca etc. Alias etc. Ita quod facta predicta ratificatione per modum ut supra quandocumque, ipse dominus de Maestro Andrea a forma presentis actus intelligatur et sit exoneratus penitus et liberatus ex punto sic inter eos habito et juramento firmato et non aliter nec alio modo, duas campanas mitalli boni justì ponderis, videlicet unam cantarij unius in circa et alteram rotulorum viginti similiter in circa, bonas proporcionatas mercantibilibiter et receptibilibiter, et non aliter etc.

Quas quidem duas campanas superius venditas bonas magistrabiliter factas predictus venditor promisit et convenit seque sollemniter obligavit et obligat pred. o. d. no. quo supra nomine emptori stipulanti ad altius per totum mensem octobris proxime futuri presentis anni in ore furni existentis intus devotum hospitale Sancti Spiritus ejusdem terre Alcamì Alias teneatur ipse venditor et teneri voluit predicto d. no. quo supra nomine emptori stipulanti ad omnia et singula damna interesse et expensas et quod liceat pred. o. d. no. pred. o. nomine emptori stipulanti emere vel ab aliis fieri facere pro eo maiori magisterio et prectio melius inveniundo



(das campanas) ad omnia et singula damna interesse et expensas predicti venditoris presentis et audientis. Que quidem damna etc. Itaque etc. Et hoc pro pretio ad ractionem unciarum decem et octo p. g. pro singulo cantareo p. g. mitalli predicti modo quo supra laborati, de quo pretio predictus venditor fatetur habuisse et recepisse a predicto domino emptore quo supra nomine stipulante cantarium unum et rotulos septuagintatres cum dimidio mitalli ut dicitur ruptami ratiocinati ad ractionem unciarum decem p. g. pro cantario mitalli cum deductione de mitallo et ruptamine predicta ad ractionem rotulorum sex mitalli pro cantario ut dicitur pro lo mancamento de pretio predicto, et non aliter etc. Ren. etc.

Et totum restans ad complimentum pretii campanarum predictarum predictus dominus emptor, nomine jam dicto, dare et solvere promisit predicto venditori stipulanti, seu persone legitime pro eo, in pecunia numerata hinc Alcamo hinc per totum mensem maii proxime futuri predicti presentis anni sine aliqua exceptione juris vel facti. In pace etc.

Cum pacto quod ipse nobis venditor teneatur in locis solitis ubi ponuntur insignia similibus campanis ponere predictis duabus campanis insignia infrascripta, videlicet ex uno latere figuram et imaginem gloriosissime Sancte Marie Hydrie et ex alio latere arma seu verius figuram scuti illius et excellens domini Ducis Bisbone Comitis Calatavilloctis et Domini terre predictae Castri ad mare. Quam figuram scuti predicti ipse dominus emptor quo supra nomine ad eius expensas predicto venditori stipulanti ad omnem primam requisitionem hinc Alcamo consignare teneatur, et non aliter nec alio modo.

Que omnia etc.

Testes nobis Simon Raffo et Julianus Cirami. (1)

(Dalle minute di not. Pietro Raffo).

---

XIV

*Die vij januarii vj. ind. nis 1592.*

Natal Garbato de urbe fel. panhormi Alcamo ad presens repertus mihi not. cogn. p. ns. coram nobis sponte se obligavit et obligat Josepho lo Liccia

---

(1) Siegue nell'originale l'atto di rettifica dei giurati di Castellammare del Golfo, ed una nota di pagamento con data de' 4 febb. 15. a ind. 1586.



dicte terre alcami mihi etiam cognito p nti stipulanti et illum conducenti dicto nom. et procuratorio nom. ven. lis conventus s te m. hiesus dicte terre sibi bene et magistribiliter fundere et construere campanam dicti conventus illius foggie bonequalitatis et campi quot quantitas metalli infrascripti debbite requirit ad summam cantariorum quinque in sex de fermo dummodo quod non excedat ultra summam rotulorum quinquaginta manufacture cum omnibus et singolis illis scolturis hcteris impressionibus et aliis que in presentiarum reperiuntur et sunt in campana majore dicte ecl. cum metallo mistura lignamine ac omni attractu necessario et opportuno ad fundendam et construendam campanam ipsam dicti conventus seu dicti procuratoris procuratorio dicto nom. ex pacto consignandum totum dictum atractum et precise metallum et misturam predictam in loco fabrice ad summam cantareorum sex cum eius mancamento de sex rotulis pro cantario ad omnem ipsius de garbato simplicem requisitionem.

Quam quidem campanam cum predictis omnibus costruendam ipse de Garbato dare et consignare promisit dicto de lo liccia dicto nom. stipulanti bene et magistribiliter constructam fusam et fabricatam sanam puram et mundam ab omni defectu et imperitia ut dicitur in bucca di furno intus dictum conventum in prima die s te quatragesime proxime future anni p ntis in pace et deplano. Alias ipse de garbato teneatur et teneri voluit ad omnia et singula damna interesse et expensas et liceat et licitum sit ipsi de lo liccia dicto nom. e stipulanti vel eius successori in officio procurationis alium fabricatorem conducere ad damna et interesse ipsius obbtis pro e mercede per eum melius invenienda que omnia et singula damna interesse et expense intelligantur et sint ex nunc pro tunc et e converso contra ipsum de garbato pre tem et audientem eiusque heredes et bona protestata et requisita ita quod non sit opus aliqua alia protestatione et requisitione necessaria nisi presente contractu.

Pro magisterio et manufacture unc. decem et octo p. g. hoc est di cantara cinco in sei tantum et si majoris ponderis erit usque ad summam rotulorum quinquaginta ut dicitur di pio illud plus scilicet dimidium cantarium ipse de lo liccia cum casus requisierit solvere promisit dicto de garbato stipulanti ad rationem unc. decem et octo singulo cantario et si ultra dictam summam dimidii cantarii erit illud plus ipse de garbato ex nunc protunc et e converso seu jus eius manufacture gratiose relaxavit et relaxat dicto ven. li conventui me not. et dicto procuratore pro eo stipulante ex pacto etc. nec non esum et potum ac lectum pro dormiendo necessariis prestandis per ipsum conductorem procuratorio dicto nom. dicto de garbato et eius coadjutoribus in ipsa fabrica tempore fabrice dicte campane usque ad eius consignationem ex pacto.



Quod quidem magisterium seu mercedem dicte manufacture ipse de lo liccia et ponpeus perfetto dicte terre mihi etiam cognitus presens coram nobis quislibet eorum proprio eorum nom e et ipse de lo liccia procuratorio dicto nom e pro rathis eorum infrascriptis solvere promittunt dicto de garbato stipulanti scilicet ipse de perfetto unc. septem et tt. quindecim p. g. cum primum ipse de lo liccia procuratorio dicto nom e ceperit realem possessionem loci Andree et diane coppula jugalium existentis in contrata dello valluni di nuccio servatis servandis una cum expensis tunc causatis pro dicta possessione capienda causatis et illum post incontinenti consignatum titulo venditionis ipsi de perfetto per actum publicum reliquas vero unc. decem et tt. quindecim p. g. ad complimentum dictarum unc. decem et octo ipse de lo liccia proprio suo et procuratorio nom e predicto et in solidum solvere promisit dicto de garbato stipulanti per totum mensem maji proxime futuri dicti anni presentis hic alcami in pecunia in pace.

Sub hac tamen conditione sub qua ipse de lo liccia proprio suo tantum nom e intelligatur et sit obligatus et non aliter nec alio modo hoc est si mag r nuncius bolo c. p. se obligabit per actum publicum solvere dicto conventui seu eius commissionato per ipsum de bolo debbitas dicto conventui pro causa exprimenda in contractu suo die celebrando vel celebrato alias ipse de lo liccia proprio suo nom e intelligatur et sit di sobligatus ab honore solvendi tantum dictas unc. sex ex pacto.

Et si forte erit solvendo jus manufacture dictorum rotulorum quinquaginta ipse de lo liccia procuratorio dicto nom e cessit et cedit ex nunc pro tunc dicto de garbato stipulanti et ex nunc pro tunc et e converso recipienti omnia et singula jura omnesque actiones que et quas habuit habebat et habet in jure predicto forte solvendo ad rationem unc. 18 singulo cantario superius declaratarum contra et adversus mag rum antonium la rotunda conductorem clausure dicti conventus sibi dicto nom e debito ex majore summa juris gabelle clausure predicte vigore contractus ingabellationis celebrate suo die vel aliorum quorumvis contractuum.

Quam quidem jurium cessionem ipse dicto nom e promisit dicto cessionario stipulanti facere veram et bonam ac leg me defendere.

Cum pacto lege et conditione infrascriptis sub quibus fuit ad presentem devenum quod ipse de garbato teneatur et sic promisit et se obligavit et obligat dicto de lo liccia stipulanti nom e dicti ven. lis monasterii affidare et ex nunc et pro tunc sibi dicto nom e et affidat campanam predictam post eius fusionem et constructionem factam eo tempore modo et forma ac cum et sub omnibus et singulis illis aliis pactis clausulis cautelis et aliis contentis et expressis in contractu obligationis campane majoris dicte majoris



ecl. in actis publicis celebrato ad quem in omnibus et pro omnia plena habeatur relatio et non aliter nec alio modo ex pacto.

Que omnia etc.

Testes benedictus de ayuto vincentius de trapani et thomas maltisius

---

XV

*Die xxvij mensis decembris xviij ind. nis 1585.*

Facto computo et ratione finali ultimo veridico et legale et non erroneo inter mag rum natalem galbato civem panormi et mag rum antoninum galbato eius fratrem de terra turturici de omnibus negotiis inter eos constitutis in hac terra alcami super effusionem et facturam quarumvis campanarum in predicta terra alcami per eos effusas per totum presentem diem remansit debitor et reliquatur predictus mag natalis predicto mag antonino in unc septem p. g. et non in pluri neque minori summa. Ren.

Quas unc septem predictus mag natalis promisit solvere predicto mag antonino obligato stipulanti ad omnem primam requisitionem eiusdem mag antonini in pecunia numerata in urbe panormi in pace.

Declarantes omnes debitos ex arte hic alcami debendos pro campanis spectare ad ipsum mag rum natalem solum. Ren.

Que omnia

Testes mag joseph de muli et mag philippus mercadanti.

(Dal bastardello 14 ind. 1585-86 di not. Pietro Faraci, fog. 565 *retro*.)

---

XVI

*Die vij januaru x ind. 1612.*

Mag r jo dominicus garbato de terra turturicis alcami repertus mihi not. cog. tus ooram nobis sponte promisit et se obligavit et obligat sor. marte marie de ballis abb. e Ven. Mon. rii s. ti fran. sci de paula interveniens prius d. a. abb. a cum interventu consensu et expressa voluntate infrascriptarum monialium et officialium d. i mon. rii scilicet sor. franci-



sce buttaresi priore sor. celidonie ciminata et sor. benedictae buttaresi deconarum et sor. angelice puglisi cellararie nec non et cum interventu et consensu francisci morfino protectoris et alfonsi crastojoanni procuratoris d. i. Ven. Mon. rii s. ti. franci. de paula eiusdem terre alcami mihi not. etiam cognite presenti stip. ti. et d. o. nom. e. conducenti sibi fundere fabricare et complere unam campanam metalli bonam utilem receptibilem sono conditione et fortitudine competentibus solitis et consuetis et mag. rio solito huius d. i. operis cum imaginibus s. ti. francisci de paula marie yirginis et s. ti. benedicti et aliis subscriptionibus et imaginibus d. e. abb. e. d. o. nom. e. benevisis et placibilibus ponderis cantarei unius et rot. quin. quaginta incirca et plus si plus ponderabit ad omnes labores risicum periculum et fortunam ipsius obligati et ad omnes expensas d. e. abb. e. d. o. nom. e. stipulantis et non aliter.

Quod metallum d. e. campane d. a. abb. a. d. o. nom. e. consignare teneatur d. o. obligato stipulanti ut dicitur a p. iso cum illa quantitate mixture ad rationem rot. decem pro cantareo di. mancamento itaque d. a. mixtura sit stagni et rami rubii et non aliter.

Quam campanam bonitatis et conditionis pred. e. d. us mag. r. jo. domineus obligatus dare et consignare promisit d. e. abb. e. d. o. nom. e. stip. ti. expeditam et juxta pondere ponderatam infra dies vigintiquinque de cetero numerandos et cursuros. Alias etc.

De quibus etc.

Pro solido et magisterio ad rationem unc. quatuor p. g. singulo cantareo quod solidum d. a. abb. a. d. o. nom. e. cum consensu pred. o. dare et solvere promisit et se obligavit et obligat d. o. de garbato stip. ti. statim et incontinenti consignata et ponderata campana pred. a. qualitatis et bonitatis jam dicte hic alcami in pec. a. num. a.

In pace etc.

Cum pacto quod in casu disordie inter d. os contrahentes in consignatione campane pred. e. ut supra fiende tali casu ipsa campana revidi debeat per expertos comuniter eligendos quibus iudicio et parere stare debent ex pacto.

Cum pacto quod dictus obligatus teneatur prout vi presentis promisit et se obligavit et obligat d. e. abb. e. d. o. nom. e. stip. ti. campanam pred. am conficiendam ut supra affidare ut dicitur che non si specza sonando pro anno uno numerando et cursuro a die consignationis pred. e. campane et casu quo d. a. campana in tempore anni unius rumperetur ut dicitur sonando tali casu d. us obligatus teneatur prout vi presentis promisit et se obligavit et obligat d. e. abb. e. d. o. nom. e. stip. ti. illam reficere ad omnes expensas d. e. abb. e. d. o. nom. e. stip. is absque soluitione magisterii et solidi tantum d. o. obligato ex pacto etc.



Cum alio etiam pacto quod sit in eleptionem d e abb e d o nom e stip tis  
 speduta che sara d a campana tutta quilla quantita di metallo avanzera  
 di detta campana d us obligatus teneatur sibi capere si d e abb e sic pla-  
 cuerit et ei solvere ad rationem tt 4 p g pretium cuius metalli d us  
 obligatus detinere debeat in comptum d i solidi et magisterii si vero pro  
 se detinere eligerit sit ad eiusdem abb e eleptionem ex pacto.

Que omnia etc.

Testes vincentius giacalone et artis et medicine doctor petrus policzi

---

XVII.

*Die xvij aprilis v̄ ind. 1617.*

Mag r Andreas garbato de turturici alcami repertus cognitus sponte  
 fatetur se habuisse et recepisse a p re fr petro servo procuratore ven.  
 conventus s ti dominici huius terre alcami etiam cognito stipulante unc  
 quinque et tt quinque p g in pecunia de contanti. Ren.

Et sunt in comptum unc sexdecim et tt 9 sibi debitorum tam pro  
 magisterio quam pro pretio metalli et juncti alla campana sibi facta et  
 quam facere debebat virtute contractus in actis meis not infrascripti die  
 ad quem.

Et juraverunt Unde

Testes u. j. d. virgineus valditaro et don vincentius puglisi.

---

XVIII.

*Die 17 bris 1 a ind. 1617.*

Prefatus mag r Andreas garbato fatetur habuisse a f re francisco vi-  
 gintimilia procuratore conventus s ti dominici stipulante unc undecim et  
 tt 4 p g ad complimentum unc 16 9 in proximo contractu declarata-  
 rum comprehensis unc 5 5 in proximo contractu solutis.

Testes salvator puglisi et don vincentius puglisi.

---



## XIX

*Die xvj septembris ij ind. 1519*

Ioannes Philippus Garbatu terre Turturici repertus uti campanarius hic Alcami ad effectum infrascriptum vi presentis contractus sponte dixit et fatetur se habuisse et recepisse a S. T. D. fratre Hiacinto de Pactis, priore conventus S. M. Itrie delli Scalsi cognito et stipulante unc. quatuor p. g. in pec. de contanti Ren. etc.

Et sunt pro confectione campane per dictum de Garbatu facte et consignate in dicto Conventu juxta formam accordj inter eum et dictum priorem. Ren. etc.

Testes D. Nicolaus Graffeo et Jo. Nicolaus de Agata.

(Dal bastardello 3. ind. 1619-20 di not. Rocco Cioffi, fog. 81 *retro*).

## XX

*Eodem (die iij septembris ije ind. 1619).*

Magister Andreas Garbato et Joannes Philippus ejus filius terre Turturici Alcami reperti cogniti insolidum. etc. Ren. etc. promittunt don Vincentio de Latio procuratori Maragmatum majoris ecclesie Alcami d. o. nom. e. stipulanti et conducenti fundare unam campanam nominatam de La Leotta de ea magnitudine seu pondere ut est ad presens et de la forma et modello che la campana mezza (sic) di d. a. ecclesia si di corpo come di faura bene et magistraliter de bono sono revista per dui experti comunamenti da eligersi et in casu discordie per tertium neutri parti suspectum ad omnes expensas ecclesie si di mitallo come di ligna di furno terra et rasti videlicet sivo rota duij circa roto mezzo rasti sei carrichi madoni num. 50 lo m. ro per situari lo furno et fari li fossi crita et acqua una bisazza di gisso cantara quattro di carboni et ligna per cociri ditta campana expedisce fundere per XX um presentis mensis. Alias etc.

Pro magisterio ad rationem unc. unius et tt. viginti quatuor pro cantareo lecto pro dormiendo cum domo et unc. unam pro esu de quo ha-



buerunt a d o conductore stipulante unc unam de contanti. Et restans successive etc.

Cum pacto quod essendo ditta campana pio di quello ch e al presente quello pio d o de Latio d o nom e sia tenuto pagarlo a tt. sex per rot o insino a la soma di rot. deci et quello che serra pio di rot. deci ad rationem tt. 3 pro rotulo ex pacto etc.

Cum pacto quod ditti de Garbato teneantur insolidum affidare d o de Latio d o nom e stipulanti ditta campana che non si rumpa per anni doi a die consignationis. Alias rumpendosi teneantur eam iterum et de novo fundere ad expensas ipsius ecclesie iterum quo ad eorum magisterium quod sit gratis ex pacto etc.

Cum pacto casu quo dopo che serra facta ditta campana non ei placissi a lo infrascripto archipreti che in tali caso d i obligati siano tenuti quella iterum et de novo fundere ex pacto etc.

Cum pacto quod dicti obligati insolidum teneantur ditta campana dopo che serra funduta limpiarla et polirla ex pacto etc.

Presente ad hec S. T. D. re D. Thomasio Guarnotta Archipresbitero Alcami et de omnibus in presente contractu contentis se contentante.

Que omnia etc.

Testes don Petrus De Capo et Petrus Valloni.

(Dal bastardello 3<sup>a</sup> ind. 1619-20 di not. Antonio Xaccaro).

---

XXI

*Die undecimo novembris xiv ind. 1659.*

Mag. Dominicus Sanphilippo et Mag. r Vincentius Calimedi civ. tis Tururicis hic Alcami ad p. ns reperti mihi not. cog. coram nobis sponte dixerunt et fatentur habuisse et recepisse a Patre Joseph Abbate ab Alcamo ordinis minimorum s. ti fr. sci de paula mihi not. etiam cog. pr. nte et uti Vicario ven. Conventus s. ti fr. sci de paula huius civ. tis stip. te unc. undecim et tt. quatuor p. g. in pecunia de con. ti Ren. etc.

Et sunt tam pro eorum magisterio quam pro pretio rami brunzi stagni lignaminis et aliis per havere crisciuto la campana di d. o Convento novamente per d. i confitenti fonduta li giorni passati quale campana e di piso di cantaro Uno e r. o Uno e la campana Vecchia quale si squa-



gliato era di piso r a 86 stante casu fuisset ponderata per mag rum Vitum Grasso mag orum platearum hujus civ tis Alcami ut dixerunt. Ren. etc.

Et stante predicta confessione d i Confitentes in solidum et obligando re ndo etc. promiserunt eosque in solidum ut supra obligaverunt et obligant d o Patri Vicario stip ti d am campanam superius declaratam assicurare prout eam vi pr ntis et omni alio meliori modo assicuraverunt et assicurant conservandam sanam pro anno Uno integro et completo ab hodie in antea numerando et cursuro et casu quo (quod absit) d a campana frangeretur in d o anno tali casu d i mag ri teneantur et sint obligati pro ut eos in solidum ut supra obligant illam iterum ut dicitur fundare hic Alcami ad omnes expensas d i Ven. Conventus e la mastria d i Mastri in solidum ut supra siano obligati farcila gratis ben vero che d o Convento ci habbia di dari li calvacaturi per l'accesso et recesso di Palermo in Alcamo et la spesa di mangiare gratis di pacto. Ren. etc.

Que omnia.

Testes Franciscus Sottile et Roccus Calandra.

(Dal bastardello 13 a ind. 1659-60, fog. 246 *retro*, di not. Baldasare La Perna).

---

## XXII.

*Die vigesimo secundo martij sextæ ind. millesimo sexcentesimo sexag. mo octavo.*

Mag r Ioseph Ferrau civitatis Tortoreti et hic Alcami ad presens repertus mihi notario cognitus coram nobis sponte promisit et se obligavit et obligat sacerdoti don Oratio Tunno mihi notario etiam cognito presenti et veluti procuratori maragmatum ven. maioris ecclesiæ huius civitatis Alcami virtute procurationis celebratæ in actis not. Ioannis Petri Lombardo die etc. ad quam etc. d o nom e stipulanti et conducenti fundere unam campanam dietæ maioris ecclesiæ nominatam la Liotta ad presens ructam bene et magistrabiliter eiusdem ponderis prout est et ut dicitur deci rotula piu o meno di quello che è detta campana incipiendo a die primo maj prox. futuri in anthea et continuatis diebus continuare et perseverare usque ad finem et ad altius per totum vigesimum diem mensis maj darla spedita alias etc.



De quibus etc.

Pro magisterio ad rationem granorum sedecim singulo rotulo illius ut dicitur che piserà detta campana ructa et per lo sopra più vi habia di pagare il prezo di detto metallo ad rationem tt. sex p. g. singulo rotulo absque magisterio ex pacto etc. Et ultra dictum magisterium solvere teneatur d. o. magistro obligato stipulanti alias unc. duas et tt. decem p. g. in pecunia pro omnibus expensis necessariis faciendis pro fundendo dictam campanam quod quidem magisterium dictus de Tunno procurator d. o. nom. e. dare et solvere promisit et se obligavit et obligat dicto magistro obligato stipulanti statim et incontinenti quod erit facta et fundita dicta campana et illa consignata et quo ad dictas unc. 2, 10 pro dictis expensis successive serviendo solvendo hic Alcamì in pecunia. In pace etc.

Sub pactis infrascriptis, videlicet:

Et primo che d. o. de Tunno d. o. nom. vi habia di dare et consignare il metallo di detta campana ructa et lo sopra più di detto metallo per fundere dicta campana vi l' habia da mettere il detto mastro obligato ita che d. o. metallo sia buono e di buona qualità e conditione ben visto a d. o. de Tunno procuratore d. o. nom. stipulante il quale di Tunno d. o. nom. vi habia di fare buono il mancamento di d. o. metallo a ragione di rotula sei per ogni cantaro per quello che piserà dicta campana da fundersi et per lo sopra più di quello sarrà dicta campana ructa di quello che sarrà dicta campana da fundersi vi l' abia di pagare a ragione di tt. sei per ogni rotulo senza mastria statim et incontanenti consignata dicta campana ex pacto, etc.

Item che d. o. di Tunno d. o. nom. vi habia di accomodare la stantia dove ha da fundere dicta campana gratis ex pacto etc.

Item etiam dictus mag. r. obligatus vi presentis fidavit et fidat ditto de Tunno d. o. n. stipulanti dictam campanam per eum faciendam et fundendam casu che si rumpesse infra anni tres da contarsi dal giorno della consigna innante illam iterum et de novo fundere et reficere eiusdem ponderis toties quoties infra dictos annos tres si rumpisse. In pace etc. Itaque dictus de Tunno d. o. nom. solvere habeat et debeat at teneatur et ita promittit et se obligat d. o. m. ro obligato stipulanti unc. duas et tarenos viginti p. g. in pec. pro expensis faciendis per dictum magistrum obligatum pro fundenda dictam campanam et circa lo mancamento si remettino conforme allo contratto della campana con il Collegio della Compagnia di Gesu di questa citta di Alcamo facto nelli acti di not. Vincenzo Bruno die. etc. ad quem etc. et non aliter etc. ex pacto etc.

Pro quo quidem magistro obligato presente et volente eiusque precibus et complacencia erga dictum de Tunno d. o. nom. stipulantem de fundendo dictam campanam pro prima vice et casu che si rumpesse fra d. i



anni tre toties quoties prout tenetur et obligatus est dictus mag r Ioseph obligatus ut supra et per modum ut supra mag r Sebastianus Pintacero caldararius civis Panormi et hic Alcami ad presens repertus mihi not. etiam cognitus coram nobis sponte fideiussit seque fideiussorem principalem et insolidum obligatum cum d<sup>o</sup> mag ro Ioseph obligato se constituit et fecit renuntiando juri de prius et principali conveniendo etc.

Que omnia etc

Testes mag r Ioseph Caruso et Leonardus Passavanti. (1)

(Dal vol. minute 6. ind. 1667-68 di not. Giuseppe Lombardo, foglio 322 e segg.)

---

XXIII

*Die nono junij sexte ind. millesimo sexc. mo sexag. mo octavo.*

Mag r Ioseph Ferrau mag r campanarius civitatis Tortoreti et hic Alcami ad presens repertus mihi not. cognitus coram nobis sponte promissit et se obligavit et obligat patri fratri Ascentio a Mazaria Tertis Ordinis S. ti Francisci mihi etiam cognito presenti et tamquam subpriori et presidenti ven. conventus S. tae Mariæ Itriæ dicti Ordinis huius civitatis Alcami d. o nom. stipulanti et conducenti fundere campanam d. i ven. conventus ad presens ut dicitur ructa bene et magistraliter eiusdem ponderis prout est et ut dicitur di un cantaro in circa abaxio, incipiendo ab hodie in anthea et continuatis diebus continuare et perseverare usque et ad altius darla spedita et funduta per totum presentem mensem junij, alias etc.

De quibus etc.

Pro magisterio ad rationem granorum quindecim p. g. singulo rotulo ut dicitur di quello piserà decta campana ructa et per lo sopra più vi

---

(1) Siegue nell' originale con data del 1. giugno 1668 un'apoca di once nove a complemento di once undici e tari dieci, delle quali « unc. 5, 9, 4, per mastria della campana... (stata) consignata di peso c. ra dui e rot. dodici, et unc. 1, 19, 10 per lo prezzo di rot. octo di metallo di sopra più di quello che... era stato consignato et unc. 2, 1, 6, per rot. dudici di mancato a ragione di rot. sei per cantaro... et unc. 2, 10, per altrettanti... spesi e pagati per ligna, gisso, terra ciaramite, maduni, zimmatura ed altre cose necessarie per attratto per fundere la decta campana ».



l' habia di pagare il prezo di d o metallo ad rationem tt. sex p. g. singulo rotulo absque magisterio ex pacto etc. Quod quidem magisterium dictus pater Ascentius d o nom. dare et solvere promisit et se obligavit et obligat d o mag ro oblig o stipulanti in primos settembris prox. futuri anni sequentis 7æ ind., in pec., hic Alcamì In pace etc.

Et ultra dictum magisterium dictus m r obligatus dixit et fatetur se habuisse et recepisse a d o patre Ascentio d o nom. stipulante unc. unam p. g. in pec. de contanti per manus sacerdotis don Guglielmi Lombardo dictæ civitatis Alcamì mihi not. etiam cogniti presentis et solvere declarantis de suis propriis pecuniis pro elemosina pro Deo et eius anima tamquam devoti dicti ven. conventus Ren. etc. pro expensis necessariis faciendis per dictum mag rum obligatum per fundere et fare d a campana ex pacto et accordo inter eos sic habito. Unde etc.

Pro quo quidem patre Ascentio d o nom. presente et volente et eius precibus et complacentia erga dictum mag rum obligatum stipulantem de sibi solvendo dictum magisterium dictæ campanæ ad rationem granorum quindecim singulo rotulo ut supra per un cantaro inclusive tantum sic ex accordo inter eos eis modo forma loco et tempore quibus supra dictus don Guglielmus Lombardo sponte fidejussit seque fidejussorem principalem solutorem et debitorem dicti magisterij et insolidum obligatum cum d o patre Ascentio d o nom. se constituit et fecit renuntiando juri de prius et principali conveniendo, etc.

Sub partis infrascriptis, videlicet

Et primo che d o patre Ascentio d o nom. vi habia di dare et consignare il metallo di d a campana ructa et il sopra piu di d o metallo per fundere dicta campana vi l' abia da mettere il d o m ro obligato, ita che d o metallo sia buono e di buona qualita et conditione benvista al d o padre Ascentio d o nom. stipulanti, il quale patre Ascentio d o nom. vi habia di fare buono a d o m ro obligato stipulanti il mancamento di d o metallo a ragione di rotula sei per ogni cantaro per quello che piserà detta campana da fondersi et per lo sopra piu sarrà detta campana ructa di quello che sarrà detta campana da fundersi vi l' habia da pagare a ragione di tt. sei per ogni rotulo senza mastria statim et incontinenti consignata detta campana ex pacto etc.

Item etiam dictus m r obligatus vi presentis fidavit et fidat d o patri Ascentio dicto nom. stipulanti dictam campanam per eum faciendam et fundendam per annos tres numerandos et cursuros a die consignationis faciendæ per dictum magistrum obligatum dictæ campanæ novæ casu quo dicta campana infra dictos annos tres si rumpisse illam iterum et de novo fundere et reficere teneatur et sic promisit et se obligavit et obligat d o patri Ascentio d o nom. stipulanti ad omnes expensas dicti m ri



obligati eiusdem ponderis prout erit dicta campana nova fundenda semel et pluries ac toties quoties si rumpisse infra dictos annos tres. In pace etc. Ita quod dictus pater Ascentius d. o. nom. solvere habeat et debeat ac teneatur et ita promisit et se obligat d. o. m. ro. obligato stipulanti unc. unam p. g. in pecunia et li. ligna necessarij per fundere dicta campana pro expensis faciendis per d. um mag. rum obligatum pro fundendo dictam campanam et per ogni volta che si rumpira et si doverà di novo fundere duranti detti anni tre di fida, nec non et la stantia dove si ha da fundere dicta campana. In pace etc. Et circa lo mancamento si rimectino allo contracto della campana con il collegio della Compagnia di Gesù di questa città di Alcamo facto nell' acti di not. Vincenzo Bruno die etc. et juxta eius formam ad quem etc. et non aliter etc. ex pacto etc.

Ceterum dictus mag. r. obligatus promisit et se obligavit et obligat dicto patri Ascentio d. o. nom. e. stipulanti sibi prestare et dare in fidejussorem et insolidum obligatum de fundendo dictam campanam pro prima via et casu quo si rumpisse infra dicti anni tre toties quoties si rumpisse modo forma loco et tempore quibus supra et prout et quemadmodum teneatur et obligatus est dictus m. r. Ioseph obligatus ut supra mag. rum Franciscum de Asaro civem oriundum huius civitatis Alcamo absentem per totum presentem diem per actum publicum in margine presentis contractus vel extra cum inserto tenore ipsius cum illis debitis clausulis cauthelis obligationibus et aliis necessariis ut convenit et in similibus requisitis et pro quo absente dictus m. r. Ioseph de ratho promisit et promittit juxta formam rithus M. R. C. Alias etc. Sub ypoteca etc.

Quæ omnia etc.

Testes sacerdotes don Iacobus Ragona don Carolus Morana et don Antoninus Daidone et Angelus Cutrino. (1).

---

XXIV

Die septimo junii quartæ ind. is  
mill o sexcent mo octuag mo primo

Mag. r. Iacobus Marotta civ. tis Tortoricis fundator campanarum et ad presens hic Al. mi. repertus m. n. e. e. n. sponte dixit et fatetur habuisse

---

(1) Nell' originale contratto leggonsi a margine e l' atto di fideiussione prestata da Francesco Asaro ed una apoca in cui dichiarasi di essere stata consegnata dal Ferrau la sopradetta campana nuova.



et recepisse a Rev do S te D. Vincentio Lo Serro V F huius pr te civ is uti Thes o maragmatum matricis Ecc e d e civ is ab nte me not o pro eo d o nom e stip te unc quinquaginta novem tt nos vigintinovem et granos decem et septem p g in pec a de conti ad complementum unc centum viginti et tt orum viginti quatuor comprehensis in eis et factis bonis unc sexaginta et tt nis viginti quatuor et granis tribus per dictum de Marotta habitis et receptis a d o de Lo Serro ab nte me not o pro eo d o nom e stip te diversimode et in diversis vicibus soluitionibus et partitis ut dixit. Ren etc.

Et sunt d e unc centum viginti et tt ni viginti quatuor superius confesse et habite scilicet unc 35 ut dicitur pro sua mastria di fundiri tre campane nove dette la mezzana la liotta e la nova detta la quarta cossi d'accordio, onze 10 per scendere e mettere d e campane al campanile di d a mag e chiesa atti a sonare cosi di patto e onze 75 24 per lo prezzo di cantara tre e sessantaquattro di metallo per esso consignato di piu stante la campana mezzana essere stata cantara sei e r a novanta e per esso consignata di can ra novi e rotula cinque, la liotta essere stata c ra dui e r a sei e per esso consignata c a dui e r a cinquantacinque, e l'altra nova detta la quarta c ra uno a rag e cioe c ra dui e r a sessantaquattro di onze vinti lo cantaro e cantaro uno di d a campana detta la quarta di onze ventitre cossi d'accordio tra di loro ut dixerunt Ren etc.

Cum pacto tamen cautela et conditione sub quibus et eis precedentibus fuit per infrascriptos contrahentes ad pr ntem actum deventum et non aliter etc che il d o di marotta sia obligato conforme in virtu del pr nte s'obliga al Rev ndo Sac te D. Giosepe Floreno come procuratore e marammeri delle d e maramme di q a pred ta città come appare in virtu di procura stip ta per l'atti del q dam not D. Hiacintho Cinquerughi e conferma per l'atti della G. C. vescovile di mazzara diebus etc ad quos etc ut asseritur pres te et d o nom e stip te le sud e tre campane di s a espresate e declarate farle boni e quelle assecurare per lo tempo di anni tre numerandi e cursuri dal p mo del pr nte mese di Giugno; e nel caso (quod absit) d e campane seu alcuna di quelle si rumpesse per qualsivoglia accidente di sonare, in tal caso il d o di marotta ex nunc pro tunc et e converso sia obligato conforme in virtu del pr nte si obbliga al d o di Floreno d o nom e stip te quelle seu alcuna di esse che sarà rutta (quod absit) rlfare magistrilmente con mettere la sua mastria gratis tantum, e che siano atti o vero atta a sonare e tutto lo resto della spesa che vi sarà di bisogno per farsi d e campane, o alcuna di quelle nel caso sud o s'habia di fare a spese delle d e maramme, con questo però che il sud o di Floreno d o nom e sia obligato nel caso sud o avisare al d o di marotta stip te ad effetto di venire in questa sud a Città e che habi tempo di poter venire fra termino di mese uno cursuro dal giorno che sarà avisato per



fare di novo d.e campane seu alcuna di quelle che sarà rutta come s'ha detto di sopra (quod absit) cossi di patto et accordio tra di loro. Alias etc.

Pro quo quidem de marotta p r nte et volente eiusque precibus et complacencia erga d um de Floreno d o nom e stip tem de ei adimplendo omnia et singula premissa et infrascripta ac in pres ti expressata et declarata et eis modo forma loco et tempore quibus et prout est obligatus d us de marotta virtute pr ntis actus ad quem etc. Mag r Angelus Grandi civ is Drepani et ad pr ns hic Al mi repertus m n et c e n sponte fidejussit seque fidejussorem principalem debitorem solutorem adimpletorem et in solidum cum d.o de marotta se obligatum constituit renunciando juri de primo et principali conveniendo etc.

Que omnia etc.

Testes Mag r Vitus de Simone m r Vincentius Milazzo et m r Balthassar d'Asaro.

(Dalle minute 4a ind.ne 1680-81 di not. Francesco Jemma).

---

XXV.

*Die vij martii v ind is 1592*

Mag r desiderius xharrubba et mag r ioseph de bono de urbe felice panormi in hac terra alcami ad presens se reperientes mihi not cogniti presentes coram nobis in solidum renuntiantes beneficio novarum constitutionum sponte promiserunt et se obligaverunt et obligant jacobo loliecia eiusdem terre alcami mihi not etiam cognito presenti stipulanti et tamquam ac veluti procuratori ven et devoti conventus s.te m.e jesu huius terre alcami tenore actus procurationis facte manu publica die etc. nec non et rev patri fratri bernardino de xacca eiusdem ordinis veluti custodi vallis mazarie et fratri aurelio de xacca guardiano ad presens dicti conventus existentibus prius et intervenientibus cum auctoritatibus interventibus consensibus et expressis voluntatibus infrascriptorum rev rum patrum et fratrum eiusdem conventus inferius declarandorum etc. dictis nominibus eis nomine dicti conventus construere facere et fabricare quamdam campanam dicti conventus di quanto sarra di peso quanto la prima.

Et hoc pro magisterio ad rationem unciarum duarum p g pro quolibet cantareo pro quo quidem magisterio prefati conductores in solidum ut



supra nomine dicti conventus sponte cesserunt et cedunt eisdem obligatis presentibus stipulantibus et recipientibus omnia et singula jura omnesque actiones rationes et causas reales et personales utiles directas mixtas tacitas et expressas perentorias et civiles et alias quascumque nec non spem et exercitium ipsorum jurium et actionum que et quas habuerunt habebunt et habent ac possunt et sperant habere dicto nomine in infrascriptis pecuniarum summis dictis cedentibus nomine eiusdem conventus debitis et solvendis per infrascriptas personas pro rathis et summis infrascriptis scilicet unc. decem delli mari andrii solvendis per totum mensem julii proximi futuri presentis anni unc. 5 per detemptorem et procuratorem loci dicti conventus et unc. 2 per . . .

Et hoc virtute et juxta formam publicorum contractuum et actorum ut asseritur manibus publicis celebratorum et factorum diebus etc. ad quos in omnibus et per omnia plena relatio habeatur et hoc contra et adversus tam dictas presentiatas personas et quamlibet earum respective quam alias quasvis personas quomodolibet obligatas sive obligandas absentes eorumque honorum heredes et in futurum successores vigore et auctoritate quorumvis contractuum actorum et sententiarum publicorum privatorum et sine aut alio quomodolibet quomodocumque et qualitercumque constituentes eorum procuratores in rem eorum dicto nomine et ponentes eos in locum eorum proprium in hac parte et amodo.

Et sunt dicte pecunie pro modo ut supra cesse scilicet unc. 15 pro magisterio dicte campane superius declarate et unc. 2 pro mancamento mitalli dicte campane quod deficere solet quoniam restans eiusdem mancamenti dicti obligati in solidum ut supra eisdem cedentibus quo supra nomine stipulantibus gratiose dimiserunt et dimittunt ac relaxaverunt et relaxant renunciantes exceptioni etc.

Promittentes dicti cedentes quo supra nomine in solidum ut supra scilicet dictus loliccia procuratorio quo supra nomine dictique vero custodens et guardianus nomine dicti conventus eisdem cessionariis in solidum ut supra presentibus et stipulantibus dicta jura superius cessa semper et omni futuro tempore legitime defendere.

Item hac ex causa prefati obligati in solidum ut supra sponte promittunt et se obligaverunt et obligant dictis conductoribus in solidum ut supra presentibus et quo supra nomine stipulantibus in dictis servitiis incipere a nono instantis mensis martii et in eis continuare et perseverare usque ad expeditionem et non deficere neque contravenire eamque teneantur prout in vim presentis se obligaverunt et obligant expedire et complere eamque expedisse et complevisse eisque dicto nomine et nomine dicti conventus darcila per speduta cotta bona magistrabiliter ut decet et convenit per totum 5 diem mensis aprilis proximi futuri presentis anni.



Itaque dicti conductores dicto nomine et nomine dicti conventus teneantur et se obligaverunt et obligant dictis obligatis in solidum ut supra presentibus et stipulantibus solummodo eis dare nisi ut dicitur lo furno et li ligna et restans totum et integrum teneantur ponere dicti obligati in solidum ut supra.

Alias deficientes et contravenientes ipsi obligati in solidum ut supra in premissis teneantur prout in vim presentis teneri voluerunt seque solemniter obligaverunt et obligant eisdem conductoribus dicto nomine et nomine dicti conventus in solidum ut supra stipulantibus ad omnia et singula damna interesse et expensas et in dicto casu liceat licitumque sit dictis conductoribus quo supra nomine in solidum ut supra stipulantibus alios magros obligatos conducere ad servitia predicta eaque complenda et pro effectu predicto pro ea mercede et salario per eos melius inveniando ad omnia et singula damna interesse et expensas ipsorum obligatorum in solidum ut supra presentium et stipulantium et audientium. Que omnia. Itaque etc.

Processit ex pacto quod durante dicto servitio dicti conductores in solidum ut supra dicto nomine et nomine dicti conventus teneantur prout se obligaverunt et obligant eisdem obligatis in solidum ut supra presentibus et stipulantibus eis dare pro eorum habitatione unam cameram dicti conventus nec non et darci di mangiari ex pacto.

Cum pacto quod dicti obligati in solidum ut supra teneantur prout in vim presentis se obligaverunt et obligant dictis conductoribus in solidum ut supra quo supra nomine presentibus et stipulantibus completa et adimpleta quod erit dicta campana eam teneantur eis quo supra nomine affidare per annum unum et menses duos numerandos et cursuros a die quo fuerit per eos eis consignata dicta campana ut dicitur speduta et bona ex pacto.

Presentibus ad hec omnia et singula predicta et infrascripta Rev dis patribus fratribus dicti conventus capitulariter congregatis et convocatis ad sonum campanelle ut moris est scilicet f re Antonino di girgenti f re bonaventura de rachalmuto predicatore f re felice lo . . . . . f re iosepho dello castro f re archangelo de xacca f re paulo cammarata f re augustino de xacca f re francisco de xacca patribus et fratribus dicti conventus unanimiter presentibus audientibus et de premissis omnibus superius declaratis et expressatis se contentantibus eisque acquiescentibus et non aliter nec alio modo etc.

Que omnia ecc.

Testes antoninus de mirabili et jo: vincentius de trapani (1).

(Dal bastardello 5 ind. ne 1591-92 di not. Guglielmo Monteleone, pag. 701, retro, e segg.)

(1) Evvi in margine dell'originale un'apoca con data del 16 maggio 5. a. ind. ne 1592.



## XXVI.

*Die viij Martij (v ind. 1591)*

Mag ri Joseph de Bolo et Desiderius Xharrubba cives Panormi Alcami ad presens reperti mihi notario cogniti presentes coram nobis sponte insolidum renuntiantes beneficio novarum constitutionum etc eorum sumptibus expensis et omni attractu, preter metallum et misturam ad infrascriptum magisterium necessarium et opportunum dandum et exhibendum per infrascriptum venerabilem vicarium sub pactis et conditionibus infrascriptis se obligaverunt et obligant ven li p. fratri Johanni Baptiste Laudato vicario in capite loco prioris ven lis conventus s. te Marie de Stella sub titulo s. ti Dominici huius terre Alcami, dicte felicis urbis Panormi Alcami et in dicto conventu nom e predicto residenti mihi etiam cognito presenti stipulanti et illos insolidum cum interventu consensu et expressa voluntate infrascriptorum venerabilium fratrum et patruum ejusdem conventus ad sonum campanelle more solito vocatorum et congregatorum intus refectorium eiusdem conventus, scilicet p. fratris Joannis Baptiste Brignali, fratris Francisci De Simoni, fratris Raymundi De Abella et fratris Mariani Bonafidi presentium mihi etiam cognitorum volentium consentientium et nemine ipsorum discrepante, conducenti sibi dicto nomine fundere et fabricare campanam dicti conventus cantariorum duorum de fermo qualitatis et foggie in qua ipsa campana ad presens est, magistribiliter cum scripturis circum circa sculturis et characteris imprimendis, in qua ad presens sunt et millesimo corrente et non aliter nec alio modo, omni contradictione cessante.

Quam quidem campanam qualitatis et quantitatis predictae et cum omnibus infrascriptis declaratis, dicti mag ri obligati teneantur et sic teneri voluerunt et volunt ac solemniter et insolidum ut supra eos obligaverunt et obligant ipsi ven li vicario conductori stipulanti nomine dicti conventus et ejus successori in officio vicariatus eiusdem conventus me notario pro eo stipulante magistribiliter fundatam et factam puram et mundam ab omni defectu et imperitia consignare et consignavisse in eodem loco et tempore quibus ipsi magistri obligati sunt consignare campanam ven lis conventus Sancte Marie de iesu dicte terre Alcami et non aliter nec alio modo alias ipsi obligati teneantur et insolidum teneri voluerunt et eos obligaverunt ad omnia et singula dampna interesse et expensas licita et a jure permissa et liceat et licitum sit ipsi ven li cond.ri dicto nom e et eius successori in vicariati officio dicti conventus alios similes conducere magistros peritos ad dictam campanam fundendam ut supra pro ea mer-



cede et magisterio melius invenienda ad damna et interesse ipsorum obligatorum insolidum, que omnia ex nunc intelligantur protestata et requisita ita quod non sit opus aliqua alia protestatione nec requisitione necessaria nisi presente contractu.

Pro magisterio et mercede unc. decem pon. gen. tantummodo et dumtaxat absque aliqua re danda ac solvenda nec compensatione facienda, sed ut dicitur a la scarsa, ex pacto. Ita tamen metallum et mestura consignanda sint dictis magistris per dictum ven. lem conductorem dicto nom. e seu eius successorem sufficientem ad dictam campanam fundendam ut supra dictum est, quam quidem mercedem et magisterium dictus ven. lis vicarius dicto nom. e et nomine conventus predicti solvere promisit dictis obligatis insolidum stipulantibus in duabus equalibus solutionibus et partitis, videlicet medietatem per totum mensem septembris anni vj ind. proxime future, alterum vero et ad complimentum per totum mensem septembris anni vij ind. inde proxime future hic Alcamì, in pecunia. In pace etc. super qua ipsi mag. ri insolidum ut supra sibi reservaverunt et reservant manus

Promittentes propterea prefati obligati insolidum ut supra dicto ven. li cond. ri dicto nom. e stipulanti et ejus successori in officio ejusdem conventus dictam campanam fundendam ut supra affidare eamque ex nunc pro tunc illam affidaverunt pro sana integra pura et munda ac omni defectu et imperitia carente infra terminum mensium sex a die consignationis predictæ in antea numerandorum, alias ipsi obligati insolidum teneantur et sic promiserunt et promittunt dicto ven. li cond. ri dicto nom. e stipulanti et ejus successori in officio ejusdem conventus illam reficere refundere et fabricare ut supra dictum est eorum sumptibus et expensis absque magisterio et mercede solvendo sed gratis, et hoc toties quoties necessitas urgeret et casus requisiverit tempore predictorum mensium sex currente, ex pacto etc.

Sub pactis infrascriptis sub quibus et eis precedentibus ac solemnibus stipulatione et juramento firmatis fuit ad presentem devenum. Et primo quod dicta campana fundenda sit et esse debeat cantareorum duorum pon. gen. de fermo et si plus erit illud plus solvendum sit per dictum ven. lem vicarium dicto nom. e seu eius successorem in dicto officio ejusdem conventus dictis magistris insolidum ad rationem unc. viginti singulo cantario et si minus illud minus retinendum sit per eundem ven. lem Vicarium et cond. rem dicto nom. e seu eius successorem ut supra super magisterio modo predicto solvendo ad rationem predictam unc. decem et hoc autoritate propria et de facto ex pacto etc.

Item quod sit et esse debeat in libera electione facultate ipsius ven. lis Vicarij dicto nom. e seu verius ejus successoris ut supra dicti officij sol-



vere dictis obligatis dictum plus in pecunia ad rationem predictam une viginti, vel in tanto metallo ramo od altra sorti di mestura ut dicitur a dupplo incontinenti dicta campana ponderata et consignata ut supra

Item etiam ex pacto quod ipse ven. lis conductor dicto nomine teneatur dare et consignare dictis magistris insolidum cui consignabit misturam seu metallum dicte campane ultra pondus cantareorum duorum predictorum metalli seu misture predicte consignandorum alios rotulos seu libras decem cuiuscumque misture ut dicitur per raggioni di mancamento et non ultra ex pacto

Que omnia etc

Testes Hieronimus Lo Zizo et Antonius Masius Lo Cathalano

(Dal bastardello 5 ind. 1590-91 di not. Filippo Mercadante, pag. 385 e seg.)

---

XXVII.

*Die xvj madu v ind. 1592.*

Mag. r. nuntius di bono de urbe felici pan. mi. hic alcami ad presens repertus mihi noto cognitus presens coram nobis sponte promisit et se obligavit et obligat R. do. fr. io. baptiste laudato vicario conventus s. ti. dominici sub nomine s. te. m. e. della stilla dicte terre mihi noto etiam cog. to. pr. ti. et dicto nom. e. stipulanti et conducenti sub dicto nom. e. facere et construere illam propriam acmet (sic) campanam eiusdem conventus quam erant obligati facere et construere mag. desiderius xharruba et mag. joseph bono tenore ut asseritus contractus obligationis predicte facti et stipulati in actis not. i. filippi mercatanti die etc. quem contractum prefate partes in vim presentis voluerunt fore et esse cassum ut dicitur di dui cantara quam campanam dictus mag. r. nuntius teneatur facere in urbe felice pan. mi. eamque bene et magistraliter ut decet et convenit speduta et bona teneatur prout in vim presentis se obligavit et obligat dicto R. do. vicario quo sopra nom. e. stipulanti assignare in hac terra alcami in dicto conventu per totum mensem junii proximi futuri presentis anni. Alias deficiens et contraveniens in consignatione predicta seu in constructione predicta teneatur prout in vim presentis teneri voluit et vult seque solemniter obligavit et obligat d. o. R. do. vicario quo supra nom. e. stipulanti ad omnia et



singula damna interesse et expensas et in tali casu liceat et licitum sit d. o. R. do vicario d. o. nom. e. stipulanti campanam predictam fieri facere per alios mag. os ad omnia et singula damna interesse et expensas ipsius obligati et pro ea mercede et magisterio per eum melius inveniendis.

Que omnia. Itaque etc.

Pro magisterio ad rationem unc. quinque p. g. pro quolibet cantareo quod quidem magisterium ad rationem predictam dictus vicarius nom. e. predicto dare et solvere promisit seque solemniter obligavit et obligat d. o. obligato presenti et stipulanti hoc modo videlicet: unam medietatem per totum mensem septembris anni sequentis vj. e. ind. nis proxime future et aliam medietatem ad complimentum per totum mensem septembris anni exinde sequentis vij. e. ind. is proxime future in dicta urbe felice panhormi in pecunia numerata sine aliqua exceptione. In pace etc.

Insuper dictus ac prefatus R. dus vicarius promisit et se obligavit et obligat dicto obligato presenti et stipulanti et ex accordio inter eos sic habito presentem contractum omniaque et singula in eo contenta et declarata ratificari et confirmari et cum eo inserendo etc. se obligari dicto obligato stipulanti tam ad solutionem pecuniarum per ipsum R. dum vicarium nom. e. dicti conventus debitarum et solvendarum pro pretio et magisterio dicte campane superius declarate quam ad omnia alia et singula in ipso contractu contenta et declarata per magistros josph et antoninum laudato eius fratres et leonardum pinnisi eius sororium per actum publicum in imargine vel extra cum inserto tenore presentis contractus cum illis debitis clausulis et opportunis cautelis necessariis ut decet et convenit pro quibus et quolibet eorum de rato promisit et promittit infra dies quindecim de proximo cursuros juxta formam ritus m. r. c. sub hipoteca.

Declarando prout in vim presentis idem mag. nuntius declaravit et declarat ad instantiam dicti R. di vicarii quo supra nom. e. stipulantis contentus de tota illa summa mitallorum per fratres dicti conventus consignata dictis de xharrubba et bono pro fabricatione et magisterio dicte campane fuisse et esse ac esse de mancamento et deficere rotulorum viginti duorum prout dixit et non aliter.

Processit ex pacto quod dictus R. dus vicarius quo supra nom. e. et nom. e. dicti conventus teneatur prout in vim presentis se obligavit et obligat dicto mag. ro nuntio presenti et stipulanti totam illam summam et quantitatem mitalli necessariam pro constructione et fabbricatione campane predictae illam teneatur darcila in palermo et ipse mag. r. nuntius teneatur prout etiam se obligavit et obligat dicto R. do vicario dicto nom. e. stipulanti campanam predictam darcila in questa terra et in dicto convento superius declarato diffalcando la spisa di ditta cita in questa terra quam campanam teneatur ipse obligatus dicto R. do vicario dicto nom. e. stipulanti darcila in



hac terra bona et segura quam quidem campanam superius declaratam et exinde completam et per ipsum obligatum consignandam bene et magistrabiliter ut decet et convenit mag r desiderius xharrubba tantum et dumtaxat teneatur prout in vim presentis se obligavit et obligat dicto R do vicario dicto nomine stipulanti affidare per menses sex numerandos et cursores a die consignationis eiusdem campane superius declarate ex pacto.

Que omnia etc

Testes franciscus rachalmuto et gregorius de onetto

---

XXVIII

*Die v o Januarij xviij e ind. 1631*

Mag r Bartholomeus Zumbo campanarius felicis urbis Panhormi hic ad presens commorans mihi cognitus coram nobis sponte se obligavit et obligat Vito Cortixiano Paulo Scannariato et Petro Lo Liali tribus ex quatuor rectoribus ven. confraternitatis S te Marie de Succursu huius civitatis Alcamì etiam mihi cognitis presentibus et d o nomine pro ditta confraternitate stipulantibus eis fundere facere et construere unam campanam metalli cantarei dimidij ponderis bonam et boni soni resonantem magistrabiliter et secundum artem vulgariter dittum da appendirsi ad un tripodò fatta et completa che sarra et da sonarsi et essere a gusto et talento delli populi di questa città d'Alcamo. Et hoc insignis et armis et alijs sculturis juxta formam alterius similis campane fundende et faciende per dittum de Zumbo virtute alterius contrattus in attis not Jacinti Bucca fatti die etc. ut asseritur ad quem sit relatio. Et hoc cum metallo campane rutte ditte confraternitatis cantarei dimidij in circa. Quam campanam ruttam ditti rectores d o nomine traddere et consignare teneantur prout se obligant d o de Zumbo stipulanti hic Alcamì per totum crastinum diem, et ultra ditti rectores d o nomine se obligant consignare d o de Zumbo stipulanti cantarea sex lignorum ad omnem eius requisitionem etiam hic Alcamì. In pace etc. Quam campanem novam funditam et fabricatam et finita ut supra, dittus de Zumbo se obligavit traddere et consignare dittis rectoribus d o nomine stipulantibus etiam hic Alcamì ad omnes alios attrattus et espensas necessarias ipsius de Zumbo ad altius per totum presentem mensem Januarij. In pace et de plano etc.

Alias contraveniens dittus de Zumbo in fabricatione et consignatione



d e campane bone ut supra teneatur et teneri voluit ad omnia et singula danna interesse et expensas et dittam similem campanam fieri facere ab aliis ad danna interesse et expensas ditti de Zumbo stipulantis et audientis. De quibus omnibus ditti rectores d o nom e protestati fuerunt et sunt contra dittum de Zumbo stipulantem cujuscumque alius protestationis et requisitionis necessitate exclusa, etc.

Pro magisterio, labore et expensis ac attrattibus predittis ponendis per dittum de Zumbo ad rationem tt duorum et gr decem p. g. pro quolibet rotulo ditte campane nove fundite et costrutte et fabricate ut supra pro pondere quod consignabunt ditti rectores predittam campanam ruttam prout supra; ex pacto, etc. Quod quidem magisterium ad rationem predittam Bernardinus De Marcanza gubernator et Petrus Marcanza assistens ven. congregationis sub titulo SS. me Trinitatis fundate in ecclesia ditte confraternitatis S. te Maria de Succurso etiam mihi cogniti coram nobis et ditti rectores d o nom e pro eorum rathis infrascriptis dare et solvere promittunt et obligant d o de Zumbo stipulanti hic Alcamì in pec a num a et pond ta, scilicet dittus De Marcanza d o nom e et dittus Petrus etiam proprio suo nom e se obligando insolidum, renuntiando etc. uncias quatuor pro eorum rata videlicet unc. duas statim consignata ditte campana nova fabricanda et alias unc. duas in ultimo iulij proxime venturi.

Et totum restans ad complimentum ditti magisterij preditti rectores in ditto ultimo iulij proxime venturi. In pace etc.

Et ultra dittus de Zumbo vi presentis affidavit et affidat dittos rectores d o nom e stipulantes quod ditte campana nova, ut supra consignanda, per annum unum proxime venturum vulgariter dittum non si rumpa, alias teneatur prout se obligat dittus de Zumbo dittam campanam iterum et de novo fundere cum eius mastria tantum gratis et ad omnes alias expensas dittorum rectorum d o nom e stipulantium, ad eorum requisitionem, ex pacto etc.

Processit ex pacto solenni stipulatione et juramento vallato et firmato inter dittos rectores ditto nomine ex una et predittos gubernatorem et assistentem ditte congregationis parte ex altera ad invicem stipulantes quod ex quo ditte congregatio solvet prout solvere promisit dittas unc. 4 de magisterio et attrattu predittis ditte campane, ideo dum d a congregatio erit et permanebit in ditte ecclesia d e dive Marie de Succursu imperpetuum uti possit d a campana pro usu et servitio d e congregationis et casu quo d a congregatio discedet et vulgariter dittum si partera da ditte ecclesia utique et in ditto casu detta campana nova remaneat libera pro ditte confraternitate S. Marie Succursus tantum, ex pacto ut s. a.

Que omnia etc.



Testes Sebastianus La Varvera et m r Joseph Celesti (1).

(Dalle minute di not. Giacomo Adragna, vol. 14 ind. 1630-31, pag. 161 e segg.).

---

XXIX

A 25 giugno 7 ind. 1697, a m ro Francesco Moro di Palermo per haver fatto una campana nuova di peso rot. 75 per la Congregazione dei Chierici nell'oratorio nuovo accanto la Madrice Chiesa, a ragione di tari 6 lo rotolo con abbonarla per lo spazio di anni 8, come per mandato ed apoca in d o notaro (not. G. Pietro Lombardo) onz. 15.

(Da un libro di Conti nell'archivio della così detta Esposizione

---

XXX

Stefano Lombardo thesoriere per conto corrente havere a 7 luglio (1697) onze tridici e tt. quattordici per altri tanti pagati a m ro Francesco Lo Moro funditore di campane da Giovanni Alberti nella città di Palermo a compimento di onze 16 8. e sono per havere d o Lo Moro fundito due campane di Nostra Signora al presente ridotte una grande cant. 4 50 l'altra rot. 96 a ragione di onze 3 lo cantaro e tt. 15 per ligna, e dette campane consignate rotte di peso cantara 5,94, ridotte cant. 5 4 2 a ragione di rot. 5 per cantaro, e rot. 22 si pagò da d o Lo Moro a tt. 4 lo rot. o che somma onze 3 9. per d o compimento di onze 16 8, come per apoca oggi in not. Leonardo Maggio di Palermo nella somma di onze 17, e, non obstante d a somma, che la verità e

---

(1) A margine dell'originale leggonsi due note di pagamento, una delle quali con data del 20 gen. o 1631 e l'altra del 7 sett. e d o anno.



onze 13 14, e d o Lo Moro obligatosi fundire d e campane per l'atti di d o notaro sotto li 22 maggio p. p. con li patti e conditioni nel contratto obligatorio d o giorno, per mandato fatto buono oggi onze 13, 14

(Dal libro 3<sup>o</sup> di Conti della chiesa della Madonna de' Miracoli, esistente nell'archivio della Congrega di Carità, fog. 122)

---

 XXXI

A 31 Agosto 1697, onze otto tt. 22 5 3 pagati, cioè onze 8 13 10 a m.ro Francesco Lo Moro funditore di campane, cioè onze 2 7 10 per metà di mastria di haver fundito la campana piccola di peso di cant ro 18 cossi di patto, a compimento di onze 4 15 che onze 2 7 10 si pagano dalla Congregazione dell' Oratorio, giusta l' aggne, onze 6 6 per prezzo di rot. 31 di metallo aggiunto a d a campana, a tt. 6 lo rotolo, spettante pagarsi alla Confraternità, restando d a campana cant. 1 39, e tt. 15 3 a don Sebastiano Montana procuratore per metà di spese minute per d a campana, che l'altra metà si pagò da d a Cong ne, per mandato con lista dietro a 16 giugno p. p., apoca oggi in not. Stefano di Blasi

(Dal libro 5<sup>o</sup> di conti della Congrega di Maria SS.ma del Soccorso, fog. 177)

---

 XXXII

*\*Die decimonono Martij decimæ inditionis Mill o sept mo quadrag mo septimo.*

Pateat qualiter m.r Franciscus de Marco et m.r Claudius de Oca fel. urb. Panormi, et m.r Paulus Greco civitatis Catanæ habitator dictæ urbis Panormi et ad presens in hac civitate Alcamì reperti mihi notario co-



gniti coram nobis una simul presentialiter et insolidum sese obligantes etc. Ren tes etc. sponte vigore presentis se obligaverunt et obligant admodum Rev. Sac. S. T. et U. I. Doctori ac Protonotario Apostolico D. Erasmo Cremona Archipresbitero huius predictæ civitatis et tamquam Recitori maragmatum ven. Matricis Ecclesiæ huius civitatis predictæ mihi notario etiam cognito presenti et d. o. nom. e. stipulanti ut dicitur fare e fundere la campana grande di d. a. ven. Maggiore Chiesa con farei la descrizione che gli designerà d. o. Sig. re Arciprete e la impronta della Vergine SS. ma dell'Assunta, buona merc. le e recettibile e di buon tono, benvista ed a piacere tanto del d. o. Molto Rev. do. Arciprete quanto del clero e Popolo di questa sud. a. città d'Alcamo, quam nolam dicti de Marco de Oca et Greco insolidum ut supra facere et fundere promiserunt et promittunt et se obligaverunt et obligat d. o. Rev. do. Adm. Archipresbitero d. o. nom. e. stipulanti ad omnem ipsius Adm. Rev. Archipresbiteri stipulantis primam et simplicem requisitionem et continuare usque ad foundationem nolæ predictæ eamque consignare subtus turrim ubi tintinnabula suspensa manent et ut dicitur sotto ed innante il campanile di d. a. ven. Maggiore Chiesa atta a ponerei l'armiggio per potersi tirare nel campanile sud. o. ponderata prius nola predicta. In pace etc. Alias etc. Con che non essendo d. a. campana di buon tuono benvisto come sopra ed a piacere di d. o. Molto Rev. Arcip. e Clero e Popolo di questa sud. a. Città in questo caso detti di Marco Oca e Greco insolidum c. s. siano tenuti, conforme in virtu del presente promettono e si obligano a d. o. Molto Rev. Arcip. e d. o. nom. e. stipulanti statim rifarla e refunderla a proprie spesa di buon tuono ed a piacere del Molto Rev. do. Arcip. e Clero e Popolo di questa sud. a. città c. e. s. a. si dichiara. Ex pacto etc. In pace etc. Alias etc.

De quibus etc.

Quod... etc.

Et hoc pro magisterio ad rationem unc. duarum et tt. viginti quatuor singulo cantareo æris sive metalli nolæ predictæ prout et quemadmodum fuit liberata una cum dictis et infrascriptis obligationibus in bandiis et proclamationibus Rosarij Lo Salato publici preconis et Curie servientis mihi notario etiam cognito presenti et cum juramento referentis dictam nolam pluries atque pluries bandisse et subastasse per loca publica solita et consueta h. c. predictæ ut si quis eam facere et fundere voluisset suam oblationem factururus, et tandem liberasse dictis de Marco, de Oca et Greco insolidum ut supra tamquam unicis oblatoibus modo quo supra et infra declaratur, et cum juramento dixit quod quidem magistrum nolæ predictæ ad dictam rationem unc. 2 24 singulo cantareo prout supra dictus admodum de Cremona d. o. nom. e. dare realiter et ad effectum promisit et promittit et se obligavit et obligat dictis de Marco, de



Oca et Greco stipulantibus vel personæ pro eis legitime hic Alcamì in pec num de contanti, et extra Tab Pan mi statim facta et consignata modo predicto dicta nola In pace etc

Sub infrascriptis tamen pactis

E primo che d o molto rev do Arciprete per causa della mancanza farà il metallo per fundere d a campana si deve regolare a ragione di rotula quattro per cantaro, e del prezzo a ragione di once venti per cantaro, quale mancanza alla ragione sud a d o molto rev di Cremona d o nome sia tenuto ed obligato conforme per il presente promette e si obliga a d i di Marco, di Oca e Greco stipulanti statim consignata d a campana del modo sud In pace etc Item cum pacto che quello metallo che forse vi sarà di augumento del peso della campana grande di d a Madrice Chiesa al presente rotta sia tenuto d o molto rev do Arciprete d o n e pagarlo a detti di Marco, di Oca e Greco stipulanti a ragione di tt 5 e gr 10 per rotulo di quello vi sarà di vantaggio c e s a; e questo statim consignata d a campana del modo detto di sopra, e che sono obligati qui in Alcamo. In pace etc

Item che d i di Marco, di Oca e Greco siano tenuti aggiungere quello metallo, che si deve aggiungere, in ramo e stagno di liga nuova, e non con metallo di cannoni o di altre campane In pace etc

Item che tutto l'astratto necessario per fundere d a campana lo devono mettere d i di Oca Marco e Greco, ed a loro proprie spese, e solo d o molto rev do Arciprete d o n e deve darci legna e forno franchi; di patto etc

Item che d a campana da fundersi deve essere e devono farla dell'istesso peso e dell'istessa forma della d a campana rotta; di patto etc

Ceterum detti di Marco, Oca e Greco insolidum ut supra promiserunt et promittunt et se obligaverunt et obligant d o admodum rev do de Cremona d o n e stipulanti ut dicitur bonificare d a campana per anni venti integri da correre e da numerarsi dal giorno che sarà consegnata la campana sud a e rompendosi (quod absit) in d o tempo di anni venti devono d i obligati di novo rifondere d a campana statim che succederà il caso predetto, a proprie spese, e di buon tuono placito a d i molto rev do Arciprete Clero e Popolo di questa sud a citta, dello stesso peso e della stessa forma della d a campana allora rotta, con che d o molto rev do Arciprete d o n e deve darci venendo il caso sud o legna e forno franchi; di patto etc

Pro quibus quidem de Marco, de Oca et Greco presentibus et volentibus eorumque præcibus et complacencia erga dictum admodum rev de Cremona d o nom e stipulantem de adimplendo omne id totum quidquid et quantum obligati ut supra fuerunt et sunt ipsimet de Marco, Oca et Greco et prout melius desuper declaratur m r Balthassar la Perna h. p. c.



Alcami m. n. etiam c. c. n. precedente infrascripta conditione sponte fidejussit seque fidejussorem et principalem adimplitorem et insolidum obligatum cum dictis de Marco, Oca et Greco se constituit et fecit, ac precedente infrascripta conditione se obligavit et obligat d. o. adm. rev. de Cremona d. o. nom. e. stipulanti pro modo ut supra declaratur, renuntiando juri de primo et principali conv. do. omnique alio juris et legum auxilio etc.

Conditio de qua superius fuit facta mentio et per dictum de Perna fuit ad fidejussionem predictam deventum est infrascripta, videlicet che succedendo il caso (quod absit) di rompersi d. a. campana da fondersi pria di d. i. anni venti come sopra si dichiara, per qual tempo d. i. di Marco, Oca e Greco sono obligati come sopra alla refazione seu a rifondere di nuovo d. a. campana, e delli medesimi di Greco, Oca e Marco in tempo che si rompeva d. a. campana (quod absit) non vi sará nessuno viventi di essi, in questo caso d. o. di Perna non sia obligato cosa veruna ed allora s'intenda obligato a rifare e rifondere d. a. campana quando saranno detti di Oca, Marco e Greco ad minus uno di essi viventi, di patto etc.

Quæ omnia etc.

Sub hypoteca etc.

Testes D. Carolus Agate et Calogerus Chiappisi

Ex actis not. rii quondam Joseph De Blasi Alcami extratta est presens copia per me not. Joseph Mam De Blasi eius nepotem stante licentia mihi attrib. a. ob absent. am. not. D. Stephani De Blasi mei genitoris dictique quondam not. Joseph filii, dictorum actorum particularis ac regii generalis conservatoris. Collectione salva.

(Dal vol. e *Scritture diverse della Chiesa Madre d'Alcamo ecc.* fog. ...)

---

### XXXIII

Nos D. Alontius M. a. de Monroy Princeps Marchio Frassiliani et Regni Deputatus ac Vicarius Generalis in hoc Siciliae Regno degens in hac civitate Salem.

Spett. Reg. fid. dil. salutem. Siamo stati supplicati del tenor che siegue, cioè: Ecc. mo. Signore, L'Arciprete della città d'Alcamo D. Erasmo Cremona, Rettore della Madre Chiesa di d. a. umilmente espone a V. E. qualmente dovendosi rifondere la campana grande di d. a. Chiesa Madre, che ultimamente si ruppe, a spese dei Giurati di d. a. Alcamo, come per il passato han praticato e si legge per tre obbligazioni stipulate per atto di pubblico notaro nell'anni 1532, 1556 e 1584, li quali non solamente non anno curato la refusione della medesima a sue spese, ma pretendono per-



turbare d.o Arciprete con volersi arrogare il predominio nella d a refusione, quale spetta a d.o Oratore, il quale fu astretto ricorrere alla G. C. Vescovile di Mazzara con ottenere licenza di soggiogare onc sei annuali per il capitale impicarlo alla refusione sud a, come infatti si vede stipulato il contratto di d a refusione con m ro Claudio d'Oca e consorti per l'atti di not. Giuseppe di Blasi a 10 marzo 1747, per non restar la sud a Chiesa Madrice priva di d a campana, ed avendosi dai sud i Giurati impedita la refusione sud a per le loro vane pretenzioni, per tanto l'esponente umilmente supplica V. E. come Vicario Generale d.o Regno degente in questa città di Salemi a dar le providenze opportune e determinare quanto stimerà di giustizia, specialmente che li sud i maestri fanno vive l'istanze per disbrigare la refusione sud a et ita supplica. In dorso del quale provvidimo Sp. l. s. de Cortese prov. ti, vocatis et auditis partibus Salem 28 Aprilis 1747 Coll. salva.

Per tanto siamo ad ordinarvi che a vista della presente vogliate intimare a cotesti Giurati che fra il termine di giorni 4 abbiano da comparire o far comparire persona per loro legitima innanti Noi e della Corte Nostra Vicariale per farsi complemento di giustizia a tenor dell'esposto, intese prima le ragioni d'ambe le parti in contrad. o giudizio.

Tanto eseguirete, e non altrimenti. Dat. Salem, vigesimo octavo mensis Aprilis 1747.

Il Marchese di Frassilliano V. G.

V. t. Cortese Cons. r.

D. Antonius Tomaselli M. Not.

Allo spett. Capitano della città di Salemi degente in Alcamo che eseguisca quanto di sopra se l'impone.

(Dal rotolo n. 5 dell'Archivio della Maggiore Chiesa di Alcamo, n. 422).

---

XXXIV

*Die decima quinta Junij X e ind. 1747*

Pateat qualiter m. r. Claudius de Oca et m. r. Franciscus de Marco urbis Panormi et m. r. Paulus Greco civitatis Catanæ habitator urbis predictæ Panormi et modo in hac civitate Alcami reperti, m. r. Pascalis Casano m. r. Laurentius Mirabile m. r. Balthassar et m. r. Vitus Perna et don Carolus Agate huius predictæ civitatis Alcami mihi notario cogniti coram



nobis sponte vigore presentis pro infrascriptis ratis et causis dixerunt et fatentur habuisse et recepisse a rev. sac. S. T. D. Joseph Pastore, absente, me notario pro eo stipulante et per manus rev. sac. D. Mariani Fraccia et Caraffa depositarii infrascriptarum pecuniarum prout infra expressabitur mihi notario etiam cogniti presentis et dicto nomine solventis uncias centum viginti in pecunia ponderis generalis de contanti, nempe dicti de Oca, Marco et Greco uncias centum tres et tarenos sexdecim, dictus de Casano uncias quatuor et tarenos quindecim, dictus de Mirabile uncias quatuor et tarenos decem et granos decem, dicti de Perna uncias duas et dictus de Agate uncias quinque et tarenos decem et octo et granos decem in pecunia de contanti ut supra. Renuntiantes etc.

Et sunt dictæ uncie 120 pro ratis predictis solutæ tanto per prezzo di metallo e mastria della campana grande di questa Matrice Chiesa in tutto di peso di cantara diecisette e rotola novanta, seu di lib. 4475 per quanto fu pesata da Onofrio la Cavera, pesatore regio della città di Palermo, nuovamente fundita da Cesare Medici funditore Palermitano come chiaramente si vede nella consegna di detta campana fatta al molto rev. do. Arciprete di questa D. r. D. Erasmo Cremona, come rettore delli marammi di questa venerabile Matrice Chiesa per gli atti miei stipulata sotto li 5 del presente giugno a tenore della obbligazione fatta da detti Oca Marco e Greco per doveri fondere la campana pred. a anche in detti atti miei infrascritto notaro sotto li 19 marzo p. p. del presente anno X ind. 1747 alli quali si abbia relazione, quanto per altro in che erano obligati detti marammi di questa Maggiore Chiesa nel d. o contratto obligatorio di d. a campana ed anche per il nuovo edificio fatto nel campanile di d. a Maggiore Chiesa per ponerci sì detta campana grande come l'altre campane di d. a Maggiore Chiesa, per lo palo, battaglio ed altri ordigni di d. a campana grande nuovamente fundita e per calare la campana grande per disgrazia rotta, come per montare e salire la nuova campana grande al presente collocata al suo nuovo posto e altro e per le cause infrascritte, cioè

A detti di Oca, Marco e Greco onc. 103, 16 prezzo di metallo e mastria di detta campana grande, cioè per prezzo di rot. 62 metallo a rot. quattro per cento per causa di mancamento del metallo della campana rotta pesata come sopra da detto Cavera in tutto di peso cantara quindici e rotula cinquanta consignata a detti di Oca, Marco e Greco, come per atto di consegna nelli atti miei sotto li 30 marzo p. p. dell'anno presente X ind. 1747, che valutati a tt. 6 rotulo giusta la convenzione nel contratto obligatorio di detta campana di sopra calendato in tutto importano onc. 12 12 —

Per mastria di cantara 14, 18 remasti di netto delli cantara 15, 50 prezzo della campana vecchia e rotta poiche rot. 62 di metallo come sopra si scemano e furono pagati per causa



di mancamento che ragionata detta mastria ad onc. 2, 24 cantaro giusta la convenzione in contratto fanno la somma di onc.	41 19 —
E più per prezzo di cantara 2, 40 metallo consignato di vantaggio dal peso della campana rotta a quello della campana nuova per essere cantara 17, 90 come sopra ad onc. 18, 10 cantaro che viene a tari 5, 10 rot. importano	onc. 44 — —
E più per ragioni di pesatore regio onc. una per tal somma concordata con detti d'Oca, Marco, e Greco	onc. 1 — —
E più onc. quattro e tari 15 per saldo e complemento di tutto quello e quanto pretendevano detti mastri per causa di aver fundito due volte d.a campana e per complemento di tutti interessi e spese da loro patiti per la causa sud.a, giusta la determinazione dell'illustre marchese di Frassigliano Vicario Generale di questa valle	onc. 4 15 —
<hr/>	
Sommano onc.	103 16 —

A d.o di Casano a buon conto della fabrica fatta per di sola mastria in d.o campanile prezzo di pietra e per calare la campana rotta e salire la nuova come anche per l'ordigni in pisarla onc. 4 15. Dico
 onc. 4 15 — |

A d.o di Mirabile d.e once 4. 10 per complemento di onc. 5 e tt. 10 prezzo di sal. 16 calcina a tt. 10 sal., consignata a dette Maramme per l'aggiunta e fortificazione della fabrica in d.o campanile, stante li restanti tt. 29 e gr. 10 essersi pagati da d.e Maramme di d.a Maggiore Chiesa. Dico
 onc. 4 10 10 |

A d.i di Perna onc. due a complemento di aver rifatto il palo e battaglio di d.a campana grande nuova e per ritorci e cardilli di ferro per inferrare detta campana col miolo onc.
 2 — — |

Ed a d.o Agate d.e onc. cinque, tt. diciotto e gr. dieci per altrettanti da esso spese e pagate alle infrascritte persone per causa di aver fondito d.a campana grande e metterla a suo luogo e per le cause infrascritte, cioè once 2 18 pagati a Gaspare di Sciacca per prezzo di legni di olivi servirono per squagliare il metallo e d.a campana rotta, onc. 1 8 per giorni 9 1/2 di m.ro Vincenzo e m.ro Gaspare Casusceli ed altri m.ri perriatori per cavare il fosso che si trovò di pietra ove si pose la furma di d.a campana nuova tt. 4 lo giorno; tt. 24 per n. 600 pantofali per lo forno ove si squaglio d.o metallo a tt. 4 lo 100; tt. 3 per taio per rifare d.o forno in parte; tt. 1, 10 per n. mat-



toni grandi posti in d.o forno, tt. 6 per sal. 4 gisso per murare d.o forno; tt. 10 a m.ro Salvatore Appennino scarpellino per fare due gattoni di pietra forte di Gammara, sopra de' quali si è riposta la campana nuova e murati in d.o campanile, tt. otto a m.ro Baldassare Vallone fallegname per mettere il miolo di d.a campana grande nuova con inferrarlo al campanile ed assodarla al suo luogo dove al presente si è posta per complemento di sua maestria in tutto. onc. 5 18 10

Sommano in tutto onc. 120 — —

Quas quidem unc. 120 superius solutas ecc. ecc.

Testes clericus D. Andreas de Blasi et rev. D. Vincentius Terruso

Ex actis mei not. Joseph De Blasi Alcami.

Coll. e Salva.

(Dal rollo 3.o di contratti, esistente nell'archivio della Madre Chiesa di Alcamo, fog. 215 e segg.)

---

XXXV

A 22 luglio 1787 onze centosessanta, tt. ventiquattro, grana dodici e pic. li 4 al rev. sac. D. Lorenzo Ma Agati, nostro procuratore, per altrettanti da esso pagati a m.ro Giuseppe Milazzo campanaro per mastria e prezzo di metallo sopraggiunto in aver fonduto e rifonduto la campana grande di nostra chiesa, che fecesi più grande di quella esisteva, per averla scesa e quindi salita al campanile due volte, e per loero di capo, capetti, taglie e corde fatti venire da Palermo, come distintamente si legge nell'apoca a favore di d.o rev. do. Agate in not. D. Pasquale Rotunda li 19 maggio 1786, incluse in d.e onze 160 24 12 4 onzi venticinque pagati dal rev. mo sig. Arciprete, in virtù di due apoche l'una di onze 20 in not. D. Gaspare La Colla li 30 dicembre 1785 ed altra di onze cinque in d.o not. o. Rotunda li 15 gen.ro 1786, ed apoca di d.e onze 160 24 12 4 oggi in not. D. Pasquale Rotunda, per mandato delli 4 luglio corr. e.

A d.o onze trettonto, tt. tredici e gr. sedici al rev. D. Lorenzo Agati,



procuratore di nostra chiesa, per li medesimi da esso spesi e pagati in occasione d'avarsi fonduto e rifonduto la campana grande di nostra chiesa, per prezzo di legna, carbone, trasporto de' maestri campanari da Palermo, di capi, di corde, per fattura di ferramenti diversi e delli battagli della campana grande e della seconda, colle rispettive molle di ferro, per acconciare il carretto servì per delatura della campana, più per aversi fatto li ponti per la salita e discesa della campana e per acconciarsi il campanile due volte, essendosi demolito il muretto della corona e la balaustrata dinanzi la campana seconda, e l'arco sopra la campana grande per la facile discesa e salita di d.a campana, e per regalia per l'assistenza da lui prestata in cento ed undici giorni che s'impiegarono in fondere d.a campana per ben tre volte, non essendo riuscita ne la prima ne la seconda refusione; e per tutt' altro che si legge distintamente nella retrolista al mandato di d.a somma, apoca in d.o giorno 22 luglio 1785, 4.a ind. in not. D. Pasquale Rotunda.

(Dal libro *Conti* dell'archivio della Madre Chiesa di Alcamo, ff. 1 e 2).

---

 XXXVI.

A 7 maggio 4 ind. (1786) onze ventisei tt. 11. 8. 3. a d.o tesoriere (rev. do D. Paolino Calvaruso) cioè onze 18. 25. 8. 3. a m.ro Giuseppe Milazzo campanaro a buon conto delle onze 25. 8. 3. prezzo della campana grande nuovamente fatta di peso di cantara 8. 22 delle quali ne ricevette cant. a 5. 98; cioè, cant. 3 rot. 74. 6. l'antica campana grande rotta, e cantara 2. 23. 6. la campana mezzana squagliata. Restò in credito il d.o Milazzo in cant. a 2. 24, che, raggionati ad onze 18 il cantaro, importano onze 4. 9. 12 sopra li cantara 6 a rot.li quattro per cantaro sono rotoli 24, a tari 4. 10 rot. importano onze 3. 18. Magistero di cantara 5. 98. ad onze 2 cantaro importa onze 11. 27. 16. 3, per scendere, trasportare le campane vecchie e nuova, e salire la d.a campana nuova, onze 4., restando in credito il d.o Milazzo in onze 41, che gli si devono pagare, cioè onze 5 nel mese di sett. e 5.a ind. 1786, onze 12 nel mese di sett. e 6.a ind. 1787, onze dodici nel mese di sett. e 7.a ind. 1788, ed onze duodeci nel mese di sett. e 8.a ind. 1789 » ecc. ecc.

(Dal *Libro 3.o Conti Chiesa Parrocchiale e Cappella del S.mo Crocifisso 1760 al 1817*, fog. 160).

*Arch. Stor. Sic.* N. S. Anno XV



## XVII.

*Jesus Maria Hyeronimus*

Die vigesimo nono januari decime  
 quarte ind nis millesimo sexcentesimo  
 sexsagesimo primo.

Mag r Angelus Pantano civitatis Castri veterani hic alcami ad presens  
 repertus mihi not cognitus coram nobis sponte promisit et se obligavit  
 et obligat Patri Joseph Manno rectori Ven. Collegii societatis Jesu h. c. a.  
 mihi not o etiam cognito presenti stipulanti et dicto nom e et pro dicto  
 Colleggio et eius dicto nom e in dicto Colleggio  
 conducenti ei dicto nom e servire vulgariter loquendo a culari fundiri e  
 fare una campana per ditto Ven. Colleggio di piso di cantara tri incirca  
 bene mercantibili receptibili e magistribilmente fatta a tutto attratto e  
 spisa dello d.o Ven. Colleggio cioe spisa di ligna grossi e minuti per fare  
 lo forno et altra spisa nec ria et anco d.o Ven. Colleggio metterci e darci  
 lo mitallo per fari d a campana

Quam quidem campanam bene ut supra dictus mag r Angelus trad-  
 dere et consignare promisit et se obligavit et obligat d.o patri rectori  
 d.o nom e stip ti infra dies octo ab hodie in antea numerandos et cursuros  
 intus d.um Ven. Colleggium in pace Alias

Pro magisterio ad rationem tarenii unius singulo rotulo alla scarsa di  
 tutti cosi di patto. In comptum d i magisterii d us de pantano dixit et  
 fatetur se habuisse et recepisse a d o p re rectore d o nom e stip te unc. 4 in  
 pecunia de contanti Ren. etc.

Et restans ad complimentum d i magisterii d us p r rector d o nom e  
 dare et solvere promisit et se obligavit et obligat d o de pantano stip ti  
 statim et incontinenti facta d a consigna di d a campana hic alcami in  
 pecunia numerata et pondi (?) In pace etc.

Con patto che detta campana allhura che sarrà fatta d o padre rettore  
 d o nome e d o de pantano l'abbiano da fare pesare per una persona  
 pratica ben vista a d e contraparti e ad ognuno di loro presenti.

Con patto che caso chi d a campana si rumpissi e spezzassi infra anni  
 tri da contarsi da quello che d a campana sarra finuta e fatta innanti in  
 tale caso d o mag ro Angelo pantano sia tenuto come per virtu della pre-  
 sente s have obbligato et obliga a d o padre rectore d o nome stip ti d a  
 campana di novo cularla funderla e farla a tutto attracto e spisi dello  
 d o Colleggio e darci e metterci d o rectore d o nome lo mitallo per fare



d a campana ut supra e farci d o padre rectore d o nome tutta l'altra spisa nec ria exceptuata la persuna e mastria di d o m ro Angelo quali persuna e mastria d o m ro Angelo sia tenuto et obligato mettereila e ponereila gratis Ita che d o Colleggio non sia tenuto ne obligato pagare a d o de pantano stip ti la d a sua persona e mastria ut supra di patto Alias teneatur de pantano ad omnia et singula damna interesse et expensas et eo casu liceat d o p ri rectori d o nome stip ti conducere alium operarium seu magistrum et pro illo magisterio per eum d o nom e melius inveniendoad omnia et singula damna interesse et expensas d i de pantano stip tis et hec omnia et singula intelligantur et sint protestata rathificata et notificata contra d um de pantano pr tem et audientem cujuscumque alterius protestationis rathificationis et notificationis necessitate esclusa.

Ceterum d us mag r Angelus . . . . . promisit d o p ri rectori d o nom e stip ti in fidejussorem et principalem funditorem et factorem campane predictae in casu quo ut dicitur d a campana si rumpissi e spezzassi ut supra Leonardum pantano ejus fratrem abs tem pro quo de rato promisit et promittit juxta formam ritus M. R. C per totum crastinum diem per actum publicum in margine p ntis vel extra p ntem . . . . . sollemnibus juribus ut convenit. Alias sub ypoteca ex pacto.

Con patto che mentre d o m ro Angelo fundira colera e farra d a campana d o padre rettore d o nome sia tenuto et obligato dare a mangiare et a biviri a d o m ro Angelo stip ti gratis di pacto.

Con pacto che d o maestro Angelo non possa ne voglia fundiri culari ne fare altre campane daltre persone . . . . . non fara culera e fundera d a campana di d o colleggio di pacto.

Que omnia etc.

Testes Sacerdos don Joseph surriano q dam Tibberii don vincentius de noto et m r pinus de simoue.

(Dalle minute 14 ind ne 1660-61 di not. Vincenzo Bruno).

---

XXXVIII

*Die vigesimo maji xv ind. 1662*

Mag r Angelus Pantano castris veterani hic alcami ad pr ns repertus mihi not cogn. coram nobis sponte promisit et promittit ac se obligavit et obligat Ven. Conventui S ti Fr sci de Paula huius predictae C tis eiusque R ndo p ri Correctori pr nti et quo pro tempore erit me not o pro



eo stip te assicurare et bonam facere prout vi prntis et omni alio meliori modo assicuravit et assicurat ac bonam fecit et facit illamet campanam per d.um de pantano noviter constructam et funditam eidem Ven. Conventui ab omni et quacunque ructura succedenda eidem campane et hoc pro tempore annorum trium ab hodie in antea numerandorum et cursurorum quo termino perdurante casu quo d.a campana frangeretur teneatur et sit obligatus prout promisit et se obligavit et obligat d.o Ven. Conventui me not pro eo stip te dictam campanam iterum et de novo fundere ad omnes et singulas expensas d.i Conventus cum hoc tamen quod d.us de pantano teneatur ponere eius magisterium pro effecto predicto absque aliqua soluptione et non aliter ex pacto

Que omnia etc

Testes Don Joseph Ingravera et Petrus Canepa.

(Dal bastardello xv.a ind ne 1661-62 fog 513 di not. Baldassare La Perna)

---

XXXIX

A 28 detto (gen. 6.a ind. 1663) a m.ro Angelo Pantano e Gioseppe Nicotra per rifare la campana rutta onze 11 e tt. 3, come appare per mandato e ricevuta in not. Baldassare La Perna

(Dal libro 1.o d'introiti ed esiti della Congregazione della Madonna dell'Alto, esistente nell'archivio della Congrega di Carità).

---

XL

*Die viij aprilis vj ind nis 1664*

Mag. Balthassar Pantano castriveteran hic ad prns repertus sponte promisit et se obligat Patri Francisco Cappello Preposito Congregationis s.ti Philippi Neri et Vincentio Giammarinaro Vincentio Lo Nobile et Rocho Rectoribus Ven. Confraternitatis s.te M.e Succursi cognitis eis ut dicitur funderi la campana menzana al presente ructa di essa chie-



sa quali sit et debia essere di peso di cantaro uno et r i viuti incirca et hoc bene et magistribiliter quam consignare et expedire promisit hic Alcami per totum mensem aprilis in pace etc. Alias etc.

Pro magisterio unc. septem p. g. ex pacto et essendo d a campana di peso di r i quattro piu seu meno seu essendo la campana vechia piu di c. 1. 20 si lhabbiano di pagare tari cinque pro r o di pacto quod magisterium d i Rectores solvere promittunt d o m.ro scilicet medietatem pro computo d e Confraternitatis et aliam medietatem pro computo d e Congregationis hoc modo videlicet unc. quinque successive operando succedendo et unc. duas per totum junium anni pr tis in pace.

Quam integram medietatem . . . . .  
 . . . . . ex nunc compensat de summa salarii  
 anni pr ntis 2 e ind . . . . .

Cum pacto che d o m.ro sia obligato come si obliha d a campana fidarla per anni quattro dal giorno di la consigna in antea et caso che si spizzassi in d o tempo d o m.ro labbia di fundere di novo cioe d a Confraternita e Congregazione ci habbiano di ponere la spesa necessaria e d o m.ro la sua mastria di pacto etc.

Testes D. Joseph Ingravera et Vincentius Fulco.

(Dal Veni-mecum 2 a ind ne 1664 di not. Bald re La Perna).

---

XII.

*Die xxix Aprilis y. ind. nis 1664.*

Mag. r Balthassar Pantano castriveteran. hic Alcami ad pr ns repertus sponte promisit et se obligat Bernardino Marcanza Gub. et D. Joseph Florenso assistenti Ven. Congregationis s te Marie de alto Montis Bonifacii pres. bus et stip. bus eis operare et fundere unam campanam pond is cant i unius et r orum quinquaginta incirca et hoc de bono sono bene et magistribiliter secundum artem pro quo effectu d i officiali consignare promittunt d o de pantano campanam diructam d e Congregationis pond is cant i unius et r triginta quam consignare promittunt hic Alcami ad altius per totum presentem mensem. Alias etc.



Pro magisterio unc. decem p. g. ex pacto et essendo d. a campana nova piu o meno di c. 150 illud plus seu minus compensare debeant ad rationem tt. quinque pro singulo rotulo ex pacto quod solvere promittunt scilicet unc. octo tunc facta d. a campana et unc. duas in die 11 junii anni presentis. In pace etc.

Cum pacto che d. o m. ro sia obbligato d. a campana fidarla per anni quattro da d. o giorno di consigna e caso che si spezzasse sia obbligato d. o m. ro funderla di novo ita che la spesa necessaria ci lhabbia diponere d. a congregatione et d. o m. ro la sua mastria di pacto.

Testes D. Saverius Villanova et m. r. Franciscus Corso.

(Dal Veni-mecum 2 a ind. ne 1664 di not. Bald. rr. La-Perna)

---

XLII.

*Eodem (die xxvi feb. v<sup>a</sup> ind. 1607)*

Vincentius Vera civitatis Salem, Alcami repertus etc., cognitus etc., vendidit m. ro Ioanni La Sala cognito etc., procuratori ecclesie s. Antonii terrae Castri ad mare de gulpho stipulanti et ementi unam campanottam rotulorum decem et octo et unc. trium ponderis, quam habuit pro bona etc. Ren. etc.

Pro pretio unc. trium, quas dictus venditor habuit a dicto emptore stipulante in pecunia de contanti, computatis tt. 8. 10. habitis in pretio unius campanotte rotulorum trium rutte. Ren. etc.

Promittens etc.

Que omnia etc.

Testes ven. lis don Gregorius Sarturi et don Sebastianus de Latio condam Vincentij.

(Dal bastardello 5. ind. 1606-7 di not. Antonino Vaccaro, foglio 390).

---



## XLIII.

*Die xxxj.o et ultimo Martij ix ind. 1626.*

Mag. r. Marianus Russo faber campane civitatis Castri Joannis hic Alcamani repertus mihi noto cognitus coram nobis sponte dixit et fatetur se habuisse et recepisse a patre fratre Joanne de Panhormo ordinis S. Francisci de Paula quoque mihi cognito presente et stipulante veluti procuratore ven. conventus eiusdem ordinis S. Francisci de Paula virtute procurationis in attis predittis die etc. uncias tres et tt. quindecim in pecunia ponderata de contanti. Ren. etc.

Et sunt pro magisterio seu manufactura unius campane eiusdem conventus facte per dittum magistrum Marianum et per dittum procuratorem et fratres dicti Conventi habite pro bona etc. et prout ad presens est in ditto conventu. Ren. etc.

Quam quidem campanam dittus m. r. Marianus vigore presentis attus et omni alio meliori modo affidavit et affidat ut vulgo dicitur che non si rompiranno li manichi di detta campana per annos duos integros continuos et complendos ab hodie in antea numerandos, ex eo quia ut dicitur li detti manichi nello fundiri di detta campana non venniroy alla prima cotta seu fusa, perciò fu bisogno fari seu fundiri detti manichi di novo supra detta campana già fatta. Itachi li detti manichi si rumpessero mentre detta campana sona che in tal caso detto m. r. sia tenuto et obligato, sicome in virtute del presente atto si obligao et obliga a d. o. procuratore, quelli rifare seu refundiri gratis, et hoc durante dittis annis duobus quibus elapsis ad nichilum teneatur, ex pacto etc. Alias contraveniens dittus m. r. Marianus et non volendo quelli rifare seu refundiri gratis possit et libere valeat dittus conventus seu dittus procurator quelli far rifare et refundiri ad danna interesse et expensas ipsius m. r. Mariani. Ex pacto etc. Et liceat etc. Ita quod etc. Que omnia etc.

Testes m. r. Dominicus De Leo et Augustinus Gian Marco.

(Dal bastardello 9 ind. 1625-26 di not. Rocco Cioffi, pag. 766).



## XLIV

*Die vig o quarto septembris xij e ind. 1673.*

Mag r Joannes Grandi drepanite et ad presens hic Alcamì repertus hujus civitatis Alcamì (sic) mihi noto cognitus coram nobis sponte se obligavit patri Joanni Baptiste Bonfanti Tertij Ordinis S ti Francisci Assise mihi etiam cognito, presenti et tanquam Priori ac priorio nomine ven Conventus S te Marie Itrie huius civitatis Alcamì dicto nomine stipulanti et conducenti sibi ut dicitur fundere noviter unam campanam dicti ven Conventus ponderis cantari unius et rot trium in circa bene magistraliter factam secundum artem, quam campanam dictus de Grandi expedire promisit et se obligat rev do patri Priori d o nomine stipulanti infra dies otto ab hodie in anthea numerandos et eucuros In pace etc.

Pro prettio unc quatuor et tt viginti p g ex patto, de quo quidem prettio dictus de Grandi dixit et fatetur habuisse et recepisse a ditto rev do patre Priore stipulante tt viginti in pecunia de contanti Ren etc.

~~Et~~ restans ad complimentum pretij preditti dittus rev dus pater Prior d o nomine dare et solvere promisit et se obligat d o de Grandi stipulanti fatta consignatione preditte campane noviter fatte hic Alcamì in pecunia et pond a In pace etc.

Cum patto che lo bronzo che si ci consegnerà a d o m ro Gioanne della campana vecchia si habbia da pisare per lo mastro della chiazza e similmente nella consignia della campana nova si habbia da pisare come sopra e di quello che mancherà del bronzo che li sarà consignato d o m ro Gioanne habbia da pagare a d o convento a ragione di tt 4 lo rotolo, e se avanza, d o convento l' habbia da pagare a d o m ro a ragione di tt 6 lo rotulo, di patto, etc.

Item che d o mastro Gioanne sia obligato conforme si obliga, a d o patre Priore d o nomine stipulante affidare e fare bona d a campana da restar sana per anni dui dal giorno della consignia innante, e caso che tra d o termine d a campana si rompesse, tale caso d o mastro sia obligato di funderla di novo, cioè che d o mastro ci habbia di ponere la sua mastria gratis con havere d o convento a pagarli unc una tantum per ragione di accesso recesso mangiare bere et altri spesi che forse si ci dovessero e l'altri spesi che ci vorranno ci l' habbia da ponere d o convento, di patto etc.



Que omnia etc

Testes Vitus Ricchello et m r Vincentius S.to Angello

(Dal bastardello 12 ind. 1673-74 di not. Bald. Perna, fog. 94).

---

XLV

A 13 maggio 1 a ind. (1738) onze 4. 27. 5 a m.ro Giovanni di Fisco e m.ro Giuseppe Vaisco m.ri campanari per aver fondito la campana nominata la Guardia, de' quali onze 27. 5 ne appare apoca in not. Giuseppe di Blasi sotto li 16 8 bre 1737, apoca oggi, mandato con nota dietro a 2 maggio 1738.

(Dal libro 3.º di conti dell'archivio della Madre Chiesa, fog. 94).

---

XLVI

A 25 d.o (marzo 1710) onze sedici tt. 27, cioè onze 13. 18. 12 a m.ro Nicolò Baiamenti e m.ro Vito Arcuri, maestri di fundiri campane, cioè onze 12. 15. 12 per loro mastria di fundiri due campane Aliotta e Guardia, consignati rutti cant. a 3. 71, inclusi rot. 5 di moneta falsa, stagno e metallo e da detti consignati nuovi cant. a 3. 57. 9, cioè Aliotta, cant. a 2. 52. 3, Guardia, cant. o 1. 5. 6 a ragione di onze 3. 15 il cantaro, onze 1. 3. per discapito di rot. 5. 6. di metallo vecchio ridotto in nuovo ecc.

(Dal libro 2.º dei conti nell'archivio della Madre Chiesa, pag. 222).

---

XLVII

A 30 maggio (3 a ind. 1710) onze venticinque e tari sei, cioè onze 19,10 a m.ro Vito e m.ro Nicolò Arcuri funditori di campane a compimento



di onze 26 per fundire la campana mezzana consignata rotta cant a 8 10, e riconsegnata nova cant a 7 60 che onze 6 20 se ci compensano per lo discapito di rot. i 50 di metallo consignato meno, a tt. 4 lo rot. o, giusta il contratto obligatorio per gli atti di not. Terruso li 24 Aprile proximo trascorso.

(Dal d.o libro, pag. 222).

---

XLVIII

A 20 feb. (4.a ind. 1741) onze vint'una tt. 17 2 3 da spese diverse pagati a M. Antonio Arcuri fonditore di campane cioe, onze 14 per sua mastria di patto in aver fondito la campana grande di n.ra Chiesa come per il contratto obligatorio in not. Benedetto di Blasi 15 marzo 3 a ind. 1740 quale era di peso c. 4. 20; onze 6.14.12 3 per rot. 40.9 di rame comprato cioe rot. 18. 3 a tt. 4. 10 lo rot. e rot. 22. 6 a tt. 5 lo rot. La campana nova riusci di peso cantara 4. 40 si compensorno (sic) cioe c. 4. 20 per lo rame della campana vecchia r. 20 della somma di d. i r. 40. 9 di rame novo comprato poiche r. 20. 9 si compensò per raggioni di squaglio e consumo, ed onze 1. 2. 10. per legni di oliva e rinfreschi come per mandato et apoca oggi in d.o not. onze 21. 17. 2. 3.

(Dal Libro 3.o di Conti della Chiesa di M.a SS.a dei Miracoli, fog. 342, conservato nell'archivio della Congrega di Carita).

---

XLIX

Dal Rev. mo sig. Paroco della venerabile chiesa di San Paolo e Bartolomeo, Don Sebastiano Arcilesi e dal sig. Barone D. Alfonzo Veles, Sindaco di questa Comune di Alcamo, sono stato adebbito io infrascritto Capo Maestro Comunale di Alcamo Giuseppe Mannina all'oggetto di verificare e certificare la nuova campana di sud.a venerabile chiesa, fatta dal sig. Francesco Virgadamo del Burgio, non che la discesa della vecchia campana e salita della nuova campana nel campanile, ed acconciatina del ferramento e mijolo della stessa.



In adempimento del sud o venerato incarico mi sono portato in sud a venerabile chiesa, e fatto tutte le oculari e pratiche osservazioni, vengo in riferire quanto appresso.

*Dettaglio*

Art. 1. Avendosi fatto la discesa della vecchia campana ed avendosi alla presenza del sud o sig. Paroco e Sindaco e dell'appaltatore m. ro Gaetano Cassarà, ed avendola pesato risultò il peso della sud a campana vecchia quintali nove e rotoli novantasette il quale al prezzo convenuto giusta la relazione preventiva redatta dal maestro fonditore D. Francesco Panzera del fu Nunzio della Comune di Palermo ragionato ad onze 0 35 rot. importa onze 348. 95.

Art. 2. Fattosi la nuova campana, la quale è stata eseguita mastribilmente ed asseconda dall'arte si richiede, ed avendosi alla presenza del sud o Paroco e Sindaco e dell'appaltatore Cassarà pesato la nuova campana risultò il peso quintali dieci e rotoli diecisette, che al prezzo di onze 0. 70 il rot. giusta la relazione preventiva redatta sotto li 2 ottobre 1855 dal sud o Di Panzera importa onze 711. 90.

Dalle quali onze 711. 90 si deducono onze 348. 95. prezzo del metallo della vecchia campana, restano onze 362. 95.

Art. 3. Per la discesa della vecchia campana e salita della nuova ed acconciatina del mijolo battaglia e ferramento, il quale è stato eseguito mastribilmente ed asseconda richiede l'arte, che giusta la relazione preventiva importa onze 45.

In uno somma l'importare onze 407. 95. li quali pari ad onze 135.29. 10.

Per cui ne ho redatto il presente certificato di conzegna che si possono pagare al sud o appaltatore maestro Gaetano Cassarà la detta somma di onze 407.95.

Redatto il presente per l'uso conveniente oggi in Alcamo li 1856

Il Capo Maestro Comunale

*Giuseppe Mannina.*

L'Appaltatore

*m. ro Gaetano Cassarà*

Il Paroco

*Sebastiano Arcilesi*

Il Sindaco

(Da un foglio volante esistente nell'archivio della Chiesa Parrocchiale di S. Paolo e S. Bartolomeo).







---

---

## MISCELLANEA

---

### DEL VALORE FONETICO DEL DIGRAMMA CH

NEL VECCHIO SICILIANO

---

---

#### I.

Fin dalla prima volta che mi capitò tra mano una scrittura del vecchio siciliano, anche dell'ultimo periodo, che abbraccia quasi tutto il secolo XVII, fui impressionato dal fatto, che con *cha che chi cho chu* si trascrivevano suoni che oggi corrispondono a *ča će či čo ču*, o a *ca ce ci co cu*, continuatori di *ce ci* latini (come in *checu* - caecus, *chella* - cella, *chichiru* - cicer, *fachi* - facies), e a *kja kje kji kjo kju* nei riflessi di *cl tl pl* ecc. (come in *chamari* - *kjamari* da clamare, *vechu* - *veckju* da vetulus, *chumbu* - *kjummu* da plumbum, ecc.).

A giudicare dallo stato presente della fonetica siciliana, il fenomeno può spiegarsi in due modi, 1° il vecchio dialetto si serviva del medesimo nesso grafico per figurare due suoni diversi, e adoperava il *ch* tanto pel *č* di *čičiru* e pel *c* di *facći*, quanto pel *kj* di *kjummu*, *veckju* ecc., 2° nel vecchio siciliano il *ch* si pronunziava gutturale, così in *chamari* (*kjamari*), come in *chichiru* (*kikiru*); o del tutto linguale o palatino, in ambo i casi in *chichiru* (*čičiru*), *fachi* (*facći*), e in *chamari* (*čamari*), *vechu* (*veccu*).

In quanto alla prima proposizione, non sarebbe fuori dell'ordinario il fatto d'una lingua bambina che, facendo le prime prove letterarie, figurasse con un solo segno grafico due suoni affini, se anche oggi il siciliano rende con *ci* la dentale momentanea *c* e la linguale continua *č* *facći*, *luči*, *čippu*, *čima*, *čumi*, *čumi* (flumen); e una lingua adulta, com'è l'italiana, non distingue nella scrittura il *cki* di *becchi tocchi* dal *cki* di *vecchi* (*veckj*), *torchi* (*torkj*) ecc. Ma, oltre che nel caso nostro



manca l'affinità tra i suoni consonantici *k*, *c* o *č*, il vecchio dialetto fin dalle più antiche carte ci mostra ch'esso avea il *k* per la gutturale sorda esplosiva, e scrivea *ki* (qui, quae, quod), *ka* (qua, quia); e per la doppia facea *ck tocki* ecc.

In quanto alla seconda, cioè all'ipotesi che il *ch* equivallesse a *c* o a *č*, andrebbe a capello colla fonetica odierna del notigiano, che pronunzia *čamari veccu*, ma non con la risoluzione dominante e pressochè generale del siciliano, che fa *kjamari veckju* ecc. Non è poi credibile che un piccolo distretto dialettale, qual è il notigiano, imponesse alla letteratura dell'isola la sua grafia e la sua fonetica.

La tesi *ch = k* avrebbe per avventura in favor suo argomenti di maggior evidenza. Troviamo *ochi* rimato con *tocku* in una poesia sicil del sec XV (Quaedam profetia), *kintinaru*, *vekipendu* in scritture sicil del sec XIV, e si riscontra qualche incertezza nello stesso Scobar (sec XVI) *flackicza*, e *flachicza*, *affranckiri* e *infranchiri*. Ma è molto inverosimile che si scrivesse *chichiru*, *vechu* per rendere *kikiru*, *veckju*, quando il dialetto avea nel suo alfabeto il *k*, come abbiamo detto pocanzi, e l'adoperava tutte le volte che gli occorreva di figurare opportunamente questa gutturale.

Nell' « Introduzione allo studio del dialetto siciliano » m'ingegnai di provare che il *ch* delle più antiche scritture siciliane rappresentava due spiranti sorde, una gutturale, l'altra palatina. Nei continuatori di *ce ci* latini, poichè *chichiru fachi* fanno oggi *čičiru facci*, quel *ch* avea il germe della palatina *c*; e in *chamari vechu*, che oggi si pronunziano *kjamari veckju*, si sentiva la gutturale *k*. Allargato ora il campo delle osservazioni nel vecchio dialetto e nell'odierno, ho trovato molti altri argomenti che rafforzano questa mia opinione, sicchè, modificandola in qualche particolare, la riprendo, con la speranza di riuscire a vincere ogni dubbio.

Dallo schema Ascoliano delle trascrizioni romanze (Arch. glottol. Vol. I, pag. XLVIII) prendo il segno *h*, ch'è uguale al  $\chi$  del greco moderno, per rappresentare il suono *hi* di



*chavi vechu*, che si trascriverebbero perciò *havi vehu*, con un' *i* inerente al *h*, poichè, per intelligenza della mia opinione, aggiungo subito che al suono gutturale aspirato *h* è come fuso, in questo caso, un' *i*.

Le scrizioni nostre *havi vehu* corrispondono a <sup>*h*</sup>*havi ve<sup>h</sup>hu*, così come *čavi, veccú* a <sup>*s*</sup>*ciavi, vecciu*. Senonchè non possiamo servirci dello stesso segno *h* per figurare la sorda gutturale aspirata che non è seguita da *i* dinanzi ad altra vocale, cioè per rendere graficamente il suono del *c* toscano fra due vocali: *pocho, la charne* ecc. Vedremo che qui il riflesso siciliano non è *č, č* o *kj*, ma è *f*; così, per dire d'un esempio, il vsic *chavi* fa nell'odierno siciliano *havi, čavi, kjavi*, ma il vsic *Chalmedica*, sost. locale, oggi si pronunzia *Farmèdica*. In questo caso noi figureremo con *kh* questa aspirata gutturale non jotizzata: *Khalmedica*.

## II.

Nella trattazione di questa tesi, alcuni argomenti possono servire così ai riflessi di *l* o *j* implicati, come ai continuatori di *ce ci* latini. Conviene tuttavia parlarne separatamente, e diamo senz'altro la precedenza ai primi.

Gli sviluppi del siciliano moderno, quando il *L* sussegue a una consonante sorda (*CL, PL, TL, FL*), sono i seguenti:

In formola iniziale

1. *h havi* (clavis), *hanu* (planum), *humi* (flumen). Questi esempj d' aspirata gutturale son tratti dal pregevole « Vocabolario sicil del Traina, Torino 1877 », dove sono scritti, insieme con altri, *hiavi, hianu, humi*. Il Traina ci fa sapere ch'è « un' aspirata d' alcuni sottodialetti, simile alla  $\chi$  greca ». Aggiunge che in alcuni paesi essa è pronunziata più forte, e propone di scrivere quest'altro suono più vibrato con *jhi*. Secondo la nostra grafia, la prima sarebbe un *h*, la seconda un *hh*. Io ho udito il *h* nelle voci *humi, hamma, hatu* (fl=*h*), e il *hh* in *huhhari* (sufflare) e in *ahhari* (afflare), in bocca d'a-



bitanti di Girgenti, Cianciana, Prizzi, Castronovo, Campofranco, Casteltermini, Alessandria della Rocca, Cattolica. Il ciancianese ha pure il *hh*, in qualche esemplare di *j* romano in form. interna: *bahhoccu* (bajocco), *Mahhorca* (Majorca, varietà di grano delle isole Baleari) (1).

2 *kj* *kjavi*, *kjanu*, forma dominante e letteraria.

3 *č* *čavi*, *čanu*, *čumi*.

4 *i*, sporadicamente: *iudiri* (cludere), *iamari* (clamare), *u-mazzu* (plumacium), *iaga* (plaga), *icari* (plicare).

In formola interna, o in form. iniziale, dopo una parola che ha virtù raddoppiativa, o in voce che possedga per sè stessa questa virtù:

1 *ckj* *ockju* (oculus), *cuckja* (copula), *veckju* (vetulus), — *tri ckjavi* (tre chiavi); — *ckju* (plus), esempio di raddoppiamento spontaneo. Sono forme dominanti e letterarie.

2 *ćć* *ocću*, *cućća*, *većću*, — *tri ććavi*, — *ćću*, forme del notigiano, il quale rafforza pure il *č* in *ć* dopo il *n*: *čummu-ncummari*, *čavi-ncavari*, *đui čumi-un ćumi*.

3 *š*, pel solo *ffl*: *čušari* (sufflare), *ašari* (afflare), forme dom. e lett.

Quelle parlate dell'Ennese occidentale che pronunziano *havi*, *hanu*, *hatu*, in questo caso fanno *akjanari* (ad - planare, salire), *tri kjavi*, *unkjatu*-inflatus, ma anche *tri hhumu*, *ahhari*, *rosi* e *hhuri* (rose e fiori).

*L* che sussegue ad una consonante sonora (GL, BL)

1 *j* *jiru* (glirem), *jancu* (vha. blanch), *jastima* (blasphemia), *ff* dom. e lett.

2 *ghj* e *gghj*: *ghjara* (glarea), *suggghju* (insubulum), *ff* dom. e lett.

(1) Il ch. prof. S. A. Guastella, intelligente illustratore della letteratura popolare del Modicano, m'assicura, in una lettera, che a Monterosso il *kj* di *kjovu* *kjaru* ecc. ha un suono greco spiccatissimo ( $\chi$ ), ma a me non è avvenuto di costatarlo.



*J* dopo una consonante sorda (PJ, TJ, FJ, SJ)

- 1 *h* *husca* (fiscus), *hunnari* (findere)
- 2 *kj* *ulkj* (vulpis), *nkjatrari* (impietrare)
- 3 *ckj* *cuckju* (cupidus), *assulackjari* (solatiare)
- 4 *č* *čučuliari* (pipilare), *čisca* (fiscus), *pačenzia*, *pari ačia* (παρ-ξασία), *aču* (asium) ff dom e letter
- 5 *ć* *cibbia* o *ćibbedda* (tibia), *curću* (curtius), *sića* (sepia)

*J* dopo una consonante sonora (BJ, DJ, VJ, LJ)

- 1 *j* *voju* (voleo), *fju* (filius), *jornu*, *poju* (podium), *aju* (habeo), *jita* (beta), *caja* (cavea)
- 2 *ghj* *voghju*, *fighju* Questo suono, che ad alcuni è parso anche un *kj* (vokju, fikiu), appartiene al linguaglossese, ma in form iniziale si riscontra qua e là in qualche parlata *ghjad-duni* (vallonem), *ghjta* (beta)
- 3 *gghj* *vogghju*, *figghiu*, *agghialoru* (hordeololus), *àgghiu* (habeo), *nigghju* (milvus), forma dom e letter, tranne *àgghju*
- 4 *ǰ* *gita* (beta), *rraǰǰa* (rabies), *seǰǰa* (sedia), *ǰuǰǰana* (pluviana), *leǰǰu* (levis), ff dom e letter

Il *j*, dopo una parola che ha virtù raddoppiativa, fa *ghj*: *jornu*, *a ghjurnata*, *du' jita*, *tri ghjta*, *iancu*, *chju ghjancu* (più bianco), *tu jastimi*, *si ghjastimi* (se bestemmii).

Da questi spogli fonetici emerge principalmente

- 1 Dalle basi latine, aventi *l* o *j* implicati con una consonante sorda, si riscontrano nel siciliano riflessi con sorda-aspirata (*h*), sorda-palatale (*hj*) e sorda-palatina sibilante (*č*), o sorda-palatina esplosiva (*ć*)
- 2 Dalle basi latine aventi *j* o *l* implicati con consonante sonora, si ottengono riflessi con sonora-aspirata (*j*), sonora-palatale (*ghj*), o sonora-palatina (*ǰ*).

Il fenomeno si estende parallelamente alle fricative labiodentali, onde la sorda *f* che precede *l* o *j*, dà *h*, *hj*, e *č*, *c*, *š*; e la sonora della stessa specie, *v*, ha la sua risposta in *ghj* e *ǰ*.



Così per le continue dentali *s* e *l* la prima, ch'è una sorda, dà ugualmente la sorda *č*, e la seconda, ch'è una sonora, dà *ghi* o *g*.

3. Il *kj* è rafforzamento di *h*, il *ghj* di *j*.

Teoricamente, la spiegazione di queste alterazioni fonetiche, che del resto si riscontrano con qualche variazione in tutte le lingue neolatine, è questa *h* e *j*, suoni di lor natura invadenti, come li chiama l'Ascoli, si svolsero dalle consonanti sorde o sonore precedenti il *l* o il *j*, succedettero ad esse, e, come un parassita distrugge l'autossita, vi restarono in vece loro.

In quanto alla fisiologia, per pronunziare la sorda o tenue *h*, bisogna disporre la bocca in modo che il fiato, uscito dal laringe con mossa pneumatica secca (*spiritus asper*), attraverso i margini del glottide a rima largamente aperta, passi tra l'istmo formato dal dorso della lingua contratta, e il principio del palato duro al dinanzi dell'ugola. Nella pronunzia del *j*, la mossa è meno forte (*spiritus lenis*), la lingua è più contratta, e l'aria urta sulla faccia anteriore dell'ugola. Abolendo ogni aspirazione, si ha una disposizione orale con la quale si possono avere vari contatti, per ottenere suoni più determinati, o come si voglia chiamarli esplosivi o momentanei. Facendo il contatto colla punta della lingua sul palato duro (non sul molle o pendolo, dove si conseguirebbe il suono gutturale tenue *hi*), si ottengono al proscioglimento i suoni *kj* e *ghj*, battendo poi i bordi dell'estremità linguale, la quale così allungata ha modo d'affilarsi, sulla base degli alveoli, si hanno le palatine *c* e *g*. Quando questo contatto si fa più leggero, in modo che il fiato strisci tra palato alveolare e i bordi anteriori della lingua, si hanno le sibilanti *č* = *sc*, (che è il *c* toscano di *pece*), e *ǰ* = *sg*, (che è il *g* toscano di *collegio*). Quest'ultimo suono manca al siciliano.

La spinta alla palatinizzazione di *h* e *j* è dovuta all'*i* inerente a questi suoni, poiché l'*i*, vocale in cui l'elevazione del palato molle è massima, trae la gutturale aspirata a fissarsi



sul palato duro. Prevale il *h*, quando la chiusa si fa con piechezza di contatto dai margini anteriori della lingua sopra quella parte dell'arcata palatale che sta su' processi alveolari, ed il *h*, alleggeritosi dell'aspirazione, fa *kh*. Ma quando il contatto è leggero, e l'aria esce strisciando per l'apertura che fanno col palato alveolare i margini dell'estremità linguale, il *h* perde ogni sentore di gutturale, e si ha necessariamente *č*. Lo stesso avviene pel *j*, che passa, secondo che l'aspirata sopraffà la gutturale o è da questa sopraffatta, a *ghj* o a *ǰ*. Un ulteriore rafforzamento farà passare il *kh* e il *ghj* a *ckh* e a *gghj*, e volgere il *č* a *ć*, o a *š*.

L'accurata osservazione d'un gran numero d'affezioni fonetiche c'insegna che, quanto è naturale il rafforzamento o sviluppo d'un suono, o il passaggio dalla sorda alla sonora omorganica, o viceversa, altrettanto illegittimo è il salto da un suono all'altro. Sviluppo conforme a natura è, per esempio, quello che fa una consonante passando per intacchi successivi dal retrobocca alla bocca, mediante chiuse o strette orali dal velo pendolo ai denti, avanzando sul palato come s'avanza pronunciando le vocali *a e i o u*, dall'*a*, che si forma nel retrobocca, all'*u*, che vien resa sull'ostio labiale.

Di guisa che, le serie evolutive *h - kh - ckh*, o *h - č - ć*, *j - ghj - gghj*, o *j - ǰ - ǰ*, quand'anche non ci fossero additate chiaramente dall'odierna fonetica siciliana, sarebbero fisiologicamente naturali. Ma, in modo evidente, alcuni dei riflessi siciliani di *pl cl tl*, e di *bl, gl* ecc dimostrano che il *kh* e il *ghj* sono un rafforzamento di *h* e di *j*. Ecco, quando una consonante sussegue al *n* (che è il *n* velare, non il palatino di *nonno*), acquista nella pronunzia una consistenza maggiore, di quel che avvenga quand'essa non si trova in questa posizione. Il fenomeno è molto sensibile per le consonanti *'h, ǰ, č, e r* secondario da *d* (*rentidente*), o da *gr* (*riddu - grillo*) esse passano al suono omorganico ch'è immediatamente più forte. Il *'h* si condensa e fa *g*: *u 'haddu* (il gallo) - *un gaddu, simili - cunzimi, dui čumi - un čumi* (due fiumi - un fiume), *čircu - nčircari* (cerchio - in-



cerchiare), *u renti - un denti* (il dente - un dente), *u riddu - un griddu* o *un rriddu*, e il *ǵ* passa a *ċ* *giustizia - nċustizia*, *gileppu - nċilippari*. Or bene, nello stesso modo, il *h* delle parlate siciliane che posseggono questo suono, passa a *kj* *du' humi - un kjumi* (due fiumi - un fiume), *hamma - nkjammari* (fiamma - infiammare), *hatu - unkratatu* (fiato - gonfiato), *huiri - nkjudiri* (chiudere - inchiudere).

Quando però il *h* non è spinto dal *n* a impostarsi nel palato, esso in caso di rafforzamento, trovandosi in principio di voce dopo una parola che ha virtù raddoppiativa, o in posizione mediana, diventa *hh* *du' humi - tri hhumu* (due fiumi - tre fiumi), *hatu - kuhhatu* (fiato - soffiato) ecc. E qui cade in acconcio fare osservare, così per incidenza, che l'*ahhari* dell'Ennese occidentale (prov. di Girgenti) fa cadere qualunque congettura sull'etimo del sicil. *ašari* (trovare), la quale sia diversa da quella che ne diede il Diez (Gramm. I, 195) e dalla bella dimostrazione che ne ha fatto l'Ascoli (Studj crit. pag. 32). La sola base da cui venga il *hh*, è *ffl*, e i siciliani *ahhari*, *ašari* vengono indubbiamente da *afflare* (V. *aflare*, in Lex. Du Cange), come *čušari* e *huhhari* vengono da *sufflare*. In quanto al passaggio ideologico, per cui da *afflare* « soffiare addosso » si andò al senso di raggiungere, rinvenire, fo notare l'altro verbo siciliano *allašari* che ha lo stesso senso d'*ašari*, ma esso viene dal basso latino *adlassare* (cfr. *vašu* - basso) pel quale il Du Cange porta due passi della *Legge salica*, col significato di « raggiungere la selvaggina stancandola (lassare) ».

Come il *kj* dei riflessi siciliani dalle basi lat. *cl*, *pl*, *tl* ecc. è un rafforzamento di *h*, e fu prodotto dalla condensazione di questa aspirata, nello stesso modo il *ghj* vien da *j*, di cui è un rafforzamento, non solo nei casi ove questa aspirata sonora deriva dalle basi latine implicate con consonante sonora *du' jita - tri ghjta* (due dita - tre dita) *jancu - ckju ghjancu* (bianco - più bianco), ma anche dove esso è originario *du' jenki - tri ghjenki* (juvencus), o derivato *jinia* (genia) - *ppi ghjnia* (per razza). Dopo il *n*, il *j* fa *ñ* *u ñencu* (un giovenco) ecc. Il *j* è



ancor vivo nell'Ennese occidentale, e si sente nelle voci *juri*, *juncu*, *justu*, *jugu*, *jima*, che quegli abitanti ora scrivono *jhuri*, *jhustu*, ora *ghiri*, *ghustu* o *chiustu* Rsc TRAINA, Vocab., e GALT DI GIOVANNI, Cinquanta Canti e Novelline, Palermo, 1889.

Troviamo nel tempo il progressivo indurimento del *j*. Le voci dello Scobar *jommaru* (glomerem'), *caja* (cavea), due secoli dopo sono scritte *ghuomaru caghia*, oggi *gghuommaru*, *cagghia* (V per queste voci il Traina, op. cit.) Dal modo com'è scritto il *ghj* nel sec. XVII e anche nel XVIII, e' non v'ha dubbio che venisse pronunziato men forte di come si pronunzia ora, *mugheri* e *mughieri* (Poesia catanese anonima del 1642 e Proverbi del Del Giudice, pag. 133), *meghu* e *meghuu*, *fighuu*, *cunzighiu* dovevano avere la consistenza che ha il *ghj* nelle stesse voci del linguaglossese, dove il *ghj* di *fighju* ecc è un *ghj* scempjo, quando in tutto il resto dell'isola, là dove il lat. *lj* non fa nè *ll* nè *g*, è un *gghj*, cioè un *ghj* doppio (1).

Ora ci resta una questione da risolvere, ed è l'estesa varietà notigiana *č* in form. iniz. e *cc* in form. interna *čummu-plumbum*, *veccu* - *vetulus*, ecc. È fisiologicamente impossibile che questa *č* o *c* si sia sviluppato da *kj* esso, a mio giudizio, s'è prodotto naturalmente dall'aspirata *h*, e, con molta probabilità, per ragioni etniche (mogilalie nazionali) come avvenne nei dialetti gallo-italici.

(1) Pel suono poco vigoroso che avea il *ghj* nel siciliano del periodo precedente all'odierno, valgono questi esempj. In un proverbio di Del Giudice vol. VIII, pag. 30 *rassumighiu* (rassomiglio) è rimato con *viju* (video) *Comu ti viju, Ti rassumighiu*. In una poesia catanese di F. Meli, ristampata a Palermo (Coppola, 1645), si legge *vochuu* (voglio), che oggi si pronunzia *vogghiu*. Gli stessi scrittori però scrivevano *vecchuu*, *occhuu*, sicché essi non ignoravano il modo di rendere graficamente la gutturale forte, e scrivevano *fighu mugheri*, o *fighuu mughieri*, perchè il *ghj* si profferiva con debole contatto, onde s'argomenta che l'indurimento dell'aspirata sonora fu molto più tardivo di quello dell'aspirata sorda. Nell'insieme, questi suoni e i loro successivi ingrossamenti han tali analogie e parallelismi, che s'illustrano a vicenda, e gli uni servono a dare evidenza agli altri. Naturalmente, conformi sviluppi produssero conformi alterazioni, e quindi effetti consimili.



Troviamo negli sviluppi di *fl fj* latini una conferma della nostra opinione.

Come s'è visto negli spogli fonetici presentati in principio di questo capitolo, anche accanto al *f* avvenne l'adesione del *h*. Il D'Ovidio, in Arch. stor. napol. anno VII, fascicolo 3°, dice che in un documento greco dell'Italia meridionale, del principio del secolo XIII, si legge *χίουρε* (flore<sup>m</sup>), *χίουρίτας* (florita<sup>e</sup>), *χούρεν* (flora<sup>e</sup>), il che ci assicura che quest'alterazione di *fl fj* in *χ:* era già consumata sul principio del sec. XIII. Gli espedienti grafici del siciliano fin al sec. XVIII ci provano che, espunto il *f*, rimase il *h* in tutta l'isola, poichè gli scrittori si servirono, per renderlo graficamente, dei segni *y*, *hy*, *xy*, *xh* *x* e *ch*. Tuttora, in quasi tutto l'Ennese (che rispetto agli altri sottodialetti dell'isola è in ritardo in quanto a svolgimento fonetico, e si avvicina perciò di molto al vecchio dialetto) si dice *humi huh-hari* ecc., ma nel resto dell'isola la risposta generale è *č*. Cosicchè il palermitano che fa *kjavi kjummu* ecc., dice poi *čumi, čatu* esso, dalla disposizione orale dell'aspirata *h* da *fl*, non passò al contatto palatale *kj*, ma a quello spirante palatino *č*. E siccome nessuna differenza acustica c'è tra il *č* di *čumi* e il *č* notigiano di *čavi čummu*, non par dubbio che la varietà notigiana *č*, da *l* o *j* implicati, venga dallo stesso *h* che produsse il *č* riflesso da *j* o *l* implicati con *f*.

Or se quel maggior numero di siciliani che pronunzia *kjavi kjummu*, coincide poi colla fonetica notigiana in *čumi čatu*, non è al certo per ragionamento etimologico, ma perchè nel *h* di *humi hatu* dovea esservi la causa efficiente della deviazione fonetica, e questa causa risiede nell'aderenza del *f*, che agì sul *h* come un altro *h*, onde si rese il *h* più aspirato, o si determinò la spinta al contatto palatino fricativo (*č*), e esplosivo (*č*). È superfluo dichiarare con esempj tolti dalle lingue romanze il passaggio del *f* a *h*, qui ci preme far notare che l'evoluzione *fl - fh - hh* ci spiega come *pl cl tl* divennero nel notigiano *č č*, nel resto dell'isola *kj*. E ragioniamo così: se il palermitano ottenne *č* da *fl* a causa d'un rafforzamento d'a-



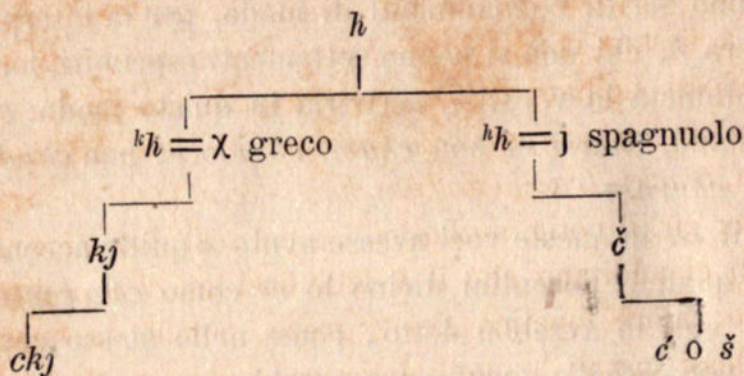
spirata, nello stesso modo il notigiano doveva pronunciare il *h* da *cl pl* ecc. come un <sup>h</sup>*h*, il quale lo condusse a fare il contatto palatino (<sup>h</sup>*havi* - *čavi*, <sup>h</sup>*humbu* - *čummu*), e il palermitano nel *h* da *cl pl* ecc. doveva far sentire la gutturale *k*, onde fu spinto a fissare il *kj* (<sup>h</sup>*havi* - *kjavi*, <sup>h</sup>*humbu* - *kjummu*).

I riflessi siciliani del  $\chi$  greco, i quali fan là *kj*, qui *ć* e *č*, come in *parrockja* - *parrocća* (παρόχια) *Mikjeli* - *Mičeli*, *mónacu* - *mónaču*, *trackj* - *tracci* (τραχεία), *kèiri* - *čèiri* (χειρῶν, δυσ-χεραίνω, aborrere, cfr il notig *malucèriri*, e pel sost. δυσ-χέρεια, il notig *čirenza*) ci additano che il *h* delle basi lat. *cl tl pl* o *tj pj* avea lo stesso valore fonetico del  $\chi$  greco, poichè da questo si ebbero riflessi uguali a quelli delle basi suddette. Ma le voci spagnuole sicilianizzate *čicara* (*jicara*), *čileccu* (*jileco*), *cucucćiata* (*cogujada*), *manicćola* (*manajo* - *manipulus*) *ricòčiri*, nella frase *ricučirisi lu filu* - ritirarsi da un'impresa (*recoger*), *strancèru* (*strangero*), comuni a tutta l'isola come il *č* da *fj*, ci insegnano che il grado d'intensità che avea l'aspirata <sup>h</sup>*h* dalla quale il siciliano passò al *č* da *fj*, è perfettamente uguale a *j* e *ge gi* spagnuoli, che sono difatti aspirate gutturali più forti del  $\chi$  greco e del *ch* tedesco (Diez, Gramm I, 345). La conseguenza di questa dimostrazione, è che il *h* da *pj, tj* ecc. doveva suonare in bocca dei notigiani come un *hota* (*j*) o un *he* (*ge, gi*) spagnuoli, in bocca dei palermitani come un  $\chi$  greco o <sup>h</sup>*h*. Anzi, senza andare a cercare fuori dell'isola il suono vivo corrispondente a quel *h* dal quale presero le mosse i suoni palatini del siciliano, poichè l'ennese o siculo centrale passa col rafforzamento da *h* a *kj*, sarà permesso asserire che l'aspirata del vsic. la quale da *clj, plj* portò nel palermitano a *kj*, doveva suonare come il *h* ennese, ch'è un'aspirata più consistente del *j* spagnuolo, e uguale o molto vicina al  $\chi$  greco.



Messa per base della serie alterativa l'aspirata *h*, la figura tachigrafica che rappresenta le due evoluzioni è questa

**cl, pl, tl, pj, tj, sj**



avvertendo, che siccome abbiamo figurato con *hh* la forte aspirata dell'Ennese, la quale ha nel resto dell'isola la sua corrispondenza per *š* (*kuhhari*-sufflare), il *h* preceduto da un mezzo *h* è la rappresentazione grafica più confacente per l'aspirata più leggiera che ha dato il *č*.

Sicchè, pel dialetto notigiano, che comprende venti comuni dei circondarj di Noto e Modica, le alterazioni fonetiche di *l* o *j* implicati con consonante sorda, e, per tutta l'isola, le alterazioni di *l* o *j* implicati con *f* sono indicate da questa scala: *h* - *hh* - *č* - *ć* o *š*; pel resto dell'isola la successione fonetica da *l* o *j* preceduti da consonante sorda è indicata da quest'altra: *h* - *kh* - *kj* - *ckj*.

III

Il moderno siciliano riflette adunque il *l* o *j*, implicati con consonante sorda, per *h* *hh* *č* *ć* *š* *kj* *ckj*. Dalle scritture pare che il vecchio dialetto possedesse un solo suono, che raffigurava con *ch*. A quale dei suoni che ha al presente il siciliano corrispondeva quel *ch*? Quale fase fonetica di quelle segnate pocanzi attraversava il dialetto siciliano, quando figurò con *ch* i riflessi di *cl* *pl* *tl* ecc?

Il grammatico Arezzo, chè nelle sue « Osservantii di la



lingua siciliana » (Messina, 1543) si sforzò di modellare la grafia siciliana sulla toscana, ci fa intendere che questo *ch* ai suoi tempi avea un suono uguale a quello che in italiano si rende con *chi*. Egli al cap. XV dice: « Quilli vocaboli li quali per noi sonno scritti comunimenti di modo, per la interposition di la littera *h*, chi non si ponno rettamenti esprimiri, io, adattandoli, adiuncta la vocali *i*, scriviria in quisto modo: *chiamo* et non *chamo*, *chiavi* et non *chavi*, *chiudo* et non *chudo*, *chiaro* et non *charo* »

Se il *ch* in queste voci avesse avuto « quello accento grasso con lo quali li fiorentini dicino lo *ce* como *celo concessi* et simili », egli lo avrebbe detto, come nello stesso capitolo dichiara per *Sichilia fachimo*, e avrebbe proposto senz'altro di scriverlo *ce ci*, come nel toscano, e come egli stesso adopera e raccomanda.

Ma l'Arezzo, dovendo tener di conto la più estesa maniera siciliana *tl pl cl = kj*, la quale era anche quella di Siracusa sua patria, potè trascurare la varietà notigiana *tl pl cl = č* o *ć*; egli, coll'aggiunta d'un' *i*, aggiustò toscaneamente la vecchia grafia siciliana, e tolse la confusione ingenerata dall'uso d'un nesso ch'era già, come dire, un fossile, e serviva a figurare due suoni, il *ć* di *Sichia celu* (Sichia chelu), e il *kj* di *kjnu kjamari* (chinu chamari).

Se non che, il fatto stesso dell'uso d'un nesso che rende due suoni tanto diversi, il *ć* e il *kj*, fa giustamente sospettare che nel secolo XII o nel XIII, quando si cominciò ad adoperarlo, il dialetto non era nelle condizioni fonetiche in cui si trovava ai tempi dell'Arezzo il *ch* di *Sichia* e il *ch* di *chinu* (plenus) dovevano suonare in un modo tanto affine, da bastare il medesimo segno per esprimerli entrambi.

Al laringe dei siciliani, che parlavano il greco nei primi secoli della dominazione romana e che in seguito furono un'altra volta grecizzati dalla signoria bizantina, non potea essere estraneo il *h*, ch'è foneticamente lo stesso di  $\chi$ . E non parliamo dell'influenza della pronunzia degli arabi, che ave-



vano nel loro alfabeto una mezza dozzina d'aspirate con varie gradazioni d'intensità. Quando i siciliani fecero il primo tentativo di scrivere il loro dialetto, avrebbero trovato agevolmente nell'alfabeto greco un elemento monografico per figurare la loro tenue gutturale aspirata, adottando il  $\chi$ . Ma dovendo servirsi dell'alfabeto latino, essi presero il  $h$  per la tenue gutturale esplosiva, e per le aspirate  $^k h$  e  $^h h$  non potevano trovare migliore espediente di quello che adottarono, cioè di far seguire il  $c$  dal  $h$ .

Molto probabilmente potè anche darsi che, trovato il digramma  $ch$  nelle scritture normanne, lo prendessero da quelle

Alla venuta dei Normanni in Sicilia (prima metà del secolo XI) la popolazione dell'isola era composta di tre elementi: latina o indigena, greco-bizantina ed araba. La scarsa coltura letteraria era patrimonio dei greci, i quali uffiziavano la maggior parte delle chiese ed erano stati per quattro secoli i dominatori dell'isola, e degli arabi, i quali continuarono anche sotto i normanni a far prevalere le loro arti e le loro scienze. I due Ruggieri e i due Guglielmi non solo trasformarono al culto cristiano le numerose moschee, non solo ridussero al rito latino le chiese greche, ch'erano le più ricche, e le cattedrali, che avevano tutte vescovi consacrati a Costantinopoli e dipendenti da quel Patriarca, ma ricondussero in onore la lingua latina. Sotto il loro regno si cominciò a scrivere il parlare romanzo ch'era in bocca dei *latini*, poichè prima di quell'epoca non v'ha traccia di scrittura dialettale, e non sarebbe perciò un'ipotesi arrischiata l'ammettere che per rendere graficamente un suono, il quale, dopo tutto, non era neanche estraneo alla scrittura latina, come avremo occasione di dire in seguito, si prendesse ad prestito il  $ch$  dell'alfabeto normanno, cioè della lingua *d'oïl*, la prima fra le neolatine ad avere una letteratura volgare

Or che valore avea il  $ch$  nel vecchio francese?

La questione è abbastanza dibattuta, (1) e non è mio com-

(1) V. Ascoli, Corsi di glottol § 38.

*Arch. Stor. Sic.* N. S. anno XV.



pito esporre qui le varie opinioni sostenute con tanto valore da insigni filologi. Il Diez però, quantunque posteriormente abbia accennato a cangiar d'avviso, sostenne che avea un suono aspirato (Gramm I, 230). L'ipotesi del grande alemanno sarebbe confermata, a mio avviso, da questo *ch* siciliano, poichè è notevole questo fatto: il *ch* del francese moderno, nelle voci neologiche siciliane, fa regolarmente *š*: *briošu* - brioche, *cra-vaša* - cravache, *caloša* - galoche, *cruše* - crochet, *dušessa* - duchesse, *šalabba* - char-a-banc, *šifuné* - chiffonière, ma, in quelle che il siciliano trasse dal vecchio francese, fa *č*: *čantru* - chantre, *čaramedda* - chalumelle, *čarmari* - charmer, *čauluni* o *čavaruni* - chevron, *čaureddu* o *čavareddu* - chevrel ecc., fa *č*, precisamente come nelle voci prese dal castigliano nelle quali c'è l'aspirata *j* (*čileccu* - jileco, *čicara* - jicara). Così in formola interna il *ch* del vfr nel siciliano fa *čč*: *ammuččari* - vsic. amuchari - vfr. muchier, *broččia* - vsic. brocha - vfr. broche, *parččimma* - vsic. parchimma - vfr. parchemine, e non diversamente fa il *j* spagnuolo in *cucucčata* - cogujada.

Se poi si riflette che il *ch* del vfr ha, nel siciliano tutto quanto, esiti uguali a quelli che ha il notigiano per le basi *pl cl tl* in form. iniz. (notig. *čamari* - vsic. chamari - clamare, *čanu* - vsic. chanu - planum) e in form. interna (notig. *aččanari* - vsic. achanari - adplanare, *večču* - vsic. vechu - vetulus, *torču* - vsic. torchu - torculum, oppure *očču* - vsic. ochu - oculus), possiamo anche argomentare il grado d'intensità dell'aspirata, al quale corrispondeva il *ch* del vecchio francese: esso doveva essere più forte del  $\chi$  greco, e uguale al *j* e al *x* spagnuoli, al <sup>h</sup>*h* dei riflessi siciliani dalla base *fl*, e al <sup>h</sup>*h* dei riflessi notigiani da ogni base implicata.

Noi diciamo in conclusione che il suono parassitario *h*, nei riflessi d'ogni *l* o *j* implicati, avea diversa intensità nel notigiano e nel palermitano, come l'avea nelle varie favelle romanze, e la rivela tuttavia negli ulteriori sviluppi: il tacere dell'ennese, che conserva l'aspirata a somiglianza dello spagnuolo, questi sviluppi in gran parte dell'isola corrispondono a quelli



dell'Italia latina e del rumeno, cioè *kj*, nel notigiano a quelli dei dialetti gallo-italici, cioè *č* o *ć*. A nostro modo di vedere il *h* doveva essere poco aspirato nel glottide degl'italiani del centro, del mezzogiorno e di gran parte della Sicilia, e potè volgere a *kj* esso doveva suonare come un <sup>*k*</sup>*h*. Nel laringe dei notigiani e dei gallo-italici l'aspirazione era più vibrata, e furono perciò favorite la sibilante *č* o la dentale esplosiva *ć*: qui il *h* doveva equivalere a un <sup>*k*</sup>*h*.

Il digramma *ch* del vecchio siciliano nei riflessi di *l* o *j* implicati, anzichè rappresentare il <sup>*k*</sup>*h*, limitato alla piccola zona dialettale notigiana, rendeva, a nostro avviso, il <sup>*k*</sup>*h*, e *chami*, a mo' d'esempio, si leggeva <sup>*k*</sup>*hami*, come si sente a Firenze in questa frase: *Come tti <sup>*k*</sup>hami?* Esso andò via via spogliandosi dell'aspirata, e, molto prima che l'Arezzo raccomandasse di rettificare l'ortografia siciliana, suonava già, in molta parte dell'isola, affatto gutturo-palatale, cioè *kj*, quantunque si continuasse a scriverlo, come vedremo in seguito.

## IV

Prima di cominciare a svolgere la seconda parte del nostro tema, gioverà indagare se il segno alfabetico *h*, il quale ha tanta parte nel digramma *ch*, aveva nel vecchio siciliano valore fonetico, o era un segno puramente ottico, come lo è in italiano per *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*.

Nella trascrizione del siciliano odierno il *h* non si riscontra mai, tolti i casi in cui esso, come nel toscano, serve insieme col *c* a rendere la gutturale sorda esplosiva di *sacchi*, o lo stesso suono un po' schiacciato di *vecchj*. Ma sarebbe inesatto il dire che il siciliano sia alieno da questa spirante, solo perchè essa non figura nelle scritture.

Oltre alle voci in cui alcune parlate dell'Ennese pronunziano il *h* seguito da un'*i* più un'altra vocale, come nei riflessi di *j* o *l* implicati (*hanu* - planum, *havi* - clavis, *humi* - flumen, che il Traina trascrive *hianu*, *hiavi*, *humi*), il *h* si sente



chiaramente al posto del *c* o del *g* dileguati, sia in formola iniziale *harruba* - carruba, *hatta* - gatta, *hamma* - gamba, *haddu* - gallo, *hàngamu* - γάρρυαρον, *harzuni* - garzone, *Haspanu* - Gaspare ecc., sia in form. interna *giahanti* - gigante, *lihumi* - legume, ecc.

Diremo da qui a poco della natura di quest'aspirata.

Il Gioeni (Saggio d'etimol. sicil.) segna alla lettera H tre voci con aspirazione *hama*, mota di fiume (gr. χαμα'), *huniari* (hinnire), *hu* (gufo). Ma l'aspirazione più intensa ch'io abbia udita in bocca dei siciliani, è quell'imperativo *tuhhe'* col quale i contadini del notigiano dan segno di fermarsi alle bestie da soma. È un fortissimo suono aspirato gutturale, ch'esplosa dalla gola, come quello che accompagna un vigoroso colpo di scure a due mani.

Il Traina nel suo pregevole Vocab. sicil. scrive *giahanti*, ma quando si tratta del suono aspirato iniziale, mette innanzi il segno dello spirito lene (' = 'h) *'addu* (gallo), *'anga* (ganga) ecc.

Il fenomeno è più avvertito nelle sillabe iniziali con *u*, vocale labiale che richiede maggiore sforzo muscolare delle altre; ond'è, per compenso, giustificata l'elisione non solo delle consonanti gutturali, che si formano in un posto molto lontano dalle labbra *'hugghiata* - gugliata, *'hula* - gola, *'humina* - gomena, *'hunredda* - gonnella; ma anche delle dentali *'hunca* - dunque, *'huttata* - dottata, (fico), *'humincellu* - limoncello, e segnata-mente della labiale *v*, primitiva, o secondaria da *b*. *'hurpi* - volpe, *'hucca* - bocca, *'huci* - voce, *'hugghjri* - bollire ecc.

Quest'aspirata del siciliano è indubbiamente di natura sonora, come le consonanti alle quali si sostituisce, e sta alla sorda 'h (spirito aspro) come il *g* al *c*, il *d* al *t*, il *b* al *p*, il *v* al *f*. Ad alcuni potrebbe anche parere trascurabile nella scrittura. Ma farò notare un fatto, che prova l'irrefragabile esistenza di quest'alito e la sua indole di consonante.

Il siciliano odierno adopera l'articolo *l'* in ambo i generi dei sostantivi cominciati per vocale: *l'arma*, *l'erba*, *l'isca*,



*l'omu, l'ura*, ed usa gli articoli *a, u* dinanzi a quelli che portano all'iniziale una consonante *u cani, a capra, u lettu* ecc. Or bene non si dice *l'urpi, l'addu*, ma, *a 'urpi, u 'addu*, perchè quell'aspirata è per sè stessa una consonante, che non tollera dinanzi a sè l'art. *l*, e richiede un trattamento uguale a quello che si usa per tutti gli altri suoni consonantici.

Nella Sicilia orientale, invece dell'aspirata sonora *'h*, si adopera l'aspirata sonora jotizzata *j*, in tutti i casi di dileguo di consonante gutturale dinanzi ad *a jatta-gatta, jaddu-gallo*, e questo è anch'esso un suono consistente semi-consonantico, come in *jocu, jornu* ecc., il quale, non solo non soffre l'articolo *l*, e vuole le forme articolari *a, u*, ma ci porge un fenomeno che dimostra la sua vera natura. Ed è questo. Come quell'aspirata, che ha preso il posto del *g*, del *v* o del *b*, torna dopo una voce che ha virtù raddoppiativa, al suono primitivo (*na 'hun-nedda - tri gunneddi, du' 'huci - tri vuci* o *tri buci*), come si dice *na parti* e *tri pparti* ecc., così abbiamo *di jornu* e *a ghjornu, jatti e ccami* e *cani e ghjatti, na jamma* e *tri ghjammi*, nel palermitano *na 'hatta - tri gatti* ecc. (1).

Nelle scritture del vecchio dialetto troviamo *habitari, haviri, hasta, hortu, humuri* ecc., dove il *h* può essere etimologico, un latinismo grafico, un segno che non dovea servire per la pronunzia. Ma non si può dire lo stesso di *harruba, haya* (cavea), *hannaca* (arabo *k h a n n a q a*, collana), che oggi si pronunziano *carrubba, caia, cannaca*. Un altro documento della vigoria che aveva il *h* nel vsic s'avrebbe nel cognome *Pricuni*, che in un atto del 1535 è scritto *De Pricuni*, così il cognome originario *De Haro* avrebbe dato il nome a tre casati apparentemente diversi: *Dearo, De Caro, Di Faro*. Quest'ultima alterazione, *h* del vsic che dà *f* nel nuovo, trova anche riscontro

(1) Il seguente verso di canto popolare nel notigiano fa:

Ccu ghjaddu e senza jaddu Ddiu fa ghjornu.

nel palermitano

Cu gaddu e senza 'haldu Ddiu fa ghjornu.



in *cifila*, gomma dragante, ar *qithira*, vsic *tihira*, e in *finniri*, nitrire, lat *hinnire*, vsic *hinniri* o *hinnixiri*.

Nel vecchio siciliano adunque il *h* era in alcuni casi, anche escludendo quelle voci in cui si vuol ritenere etimologico, una aspirata sorda (spiritus asper), *flata*, seconda la bella distinzione di R. von Raumer, che chiama *halatae* le sonore. E ce lo dimostra il fatto che quelle voci le quali nel vsic avevano questo 'h, nel nuovo han preso una consonante sorda *hanna-ca-cannaca*, *tihira-cifila*, al contrario del 'h (spiritus lenis), che essendo *halata*, prende costantemente il posto delle sonore dileguate ('*hula-gula*, '*hurpi-vurpi* ecc), e torna sempre ad esse nelle condizioni favorevoli di rafforzamento *a gula aperta*, *tri vurpi*.

## V

Il vsic, oltre al *k* = lat *qu*, e ad altre conformità ortografiche con le scritture d'ogni vecchio dialetto italico, avea comuni col vtosc. gli espedienti grafici per rendere alcuni suoni romanzi jotizzati che mancavano al latino. Il ñ, (sp. ñ, prov. *nh*, fr. *in*) era ugualmente figurato con *gn*, il ï (sp. *ll*, prov. *lh*, fr. *il*), con *gl* *vigna*, *figlo*.

Nei digrammi *gn gl* è inerente un 'i, che nella vecchia scrittura dei volgari italici non figura, e pel solo *gn* non figura nemmeno nella moderna si scrive *vigna*, non *vignia*. Ma pel *gl* il toscano cominciò di buonora a scriverlo *gli*, mentre il siciliano lo conservò fin al secolo XVII (1).

(1) Nel codice fiorentino del sec. XIII, pubblicato da Cesare Paoli nella *Miscellanea Caix-Canello*, pag. 92, un sost. locale è scritto *Aglana* (*Colonia Alliana* dal gentilizio italico *Allius*). Nelle sentenze di Dionisio Cato tradotte in vecchio veneziano (TOBLER, *Die altvenezianische übersetzung der Sprüche des Dionisius Cato*, Berlin 1883, p. 15) leggiamo *figloli*, *mogler*, *volglo* ecc. La stessa trascrizione si riscontra in una canzone di Maestro Antonio Bechari da Ferrara del 1354 pubblicata e commentata da Pio Rajna (*Giorn. stor. della Letter. ital.* a. XIII) *volglo*, *malgla*, *batagla*, *scrimagla*.



In quanto al suono romanzo *ć*, mancante anch'esso nel latino, il toscano ci offre la soluzione più naturale del problema che si presentava ai primi scrittori di volgare, quando occorre loro di figurarlo con un segno alfabetico: esso adottò il *c* seguito da *e* o *i*, che per altro veniva designato da alcune parole dov'è etimologico *facies* - faccia, *cicer* - cece, così come il *gn* di *pugnus dignus* suggerì l'ortografia *gn* per *ñ*.

Or perchè qui il siciliano diverge dal toscano? perchè esso scrisse *fachu*, *chichiru*, non *facci*, *ciciru*? Non certo per influsso dello spagnuolo, dove per coincidenza fortuita il *ć* vien figurato con *ci*: ci voleano ancora parecchi secoli prima che i Castigliani avessero dominio nell'isola, e prima di loro vennero i Catalani che rendono il *ć* con *tx*.

Si può al più, trattandosi d'imprestito, pensare al vecchio francese, ma forse non è del tutto necessario, se si tien conto della scrizione latina *ch* adoperata nella età repubblicana e imperiale tanto innanzi ad *e* ed *i*, quanto innanzi ad altre vocali ed a consonanti, come si desume da iscrizioni *Achilio* per *Acilio*, *trachia* per *θραξία*, *chenturiones*, *schenicos*, *pache*, *Prischae* ecc.

Esprese testimonianze assicurano che questo *ch* nel *blat* pronunziavasi aspirato. Il toscano, nelle più antiche scritture, conservò inalterato questo digramma, là dove esso non è palatinizzato, dove cioè non è seguito da un'*i*. Gli esempj sono comunissimi. Dal citato Codice fiorentino del Paoli traggo *chomperato*, *boscho*, *Chavalcha*, *chosto*, *charta*, *chasalino*, dal Tesoretto di ser Brunetto Latini *amicho*, *chonosci*, *fuocho*, *chosa*, *chappello*, *alchun*, *incholpi*, *chonforto*, dalla citata Canzone di A. Bechari *cerchar*, *alchun*, *chontese*, *bacho* ecc., e anche *giogho* e *Ghaleocto*.

Non altrimenti faceva il siciliano in quelle voci ch'esso pronunziava col *kh*, o come si vuol dire col *c* aspirato e non jottizzato. Se non che, a differenza del toscano, che conserva ancora l'aspirazione, quando il *c* gutturale è fra due vocali (e dovrebbe continuare la più corretta grafia dell'antico, e scrivere



*amicho, focho*) il siciliano non ha più questo suono aspirato, ed or l'ha fatto *c*, or *f*

L'alterazione *ch* - *f* non lascia alcun dubbio sulla pronunzia aspirata che aveva il *ch* nel vecchio siciliano. Nei registri notarili e nelle carte del Libro rosso di Noto i feudi ch'oggi si chiamano *Frammèdica, Bufalèfi, Bufutu, Nafalinu, Bufalinu*, sono scritti *Chalmedica, Buchalefi, Buchutu, Nachalnu, Buchalnu*. Così *Machometto, Monacho* (μοναχός), cognomi, *Rachal Ali*, sost. locale, oggi si pronunziano *Maffumettu, Munafu, Raffadali*. L'arabo *makhaluq* (Ornitogalo o Latte di gallina) nel modicano fa *bafalucu*, nel notig. *macalucu*. *Lu Chomisu* o *Jhomisu*, Il Comiso o Comiso, in qualche parlata fa *'U Fommisu*.

La forte aspirata araba > (h h a) della parola ح>, (casale) nei numerosi toponomastici composti con essa, s'è condensata in *c* o in *g*, o s'è anche dileguata *Racalmutu, Ragalbutu, Rammacca* ecc. Nè gran fatto diversi sono i riflessi dell'altra aspirata più debole ε (a i n) nelle non meno numerose voci locali composte con عين (fonte) *Canicattì, 'Annicattini, Gainiti* ecc., se non che questa ci offre qualche caso di jotizzazione nella serie delle fricative *Jannimauru, 'Ciannicarau, Letojanni*, ecc.

La cennata conformità di segni grafici, pei suoni romanzi, nel siciliano e nel toscano, porge un argomento importante alla filologia, per indagare i rapporti letterari di questi due dialetti italiani nelle loro origini. Io non sono in grado, con tanta ristrettezza di mezzi, di scoprire quale delle due letterature, per ciò che si riferisce alla grafia, influisse sull'altra. La tesi è al certo superiore alle mie forze, non è però arrischiata la induzione che se il siciliano avesse posseduto il *é* palatino, l'avrebbe reso nello stesso modo come fece il toscano, col quale avea comuni i digrammi *gn* per *ñ*, *gl* per *l̃*, *ch* per *kh*. Ma poichè esso con *ce ci* rappresentò il *z* (bellici, graciosu, stancia, serviciu, macceri), o anche il *z* dolce (se dobbiamo argomentare dall'odierna pronunzia di *arripiptari - rizzitta i, specialì - spiziali*), e poichè esso si servì del *ch* per



rendere il *h* non palatinizzato di *Chalmedica* ecc. e il *h* palatinizzato dei riflessi di *l* o *j* implicati (<sup>h</sup>*h*), mi par chiaro che a questo *ch* il quale sta al posto di *ce ci* lat., si attribuisse pure una pronunzia aspirata.

È mestiere però ammettere che quest'aspirata, per volgere a *č* o *ć*, come si pronunzia ora in tutta l'isola, dovea essere molto chiara e strisciante sul palato anteriore: un <sup>h</sup>*h* che andò spogliandosi della aspirazione, rendendosi sempre più palatino ed esplosivo: si andò a *čima* da <sup>h</sup>*hima* (lat. cima) come a *čisca* da <sup>h</sup>*hisca* (fiscus).

Notiamo intanto, così alla sfuggita, che il *c* prettamente palatino è inteso in tutta l'isola quando è doppio: *cacća*, *sacću*, *čippu* ecc. Ma quando è scempio, solo l'Ennese lo pronunzia palatino: *čelu*, *fići*, *paći* ecc., come fanno gl'italiani del settentrione; nel resto dell'isola, anche parlando la lingua nazionale, si adopera la linguale continua: *čelu*, *fići*, *paći*, come fanno i toscani. Quei di Mineo canzonano i loro vicini di Grammichele che pronunziano *čipudda*, *čicoria*, *acitu*.

Il fenomeno d'alcuni casi sporadici, nei quali si nota il *k* continuatore di *ce ci* lat., è forse, più che una continuazione diretta della pronunzia gutturale latina, un deviamiento del *h*, una testimonianza di questa fase fonetica, come, a mo' d'esempio, in un altro campo, le voci *iuveddu* (clavellus), *iudiri* (cludere), *iumazzu* (plumacium) ecc., sparse qua e là nell'isola in mezzo alle forme prevalenti e normalmente alterate *kjaveddu*, *kjudiri*, *kjumazzu*, sono testimoni della fase fonetica *cl*, *pl*=*h*, donde si passò, per <sup>h</sup>*h* o <sup>k</sup>*h*, or ad un suono toccante il palato (*kj* o *ć*), or per accidia muscolare ad una lieve strisciante (*j* o *ć*).

Spiego con qualche esempio il mio pensiero. Le forme *kjrca* e *circu*, *nkjmiddari*, *nghjmari* e *čimedda* (cima), *fraveckja* e *vića* (fabavicia), *kjosu* e *čusu*, *aciru* e *agghjru*, *ghjsta* e *čista* sarebbero figure divergenti da forme di fase anteriore col *h*: *hirca*, *hima*, *vhia*, *ahiru*, *hista*. Invece di rafforzare l'aspirata *h*, volgendo al contatto palato-alveolare (*h*-<sup>h</sup>*h*-*č* o *ć*),



espunta l'aspirazione, si condense il suono sul palato superiore, ora per la spinta del *n*, in *nkjra*, *nkimiddari* ecc., così come l'Ennese fa *nkjammari* da *lamma*, ora per rafforzamento spontaneo, in *kircu* ecc (1).

Nel vsic le varietà grafiche onde si rendevano i latini *ceci*, argomentando da alcune trascrizioni da me colte in questo e in quel codice, erano *ch*, *h*, *k*, *j*, specie nel primo periodo. In un Ms. del 1320, pubblicato nell'Arch. Stor. Sic. a IX, N. S. p. 378, si trova *kintinaru* (centenarium), *rekipendu* (recipiendo), accanto a *chintinaru*, *perchiputu*. Nel « Rebellamentu di Sicilia », al § XL, c'è un *dihiti* che in altri posti dello stesso componimento è scritto *dichiti*. In un Ms. di Scicli un cognome che oggi si pronunzia *Miccike*, è scritto or *Mikike* ora *Michike*. Più tardi lo Scobar registra nel suo vocabolario sicil-latino *auckellu* e *auchello*. Un nome di luogo, ch'è lungo il corso superiore del fiume Cassibile, in un registro di notajo notigiano del sec. XVI, è scritto or *Machesi* ed or *Maghesi*. E, come lo Scobar rimanda da *hyumi*, *hyuri*, ecc. a *iumi*, *iuri*, così il citato Rebellamentu di Sicilia qui porta *chascunu*, là *jaschidunu* (nelle « Costituzioni benedictine », *chasquidunu*, nella « Vita di lu beatu Corradu », *chaskidunu*, cfr. *chascun* del venez. nella op. cit. del Tobler). Un notajo notigiano, nel 1555, scrivea or *cappujo* ed or *cappucho* (Registro del not. Girol. Palminteri, f. 267). Gli « Atti del Parlamento siciliano di Taormina, a 1411 » pubblicati da G. Beccaria, hanno la scrizione *rachuni* (ragione); un codice del 1320 nell'Arch. stor. sicil.,

(1) Il Gioeni (Arch. Stor. sicil. Append. p. 10, a. X) assicura che « in quel di Terranova (provincia di Caltanissetta) non altrimenti dicono che *dudichi*, *chircu*, *luchi*, per *dudici*, *circu*, *luci*, e simili ». Sarebbe senza dubbio un fatto importante per la sua estensione, il quale farebbe riscontro coll'altro ugualmente notevole del notigiano *ghj* per *gi* *magghjstri* - *magister*, *legghjri* - *legere* ecc. Ma se io sono in grado di poter bene assicurare l'esistenza di quest'ultimo fenomeno in una non piccola zona dialettale, non ho avuto modo di constatare l'asserzione del compianto Gioeni, e mi son limitato, per operar con coscienza, agli esempi sporadici.



a 1884, p. 380, reca *accaini* (a cagione), più comunemente scritti *caxuni, raxuni*.

Tanta incertezza di trascrizione ci addita il valore fonetico che nel vsic era attribuito al *ch* corrispondente a *ce ci* latini: esso, rendendosi anche per *i* e scambiandosi per *x*, non potea rappresentare i suoni *c* o *k*, e poichè l'*i* e il *x* erano pure adoperati per *hy* (anche nel vecchio spagnuolo il *x* si usava spesso in vece del *hota*), mi pare evidente che gli si attribuisse un suono aspirato. L'uso poi del *j* per *ch*, come in *jaschidunu, cappujo*, in un secolo nel quale l'ortografia siciliana prese dalla spagnuola molti altri segni, non lascia alcun dubbio che quel *ch* suonava aspirato come un *j* castigliano.

Nè ho bisogno di valermi d'un esempio a prima vista specioso, ma, a chi ben guarda, poco concludente. L'Arch. stor. sicil. a. XII, pp. 354-355, riporta un atto notarile del 1398, il quale è firmato con caratteri greci da un Roberto Mercuri, giudice del casale Mirto: ρρουβέρτω μικρόρι γιουδιχη δι λου κα-εαλι δε μίρτο. Il χ di γ'ούδιχη avrebbe valore dimostrativo, se l'alfabeto greco possedesse un segno per figurare il suono *é*. In difetto di questo, il Mercuri fece una trascrizione approssimativa. Leggasi in proposito quel che dice acutamente il D'Ovidio in un caso analogo (Arch. stor. napol., a. VIII, fasc. 3).

Gli esempj citati pocanzi dimostrano inoltre che lo scrittore pronunziando *<sup>h</sup>hintinaru*, *re<sup>h</sup>kipendu*, *di<sup>h</sup>hiti*, *<sup>h</sup>hascunu*, *Mi<sup>h</sup>hiké*, *cappu<sup>h</sup>ho*, nell'incertezza della scelta del segno per esprimere il suono aspirato, quand'egli si scostava dal segno convenzionale *ch*, ricorreva ora al *k*, ora al *h*, al *j* o all'*i*. Così oggi s'oscilla, nella scrittura dell'odierno sicil., tra *jumi*, *hiumi* e *chiumi* (Rsc. il Vocab. del Traina, e i Proverbj sicil. del Pitrè, III, 172).

Nel vsic questo fenomeno non sarebbe isolato. Quando si dovea rendere l'*u* tonico (un'o così chiuso che può dirsi un *u* largo), or si scrivea *iurnu*, *vutu*, *leciuni*, *jucu*, *disurdini*, *curi*, *ancura* ecc., ed ora *iornu*, *votu*, *lecioni*, *iocu*, *disordini*, *cori*, *ancora*. Analogamente per l'*e* (un'*e* che partecipa molto



dell'*i*) *trinta* e *trenta*, *pictu* e *pectu*, *planita* e *planeta*, *dichimbru* e *dichembru*, *cuntintu* e *cumentu*, *vintu* e *ventu*, *viru* e *veru*, *vinu* e *venu*, *timpista* e *timpista*.

E non fanno altrimenti gli scrittori in vernacolo dell'Ennese orientale, dove si sentono ancora l'*ù* e l'*è*. Un maestro elementare di S. Caterina, invitato da me a trascrivere fedelmente le voci della sua parlata, non sapea se dovesse scrivere *signuri* o *signori*, *libru* o *lebru*, *misi* o *mesi* (mensis), *piasta* o *piesta* (pasta), poichè là, come a Sortino e altrove, v'è anche l'*à*, ma un po' addolcito dall'*i*.

Lo stesso Remigio Roccella, autore d'un utile Vocabolario della lingua parlata di Piazza Armerina (a. 1873), nel quale adottò il segno *ö* per rendere l'*ù* di questa parlata, quando ebbe mandato al Vigo un manipolo di componimenti popolari di quel comune, i quali figurano nella « Raccolta amplissima di Canti pop sicil » (a. 1870-1874), cadde anche lui in questa incertezza, e scrisse *cou*, *cour* (N. 5318), *carusgi* (5319), e altrove, *amurosi* (5339), *amor* (5340) ecc., i quali sono poi registrati nel suo Vocabolario *cö* (quelli), *cor* (core), *caros* (ragazzo), *amurös* (amorosi), *amör* (amore), cosicchè, in difetto d'un segno speciale per l'*ù*, or si servi dell'*u*, or dell'*o*, e or dell'*ou*.

## VI.

Non è facile determinare in qual secolo il suono *<sup>h</sup>h*, da *ce ci* lat., divento del tutto palatino o linguale fricativo negli organi vocali del siciliano. La trasformazione dovette avvenire lentamente e insensibilmente, come in tutte le evoluzioni organiche, e non ugualmente in tutta l'isola, poichè le alterazioni dei suoni nè si compiono in un anno, nè si manifestano colla stessa intensità nelle varie parlate d'una regione dialettale.

Nel secolo XVI l'intacco dovea essere già consumato, in buona parte dell'isola, segnatamente nelle grosse città marit-



time, e il *ch* delle scritture veniva letto *c*, come esplicitamente dichiara l'Arezzo (op. cit.), il quale, al cap. XV, dice «Udendo alcuni sillabi in li quali si interponi la littera *h*, di noi pronuntiati con quillo accento grasso con lo quali li fiorentini dicino lo *ce* di *celo concepti* et simili, di poi di aviri sopra quisto considerato, mi parsi risolvirmi chi resti lo accento dil modo sta, et si levi in tutto la littera *h*, di quisto modo *celo* et non *chelo*, *ceco* et non *checo*, *Sicilia* et non *Sichilia*, *Francisco* et non *Franchisco*, *dicimo*, *facimo* et cussi tutti altri in li quali tal littera si interponi »

Il valentuomo, entusiasta di Dante e di Petrarca a segno da giustificare o condannare una voce del dialetto siciliano cogli esempj tolti dalla Commedia, dai Trionfi e dal Canzoniere, osserva in tutto il suo scritto la nuova grafia modellata sulla toscana, comechè qualche volta cada lui stesso nell'antica maniera, involontariamente, per abitudine inveterata. È curioso poi che nello stesso capitolo egli faccia una riserva per quelle voci che hanno il *ci* nell'ultima sillaba. « Resta una dubitatione quanto ali ultimi sillabi, la resolutione di la quali lasso in arbitrio di li scrittori, si li parirà scriviri *piachi* o *piaci*, levata la littera *h*, *vuchi* o *vuci*, *dulchi* o *dulci*, *tachi* o *taci*, *pachi* o *paci* »

L'esempio e il precetto non furono da tutti seguiti, almeno in quel secolo, e solo più tardi, in sul principio del sec. XVII, si cominciò a scrivere con qualche estensione *ce*, *ci*, per *che*, *chi*, e *che*, *chi*, per *che*, *chi* (1).

(1) Fino alla prima metà del sec. XV si scrisse *he ki*. Nota questo fatto nelle due lettere filologiche a Michele Amari (La Guerra del Vespro siciliano, 9ª edizione, Firenze 1886, Vol. III). Or comechè la scrittura *ck* per *k* non fosse adottata contemporaneamente da tutti gli scrittori dell'isola, onde avviene di riscontrare qualche volta *poichi*, *che* nella prima metà del 15° secolo, e qualche *kistu killy* anche nella seconda, tuttavia ogni nuovo codice che vien pubblicandosi, ci conferma sempre più nell'opinione che la presenza del *ck* o del *k* costituisce da sé sola un argomento paleografico di non ispregevole importanza per la determinazione del secolo in cui esso fu scritto.



Traggo dal «Libro rosso della città di Noto» alcuni esempj di *che chi* per *ce ci* dopo il 1550. La numerazione delle pagine non corrisponde alla cronologia, perchè questo volume di diplomatica comunale è uno zibaldone di vari decreti di privilegi riguardanti l'Università di Noto.

A 1556, pag. 309 *cke chundi era* (che ce n'era); a 1559, p. 422 *succhedissi, dichimo*; a 1563, p. 55 *che* (ci è), *chi* (ci, pronome); a 1566, p. 418 *non chi e* (non c'è), *rechipiri, dechi*; a 1569, p. 74 *chira* (cera); a 1571, p. 77 *dechi, undichi, chentu*; a 1595, p. 394 *pachu, fichi*; a 1597, p. 297. *quindichi*.

Un documento del 1568, p. 66, copiato da mano più giovane il 1569, p. 68, ci offre qualche indizio della nuova grafia: quello scrive *spaccio, instancia, consiglio, conduchi*; questo, *spatio, instantia, consiglio, conduci*.

Avviene spesso che lo stesso scrittore il quale ha adottato la maniera toscana scrivendo *ce ci* in vece di *che chi*, allorché usa il *che*, congiunzione o relativo, o il *chi*, relativo di persona, scriva *cke chi*, evidentemente per evitare anfibologie.

L'esempio della nuova grafia veniva dall'alto. La lingua delle cancellerie della capitale era toscana, qua e là frammista a sicilianismi grafici e grammaticali. Insieme alle nuove maniere *ne lo* per *in lu*, *e cong* per *et*, *tt* per *ct* (fatto-facto), *del* e *de li* per *dilu* e *dili*, *glia glie glio gliu* per *gla gle glo glu* (figlio-figlio), insieme all'uso, pria ignorato, degli accenti e degli apostrofi, si scorge *ce ci* per *che chi*.

---

Il *ck* del secondo periodo del vsic è stato da qualcuno copiato *ch*, con grande danno della chiarezza e della storia filologica del dialetto, poiché il *ch*, un digramma che, come abbiamo veduto, aveva altro ufficio, venne usato invece del *ck* nello scorcio del sec. XVI, e cominciò a divenire d'uso generale nei principj del secolo successivo. Per la filologia romanza non è mai abbastanza lodata la scrupolosa fedeltà nella copiatura dei codici, e in quest'occasione è giusto tributar lodi all'Archivio di Stato di Palermo e alla Scuola di Paleografia annessa a quell'Istituto, per la quale ho ammirato, nell'Arch. stor. sic., codici riportati con grande diligenza.



Così cadeva, rinnovandosi, la vecchia e non ingloriosa lingua letteraria siciliana, nella quale erano stati scritti gli atti pubblici e i componimenti d'ogni genere in poesia e in prosa, quella lingua che re svevi e angioini, catalani, aragonesi e castigliani avevano parlato ne' loro rapporti ufficiali ai siciliani, e questi avevano costantemente usata con quelli.

Chi studia nei codici del vecchio siciliano, anche della seconda metà del sec. XVI, osserva con ammirazione una notevole uniformità ortografica e grammaticale, meno qualche incertezza, di cui abbiamo indagata la causa, e meno alcune leggere differenze da un secolo all'altro, le quali permettono di dividere la letteratura dell'isola in periodi spiccati. Sembra che tutti obbedissero alle stesse norme, a qualche testo da noi ignorato per scrivere bene. Chi legge le *Observantii* dell'Arezzo, da noi parecchie volte citate, s'accorge con meraviglia della cura che i siciliani si prendevano del loro eloquio, onde si può dire di loro ciò che il Carducci ha detto degli italiani: essi si guardavano spesso la lingua.

Cadeva con la lingua ufficiale anche l'ortografia, ormai lontana, anch'essa, dal linguaggio parlato.

Anche nel principio del successivo secolo XVII gli scrittori appalesano una grande esitanza nella trascrizione, e ondeggiavano tra il vecchio e il nuovo, per irresolutezza o per irriflessione.

In una copia di lettera viceregia del 1632 trovo scritto *brachio*, ramo del Parlamento siciliano, ma è evidentemente un latinismo o una fossilizzazione grafica d'una voce d'alto uso politico e cancelleresco. Così pure in un decreto di Vittorio Amedeo del novembre 1713 (Libro giallo della città di Noto, p. 401) si legge *I tre Bracchi del Parlamento, Ecclesiastico, militare e demaniale*.

In una poesia di Ludovico Sarvaggio, stampata a Palermo il 1611, si legge *coc'hi* per *coci* (cuoce). In un'altra di Gaspare Midulla (Pal. G. B. Maringo, 1618) v'è un *chi* per *ci*. Ed è notevole un componimento in versi napoletani stampato nel



1611 a Palermo, e intitolato « Opera nuova et ridicolosa da intendere. D' un trattato napolitano d' Amori e di Martiello. Composto dal Cieco di Potenza » Vi si leggono *affacchiari*, *auchiello*, *lacchio*, *disfacchio*, *cacchiari*, *bracchi* (braccia), *chierito*, *dulchi*, ecc

Domanda pure la nostra attenzione una lettera viceregia del 1615 (p. 204 del citato Libro rosso). Essa è in toscano tutta quanta, tranne qualche accenno all'ortografia e alla grammatica siciliana, come *consiglieri*, *stancu*, *havessero stato*, *arcivario*, *hanno venuto*. Ma a poca distanza da questo diploma originale, il Libro rosso ce ne offre una copia fatta da un amanuense dell'Università di Noto, il quale, nel trascrivere, modifica l'ortografia, tenendosi all'antico. Questo confronto torna, credo, istruttivo, e, nell'esperto, segno con *P* lo scrittore di Palermo, con *N* quello di Noto. *P* *consegnera*, *N* *consignirà*, *P* *provedera*, *N* *providira*, *P* *l'heredi*, *N* *li heredi*, *P* *s'hanno*, *N* *si hanno*, *P* *consiglio*, *N* *conseglo*, *P* *Università*, *N* *Università*, *P* *citta*, *N* *citta*, *P* *spatio*, *N* *spacio*, *P* *forza*, *N* *forcza*, *P* *antichissima*, *N* *antickissima*, *P* *che*, *N* *cke*.

Decisamente il copista notigiano rifuggiva dal fare entrare la sua ortografia in questo movimento toscaneggiante, e non si rassegnava alle novità che venivano da Palermo, egli confermava ciò che del resto è abbastanza provato per altre ragioni, cioè che i più ostinati conservatori sono in provincia.

Come si vede, quantunque da un pezzo il suono *é* facesse parte dei mezzi fonetici del siciliano, quantunque l'ammirazione per la letteratura italiana fosse vivissima nell'isola fin dal secolo XVI, e gli scrittori, i poeti principalmente, si sforzassero a imitare con entusiasmo i modelli toscani (si veda in proposito la cit. op. dell'Arezzo), tuttavia il *ch* oppose una valida resistenza, ed io credo che questa difficoltà a famigliarizzarsi colle scrizioni *ce ci*, e a porre in dissuetudine il *ch*, debba attribuirsi alla coincidenza della grafia spagnuola che rende il *é* con *ch*. Sicchè, quando il *ch* di *fachi* (facies), non si pronunziava più con suono spirante, ma come un'esplosiva den-



tale, si continuò a figurarlo col digramma *ch*, per amore all'antico e per influenza dello spagnuolo, influenza che del resto si osserva qua e là nelle scritture del secondo periodo del vsic. anche per altri argomenti, come a dire il *que* per *che*, l'*el* per *lu* o *lo*, l'*en* per *in*, l'*y* per *j* o *i*.

Nè deve parerci strano che i siciliani dei sec. XVI e XVII scrivessero *chelu* per pronunciare *célu*: basta riflettere che la stessa meraviglia fa lo spagnuolo dell'italiano *gn* per *ñ* e del *gl* per *ļ*, poichè nessun sentore di *g* gutturale o palatale v'è in *ogni*, *figlio*. E se, dietro l'esempio dei migliori scrittori nostri, si volesse abbandonare l'ortografia empirica che ha la lingua italiana pei suoni *ñ* e *ļ*, e si stabilisse d'adottare questi segni suggeriti da una convenzione più ragionevole, molti al certo si manterrebbero fedeli all'antica e tradizionale ortografia italiana, e forse un secolo non basterebbe a vincere l'ostinazione dei più riottosi.

Riassumendo, il digramma *ch* fu additato ai primi scrittori di siciliano dall'ortografia latina, che rendeva con *ch* l'aspirata gutturale. Povero però di elementi alfabetici, come tutte le lingue letterarie bambine, il siciliano l'adoperò tanto per *kh* (*h* non palatinizzato), quanto per *<sup>k</sup>h* e *<sup>h</sup>h* (*h* diversamente e in vario grado palatinizzato).

Il segno dell'aspirata gutturale latina *ch* fu adottato pure dal toscano, dal provenzale, dal francese, dal valacco e dallo spagnuolo. In alcuni di questi idiomi ha oggi suono palatino; in altri, gutturale, nel francese, palatino-sibilante. Se ne togliamo il vecchio-francese, il vecchio-toscano e il vecchio siciliano, pei quali ci sono argomenti che fan congetturare con qualche fondamento la pronunzia aspirata del *ch*, nelle altre vecchie lingue romanze esso rappresentava qui il *k*, là il *c'*; ma nulla esclude che per nuove e più accurate indagini si possa provare che anche in queste, come nel francese, toscano e siciliano, esso rappresentava un suono aspirato.

La grande somiglianza ortografica del vecchio toscano e del vecchio siciliano, specialmente pel *ch = kh*, e la sola di-



vergenza per il  $ch = {}^h h$ , fanno inclinare a credere che il vfr dei conquistatori normanni, che assistevano ai primi esperimenti scritti del siciliano, influisse a suggerire l'adozione del digramma latino  $ch$ , il quale nella lingua d'oïl avea pure suono aspirato palatino, e ad usare dall'altro canto  $ce ci$  per  $z$  e  $z$  dolce.

In seguito, per interno svolgimento fonetico, il  ${}^h h$  si modificò in bocca degl'isolani, alleggerendosi dell'aspirata e palatinizzandosi del tutto, così come il  ${}^h h$  da  $fl$  fece ugualmente  $č$ , e  ${}^h h$  da  $cl pl$  ecc. volse a  $kj$ . Ma la scrittura, nella quale in principio poteva giustificarsi l'uso del  $ch$  per rappresentare due suoni molto affini a causa della stessa aspirata diversamente palatinizzata, restò immobile e come fossilizzata in mezzo a un dialetto che si alterava in bocca di coloro che lo scrivevano. La stessa sorte toccò ai suoni  $ll nd ì$  per molto tempo quantunque si dicesse, parlando, *cavaddu, quannu, fighju*, si continuò a scrivere *cavallo, quando, figlio*. L'equivoco durò finchè il siciliano fu adoperato come lingua letteraria in tutti gli atti pubblici. Adottato poi l'italiano nella lingua ufficiale, nei primi anni del sec. XVII, fu messa in disuso, scrivendo in dialetto, la vecchia ortografia, ormai troppo lontana dalla pronunzia e rispondente ad una convenzione che avea la sua ragione d'essere nelle condizioni arcaiche della fonetica siciliana, e furon presi, spesso con qualche riguardo all'antico, i segni toscani, rendendo così alla scrittura la giusta corrispondenza coi suoni nuovi, secondo una convenzione più conforme all'ortografia della lingua nazionale.

Diciamo in fine ch'è cosa agevole il dimostrare le modificazioni sintattiche e il rinnovamento morfologico d'una lingua, con lo studio degli antichi testi, ma è altrettanto difficile il costatare la fonetica ch'essa avea tre o quattro secoli addietro. Sarebbe però contrario ad ogni principio di critica l'ammettere le evoluzioni lessicali e di costruzione, e condannare i suoni all'immobilità.

Noto, marzo 1890.

CORRADO AVOLIO.











